

COVER STORY

GRANDE
ESCLUSIVA



Meeting 2025: un incontro per costruire insieme

Bernhard Scholz racconta le novità dell'evento, la sua evoluzione e il contributo della Cdo. Il senso profondo dell'edizione di quest'anno. Alcune riflessioni sul mondo del lavoro.

4-5

intervista doppia

Sedi a confronto. Dialogo con i presidenti: Marco Giorgioni (Cdo Lecco Sondrio) e Gianluca Velez (Cdo Bologna)

10-11

zoom

Giampaolo Letta: "Il Dono è un'opportunità per creare piccoli capolavori di filantropia"

21

focus on

Daniele Contini: "Mettere al centro la persona vuol dire ascoltarla"

33



Davide Rondoni: "Il talento è il carattere con cui Dio ci ha scritto"

6



Maria Teresa Bellucci: "Una svolta epocale per il terzo settore"

17



Elena Setaro, Forbes Under 30: "La pelle è lo specchio dell'anima"

32

Mattoni nuovi per tempi nuovi

di Andrea Dellabianca

Cari soci, sono stati mesi segnati da momenti significativi: la salita al cielo di Papa Francesco e la nomina di Leone XIV ricca di stupore e novità fin dai primi importanti discorsi. Ringraziamo di essere continuamente confortati rispetto a situazioni internazionali così fragili da una guida che, investita dalla profonda fede, sia in grado di continuare nella profezia della pace così fortemente voluta da Papa Francesco. Il discorso al corpo consolare, fra i suoi primi interventi, illumina nuovamente questa importante missione.

In questa evidente fragilità che ci circonda, le guerre internazionali, le continue posizioni di contrapposizione economica fatte di dazi e difficili accordi, rendono il nostro lavoro ancor complesso e le nostre decisioni sempre più difficili. Risulta pertanto ancor più importante far emergere esempi positivi non 'nonostante' le condizioni in cui operiamo, ma 'dentro' di esse. In questa traiettoria stiamo preparando la presenza di Cdo all'interno del Meeting di Rimini, che ha un titolo molto pertinente a quanto stiamo osservando: 'Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi', dal verso di Thomas Stearns Eliot nell'opera "Cori da 'La Rocca'", scritti nel 1934.

Occorre chiedersi quale deserto e quali mattoni 'nuovi'? Per rispondere mi faccio aiutare da un articolo scritto da Giuseppe Frangi, giornalista su Il Sussidiario a cui, anche quest'anno, abbiamo affidato la realizzazione dello stand della Cdo al Meeting.

"È un deserto anomalo dove la vita continua indisturbata a 'prosperare' anche con conflitti a poche ore di aereo. Mattoni nuovi in quanto persone contraddistinte da una predisposizione positiva verso la vita e verso gli altri, capaci di azionare, un'ingegneria animata da volontà costruttiva; tante esperienze e tante storie lo testimoniano. Eppure, se siamo onesti, dobbiamo ammettere di avvertire una fondamentale inadeguatezza rispetto all'invadenza così totalitaria di questo deserto. Il mattone, simbolo della nostra volontà di costruire, è davvero 'nuovo' e quindi in grado di operare nel deserto solo se liberato da ogni nostro protagonismo e da ogni nostro calcolo".

Per noi Cdo è un luogo dove questa sfida, che viene sostenuta, abbracciata e corretta, si concretizza nel mondo del lavoro, portandoci a caratterizzare lo stand sul tema del Manifesto del buon lavoro, che ha trovato in questi mesi molte occasioni di discussione e confronto. Oltre all'area che ospiterà nelle realtà educative, profit e non-profit, l'arena in cui si svolgeranno più di 30 incontri con ospiti internazionali, verrà realizzata una mostra che affronterà le domande con cui quotidianamente 'lottiamo' nel nostro lavoro. Per realizzarla ci siamo affidati a un gruppo di imprenditori e manager di diverse età e professioni per cercare di affrontare le domande, approfondirle e immergerci nelle esperienze di chi ha cercato di paragonarsi seriamente con queste sfide.

Per consolidare il lavoro di quest'anno, la nostra area sarà completata da incontri e approfondimenti sul tema dell'IA, sia come esito del documento prodotto da Fabbrica dell'Eccellenza, sia in seguito alla bellissima esperienza del Digital Hub di Cdo durante l'AI Week, una delle più importanti manifestazioni a livello europeo.

Questo è il compito: costruire con mattoni nuovi! L'alternativa è cercare di ripercorrere condizioni ormai sorpassate per la difficoltà del presente, come abbiamo visto recentemente con il referendum.

Ci vediamo al Meeting!

Greta e i gretini: dove sono finiti?

di Angelo Frigerio

Agosto 2018: Greta Thunberg, una studentessa svedese di 15 anni, compare prepotentemente sulla scena. E diventa, in pochi mesi, un fenomeno mondiale. Comincia 'bigiando' la scuola ogni venerdì. Si mette davanti al parlamento svedese con un cartello che così recita: 'Sciopero dalle lezioni per il clima'. I media cominciano a interessarsi del fenomeno e, grazie anche a una massiccia campagna sui social, Greta diventa un'icona del movimento che chiede ai governi misure concrete sull'ambiente. Nasce un gruppo di pressione che il 15 marzo 2019 organizza uno sciopero globale per il futuro che coinvolge ben 1.639 città, comprese quelle italiane.

Da lì in poi è una cavalcata delle Valchirie con la piccola pasionaria che viene invitata in tutto il mondo a esporre le sue tesi apocalittiche. La politica, visto il consenso di massa, non tarda ad adottare misure che vanno nella direzione propugnata da Greta e i gretini, lungo due direttrici: lotta alla plastica e alle energie inquinanti e/o pericolose (centrali a carbone e gasolio, nucleare). La parola sostenibilità s'impone a più non posso e ce la troviamo ripetuta all'infinito in consessi e convegni vari.

Poi arriva la pandemia. E il mondo si ferma. Inizia la conta di morti e feriti. Ma per fortuna c'è la plastica. Siringhe, cannucce, protezioni varie: senza il tanto vituperato materiale inventato da un chimico italiano, il premio Nobel Giulio Natta, il numero dei morti sarebbe stato molto più alto.

Poi arriva la guerra. E scopriamo improvvisamente che il gas ci arriva per il 40% dalla Russia. È quello che serve per alimentare le nostre caldaie, per riscaldarsi e fare la doccia, e quelle industriali. Insomma Putin ci tiene per le palle e se ne fotte bellamente delle nostre sanzioni.

Ecco allora i governi europei correre tutti ai ripari. Macron, il premier francese, dichiara che il nucleare rappresenta la fonte di energia primaria per il Paese. E il suo governo prevede di sviluppare altre sette centrali sul territorio transalpino. Ovvero a due passi dall'Italia. La stessa cosa l'ha promessa il premier britannico Starmer. Trump è andato oltre. Il presidente americano ha rinviato le restrizioni contro le estrazioni di petrolio e gas, anche nelle terre di proprietà federale.

E qui da noi che succede? Ci si lecca le ferite e si ammette tranquillamente che i piani energetici di tutti i governi, da circa 40 anni, sono stati tutti sbagliati. Si parla di ritorno al nucleare (era ora!) e della riapertura di centrali a carbone e gasolio. Non mancano richiami all'incremento delle energie rinnovabili. Ben sapendo però che l'eolico o il solare non potranno mai sostituire gli impianti della stragrande maggioranza delle aziende energivore.

Insomma, una retromarcia a 180 gradi. Alla faccia di Greta e i gretini, ormai scomparsi dalla circolazione. Oppure impegnati in manifestazioni Pro-Pal...

Per il tuo business, il meglio del prezzo variabile con la sicurezza del fisso.

Scegli Enel Flex Control Business Luce



Se il prezzo di mercato della componente energia scende, **paghi meno.**



Quando sale, hai la certezza di un **tetto massimo al prezzo della componente energia bloccato per 2 anni.**



Vai nei negozi o su enel.it oppure chiama **800 900 860.**

	<p>Direttore Responsabile Angelo Frigerio Editore: Edizioni Turbo S.r.l. by Tespi Mediagroup Palazzo di Vetro - Corso della Resistenza, 23 20121 Meda (MB) Tel. +39 0362 600463/4 Fax. +39 0362 600616 e-mail: info@tespi.net</p>	<p>Periodico bimestrale Anno 2 — #3 — maggio/giugno 2025 Stampa: La Serigrafica Arti Grafiche Srl - Buccinasco (MI) Prezzo di una copia 2,00 euro - arretati 9,00 euro + spese postali Abbonamento annuale per l'Italia 25,00 euro iva ordinaria. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati personali in suo possesso. Tali dati saranno utilizzati per la gestione degli abbonamenti e per l'invio di informazioni commerciali. In base all'Art. 13 della Legge n° 196/2003, i dati potranno essere rettificati o cancellati in qualsiasi momento scrivendo a: Edizioni Turbo S.r.l.</p>	<p>Responsabile dati: Angelo Frigerio Copyright: Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata con l'uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La redazione ha verificato il copyright delle immagini pubblicate. Nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze. L'editore si riserva di respingere e non pubblicare comunicazioni non conformi alla linea editoriale della società. Publicazioni Edizioni Turbo by Tespi Mediagroup Salumi&Consumi, Salumi&Tecnologie,</p>	<p>Formaggi&Consumi, Formaggi&Tecnologie, DS Dolci&Salati&Consumi, Vini&Consumi, Grocery&Consumi, Surgelati&Consumi, The Italian Food Magazine, Tech4Food, Luxury Food&Beverage, b2B beauty4oBusiness, HC HomeCare, TG TuttoGiaccaio, CDO Magazine, PR Planet Refrigeration, www.alimentando.info, www.luxuryfb.com, www.tgtuttogiocattoli.it, www.beauty2business.com, www.hchomecare.it</p>
	<p>Registrazione al Tribunale di Milano n. 340 del 10 giugno 2022 Edizioni Turbo Srl n° iscrizione ROC11158 del 21 aprile 2005 Poste Italiane SPA Spedizione in Abbonamento Postale Aut.N°LO/NO/02794/10.2024 Periodico ROC</p>	<p>Questo numero è stato chiuso in redazione il 18 giugno 2025</p>		



OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.

Meeting 2025: un incontro per costruire insieme



Chi è Bernhard Scholz

Presidente Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli da marzo 2020. È consulente di direzione, con una particolare attenzione per la formazione manageriale nelle imprese e nelle opere sociali. Nasce a Müllheim, in Germania, nel 1957. Dopo la maturità ad Einsiedeln, in Svizzera, studia Scienze politiche e Storia moderna nelle Università di Münster e Friburgo in Brisgovia. Lavora poi come giornalista professionista e cura l'ufficio stampa dell'arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia. Al contempo approfondisce temi legati alle pubbliche relazioni, alla comunicazione e alla cultura organizzativa. Dalla fine degli anni Novanta si dedica alla consulenza e alla formazione manageriale per grandi aziende e sviluppa interventi formativi per le piccole e medie imprese, dai quali è nata la Scuola d'Impresa che nel 2015 confluisce nella Cdo Academy. È stato presidente della Compagnia delle Opere dal 2008 fino al gennaio del 2020. Già membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Meeting dal 2008, ha moderato, nelle diverse edizioni, numerosi incontri sull'economia, sul welfare e sull'innovazione tecnologica approfondendone le basi e le implicazioni culturali, sociali e antropologiche.

Bernhard Scholz racconta le novità dell'evento, la sua evoluzione e il contributo della Cdo. Il senso profondo dell'edizione di quest'anno. Alcune riflessioni sul mondo del lavoro.

In vista del Meeting di Rimini 2025, Bernhard Scholz, presidente della Fondazione Meeting, riflette sulle grandi sfide del nostro tempo: solitudine esistenziale, rivoluzione tecnologica, crisi del lavoro. E anticipa come l'edizione di quest'anno proverà a proporre 'mattoni nuovi' per costruire, insieme, risposte e percorsi di speranza condivisa.

Qual è la sfida culturale e il contenuto che si vuole portare al Meeting attraverso il titolo 'Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi'?

I 'luoghi deserti' del mondo contemporaneo sono sotto gli occhi di tutti: popolazioni martoriate e territori devastati dalle guerre, insicurezze e paure causate da uno scenario geopolitico con cambiamenti imprevedibili e sempre più conflittuali, una disuguaglianza che si allarga sempre di più, un mondo del lavoro con trasformazioni accelerate, ma soprattutto una solitudine esistenziale per mancanza di certezze e di significato che portano anche a rassegnazione o ribellione. Aggiungiamo le conseguenze sociali della rivoluzione digitale, che porta tanti vantaggi ma rischia anche di sostituire relazioni autentiche con connessioni illusorie, il più delle volte chiuse in una bolla opprimente. In questo Meeting vogliamo rendere presenti esperienze che rispondono a queste sfide: esperienze di riconciliazione, di innovazione sostenibile, di opere che favoriscono

relazioni personali e intraprendenza, di imprese orientate al bene comune e con proposte di un lavoro sensato, di un utilizzo adeguato e utile dell'intelligenza artificiale, di una educazione alla libertà e alla responsabilità. In tutto questo la Cdo e i suoi associati saranno protagonisti importanti di questa nuova edizione.

Ci racconti qual è l'andamento del Meeting da quando è presidente: qualche numero.

Sono stato nominato quando scoppiò la pandemia di Covid-19. In tutta la sua lunga storia il Meeting è sempre stato un luogo di speranza e proprio durante la pandemia volevamo essere fedeli a questa vocazione. Ho potuto vedere l'incredibile capacità dei collaboratori del Meeting e di tanti volontari di realizzare una 'special edition' quasi interamente in digitale, con presenze contingentate al Palacongressi di Rimini. Quel Meeting ci ha chiesto un grande impegno per rendere presente la manifestazione attraverso i canali streaming con alta qualità e anche con un nuovo format degli incontri. Siamo rimasti sorpresi dai tantissimi collegamenti e dal gran numero di gruppi che si sono riuniti in più di 100 città in tutto il mondo per seguire un Meeting che è stato tra i pochissimi eventi sociali del 2020. Negli ultimi anni questa partecipazione attraverso i canali digitali si è consolidata e ha raggiunto cifre assolutamente inaspettate. Anche i numeri dei visitatori al Meeting a Rimini sono gradualmente cresciuti dopo la pandemia e hanno raggiunto nell'ultima edizione del 2024 un numero paragonabile al 2019, cioè al Meeting più visitato nel periodo pre-pandemia.

Quali provocazioni emergono oggi nel mondo delle imprese?

Le imprese si trovano di fronte a uno scenario inedito ed estremamente complesso: trasformazione ecologica e rivoluzione digitale, un'economia globale imprevedibile anche a breve termine, con rapporti internazionali sottoposti a interferenze politiche inaspettate, mutamenti profondi della cultura del lavoro, per citare solo i più importanti. Alcuni settori come quelli dell'automobile o dell'agricoltura devono affrontare ulteriori sfide pesanti e pressanti. Non ci sono ricette per affrontare questi fattori in continua alterazione. Ma esiste la possibilità di confrontarsi sulle possibili modalità di affrontare questi scenari inediti, di ascoltare chi ha rischiato una risposta, di scambiarsi informazioni per impostare al meglio una flessibilità sostenibile. Queste forme di dialoghi necessari, utili e fecondi che la Cdo sta già promuovendo faranno parte dei convegni del Meeting. Penso sia impossibile attraversare queste tempeste da soli.

In che modo valuta la presenza e il contributo di Cdo dell'anno scorso, con la prima mostra sulle origini?

Il Meeting 2024 è stato una tappa importante nella lunga collaborazione tra Cdo e Meeting, non solo per i numeri — 30 incontri, oltre 120 relatori, 18 opere

profit e non-profit e due mostre tematiche — ma perché la Cdo al Meeting ha voluto riguardare, in un certo modo riscoprire, le sue origini di fronte alle sfide del presente. La mostra 'Una storia in cammino' ha evidenziato l'importanza di essere consapevoli e di condividere il senso profondo del proprio operare. Non è un caso se due mesi dopo il Meeting è nato il 'Manifesto per il buon lavoro', che mette in luce un lavoro fondato sulla dignità della persona, il nesso fra crescita umana e professionale e l'orientamento al bene comune, proponendo azioni concrete

— dalle relazioni positive in azienda alla formazione continua, dalla flessibilità al welfare aziendale, dal sostegno alla genitorialità all'attrazione dei talenti — per costruire insieme un'impresa che generi valore duraturo.

Papa Leone XIV si ispira a Leone XIII, noto per l'enciclica Rerum Novarum, che segnò una svolta sociale nella Chiesa, attribuendogli i titoli di 'papa dei lavoratori' e 'papa sociale'. Oggi, invece della rivoluzione industriale, si parla di rivoluzione IA: è questa la sfida dei nostri tempi?

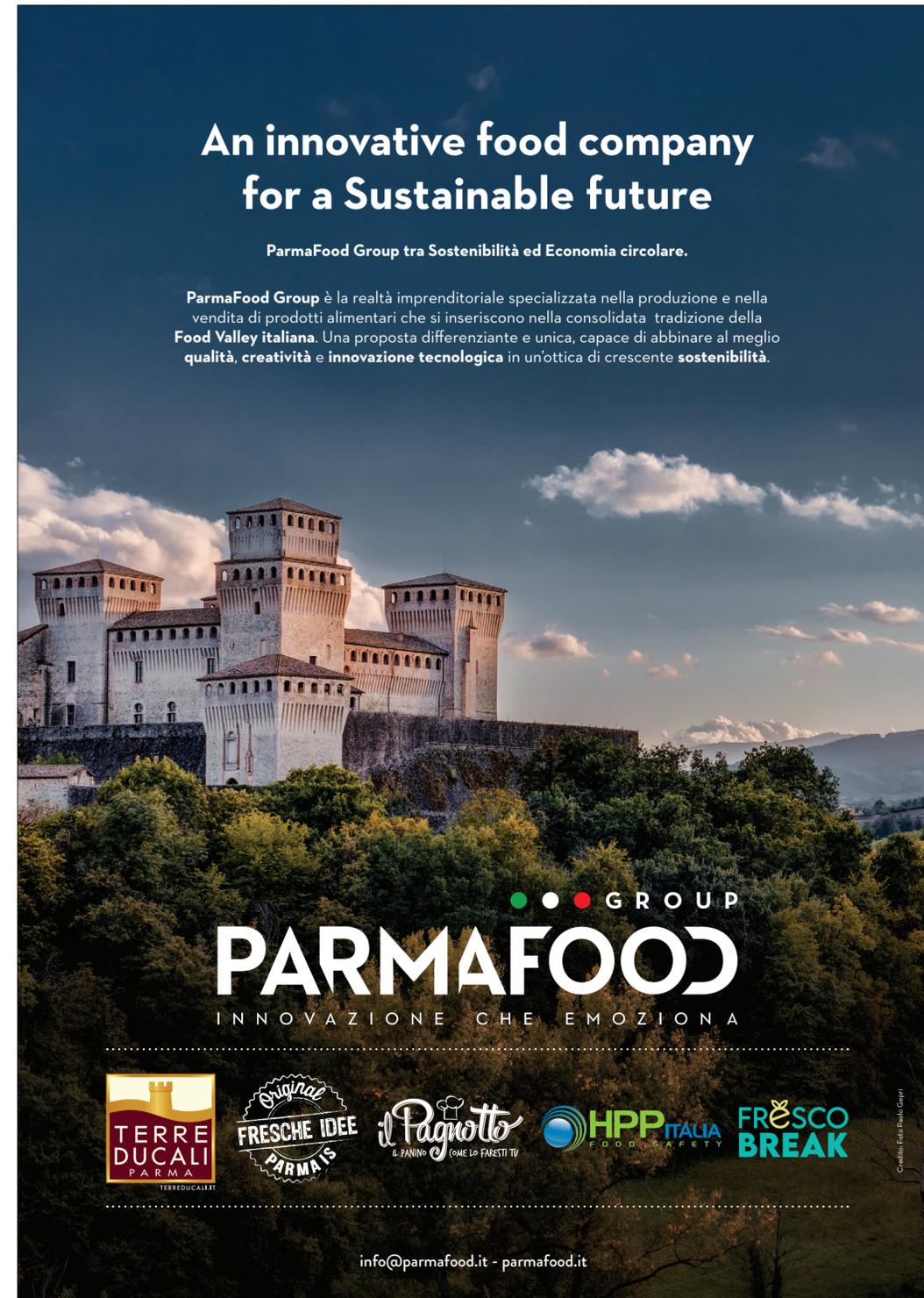
È stato lo stesso papa Leone a spie-

gare ai cardinali, nel suo primo incontro riservato nell'Aula del Sinodo, che la scelta del nome si rifà a Leone XIII perché la Chiesa deve oggi rispondere a un'altra rivoluzione, che è quella dell'intelligenza artificiale. Papa Leone vede il mondo di fronte a nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro. Possiamo essere solo grati di un papa che vuole esserci vicino in questo momento, paragonabile per il suo impatto sociale solo alla prima rivoluzione industriale e quindi pieno di incognite, di grandi opportunità ma anche di gravi rischi.

An innovative food company for a Sustainable future

ParmaFood Group tra Sostenibilità ed Economia circolare.

ParmaFood Group è la realtà imprenditoriale specializzata nella produzione e nella vendita di prodotti alimentari che si inseriscono nella consolidata tradizione della Food Valley italiana. Una proposta differenziante e unica, capace di abbinare al meglio qualità, creatività e innovazione tecnologica in un'ottica di crescente sostenibilità.



Meeting 2025 Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi

'Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi'. Questo è il titolo dell'edizione del Meeting di Rimini 2025. La citazione, tratta dai Cori da 'La Rocca' di T.S. Eliot, vuole prima di tutto esprimere la speranza di una novità dentro la drammaticità della storia, il desiderio di costruire insieme luoghi in cui condividere la ricerca e l'esperienza di ciò che è vero, buono e giusto. Durante le ultime edizioni del Meeting è stato sorprendente osservare il fiorire di questo slancio vitale in risposta ai molti 'deserti' della contemporaneità: la solitudine esistenziale, la disperazione, la rassegnazione, il cinismo, la violenza e l'indifferenza. Uno slancio tangibile e incisivo. Abbiamo incontrato tante persone che costruiscono relazioni autentiche e si prendono cura dei più bisognosi, che riscoprono il valore del lavoro e promuovono l'innovazione in contesti di apparente stagnazione, che collaborano nella ricerca di nuove prospettive laddove l'individualismo ha limitato la creatività. Sono testimonianze di chi si impegna a rispondere alla ricerca di senso in un'epoca in cui l'esistenza sembra aver smarrito la via verso la pienezza. Al contempo è innegabile la sproporzione tra qualsiasi iniziativa, per quanto meritevole, e la vastità dei cambiamenti sociali, culturali, economici e tec-

nologici che quotidianamente ci interpellano. È altrettanto evidente che non può essere il mero coraggio eroico la fonte dell'energia per affrontare ciò che ci attende. Paradossalmente è la gratitudine a favorire più di ogni altra risorsa la forza e l'intelligenza necessarie per costruire anche quando tutto sembra crollare: gratitudine per la vita ricevuta con tutti i suoi talenti, per le amicizie donate nella loro diversità di interessi e temperamenti, per la realtà a noi affidata con una bellezza che nessuna bruttura può cancellare. La presunzione fa crescere i deserti intorno a noi. Credere di poter costruire il futuro attraverso una progettualità basata sul mero potere o su un approccio tecnocratico è un'illusione. Non saranno certamente questi gli atteggiamenti che ci permettono di contrastare la desertificazione. Il Meeting 2025 ci invita a condividere esperienze e iniziative di costruzione che nascono dalla gratuità e dalla libertà. Desideriamo scoprire insieme 'mattoni nuovi' che rispondano alle nostre aspirazioni più autentiche arricchendoci di tutto il bene che la storia ci ha trasmesso e che il presente ci offre. Sarà questa anche un'occasione per riscoprire la nostra vocazione di edificare la propria vita prendendoci cura della porzione di mondo che ci è stata affidata.

La 46esima edizione del Meeting si terrà dal 22 al 27 agosto 2025 alla Fiera di Rimini

Tempo medio di lettura: 3 minuti

Davide Rondoni: “Il talento è il carattere con cui Dio ci ha scritto”

Come la calligrafia, ognuno di noi ha il proprio. Intervista al poeta, scrittore e drammaturgo. Con un focus sull'ecologia e la figura di San Francesco.



Abbiamo approfondito alcuni dei temi di maggiore importanza insieme a Davide Rondoni, poeta, scrittore e drammaturgo, spaziando tra le parole ecologia, talento e l'importanza, sempre più attuale, della figura di San Francesco.

Papa Francesco nella Laudato si' ha invitato a un'ecologia integrale che unisca ambiente, giustizia sociale e spiritualità. Lei come interpreta questo pensiero? È possibile oggi una conversione ecologica che sia anche culturale?

La parola 'ecologia' ormai viene usata in tanti campi. Il Papa giustamente ha voluto richiamare l'ecologia integrale, sostenendo un buon sistema di relazioni con il mondo, con la vita, ma anche con la storia, con la società, sottolineando come le buone relazioni con il mondo non nascono da un impeto morale, ma nascono dalla consapevolezza di cos'è il mondo stesso. Quindi è possibile un'ecologia integrale solo se è fondata su una visione culturale e non su una visione moralista. Tutti gli inviti all'ecologia di ordine moralista non funzionano. Occorre un lavoro culturale per comprendere che cos'è il mondo, cos'è la realtà, cosa vuol dire che la realtà e la vita sono un dono, e che, come tutti i doni, vanno rispettati. Si può avere un'ecologia integrale se fondata su una cultura.

Qual è il messaggio centrale della Laudato si'? Può essere di ispirazione a un nuovo modello di sviluppo economico in cui l'impiego delle risorse finanziarie non sia speculativo e che ceda alla tentazione di ricercare il profitto di breve termine?

La Laudato si' riprende un pensiero antico della storia cristiana e non solo. Già San Bernardino da Siena nel '400 metteva in guardia da quei mercatores, da coloro che cercavano il profitto e ovviamente lo facevano anche attraverso l'usura. Poi nel '900 tanti grandi autori, penso anche al poeta Ezra Pound, hanno mostrato i difetti di questa impostazione per cui ci si arricchisce usando il tempo. Oggi questo è arrivato a livelli altissimi. Io non credo che i papi debbano proporre dei modelli sociali, credo che i papi debbano provocare le coscienze e poi i modelli sociali nascono a seconda delle situazioni, a seconda delle culture, a seconda delle latitudini. Non c'è un modello sociale che va bene per tutti e sempre. Sicuramente nel modello capitalista spinto che ha investito una buona parte del mondo il rischio è che un profitto immediato o uno slegato dal valore del lavoro, e quindi legato puramente alla moneta e al tempo, favorisca le disparità tra i più ricchi e i più poveri.

Come la figura di San Francesco, troppo spesso ridotta a immaginetta, può dare un contributo concreto a una nuova economia?

San Francesco non era per la miseria, era per la povertà intesa come sguardo al mondo, per cui quando abbracci la tua donna non è tua, quando guardi i tuoi figli non sono tuoi, quando guardi un albero capisci che è segno di chi l'ha

creato. Questa è la povertà di San Francesco, non è la miseria. San Francesco ha fatto una scelta di povertà estrema di vita, come segno per tutti. La povertà è uno sguardo al mondo. Allora in questo senso la differenza tra amore e possesso e uno sguardo al mondo vissuto come segno di un altro può equilibrare e contribuire anche a chi guarda dal punto di vista della propria preoccupazione economica, delle azioni del mondo, dell'azienda, del proprio lavoro.

A lei personalmente come uomo, come poeta e come cristiano che cosa ha dato questa enciclica?

La conferma della fertilità della figura di San Francesco e del fatto che in quel canticone delle creature, creazioni di poesia, di arte, di santità, c'è una visione del mondo che produce frutti ancora oggi. La vivacità di un'esperienza che, pur essendo stata 800 anni fa, ha continuato a guardare il mondo con fertilità e con contributo positivo. Ciò rappresenta perfettamente il cristianesimo, che è un'esperienza di migliaia di anni che continua nella nostra quotidianità.

All'inizio dell'enciclica Papa Francesco lancia un vero e proprio appello per la salvaguardia della Casa Comune. Dieci anni dopo possiamo dire che l'umanità abbia fatto i conti con questo appello, oppure siamo ancora al punto di partenza?

Il problema è che non credo sia misurabile facilmente il risultato di questo appello, che si univa fra l'altro all'appello di tanti organismi internazionali, come per esempio l'Onu o l'Agenda 2030. Credo che l'effetto più grande che ha avuto questo appello di Papa Francesco sia di far comprendere che il tema della Casa Comune è legato al tema dei fratelli tutti. Cioè, uno sente una Casa Comune se sente gli altri come fratelli. È da una fraternità che nasce questa idea, altrimenti potrebbe essere un puro elemento utilitaristico.

I talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità. Detto questo, cosa significa per lei il talento?

Il talento è il carattere con cui Dio ci ha scritto. È come una calligrafia, ognuno di noi ha la propria. È come se il talento fosse la calligrafia di Dio dentro di noi e per ognuno è diverso. I talenti, come insegna la parabola, sono l'espressione di tutti, cioè ognuno ha un talento diverso dall'altro. Apprendo una breve parentesi, credo che la scuola stessa dovrebbe applicare la parabola dei talenti, invece che l'enciclopedia di Diderot. Ma tornando al talento, credo che sia ciò che ciascuno di noi ha ricevuto e può dare, può mettere a frutto. Se non lo fai, vivi la vita di un altro. Il talento è qualcosa che va trovato in sé, non è detto che sia quello che tu immagini, deve essere aiutato a conoscerlo, aiutato a sperimentarlo, e poi messo a frutto.

Tommaso Scanziani

Cdo Bergamo

Non-profit: desiderio di amicizia operativa



Da qualche tempo Cdo Bergamo ha ricominciato a guardare con attenzione al non-profit come ambito irrinunciabile della sua storia. Nella primavera del 2024 alcuni consiglieri, già impegnati personalmente in opere educative, di carità o sociali, hanno voluto dare vita a un piccolo gruppo operativo che si occupa di non-profit.

Il desiderio di amicizia e di incontro con chi guida o è coinvolto in opere di vario tipo sta generando, in modo un po' inaspettato, un lavoro vivace. Il primo passo è stato quello di conoscere le opere che fanno parte della storia di Cdo Bergamo fin dall'inizio e che sono una presenza significativa per il territorio; nel giro di poche settimane – nel periodo delle elezioni amministrative per la città – questo lavoro ha portato a una lettera aperta ai candidati sindaco.

Da subito è scattato l'incontro con persone e organizzazioni che non fanno parte della storia di Cdo e del movimento, come La Passione di Yara, che intende sostenere le passioni giovanili con particolare attenzione a tutte le forme artistiche, e la Fondazione Mons. Ambrogio Portaluppi, che persegue finalità di solidarietà sociale in favore dei minori e delle famiglie in difficoltà. Oppure l'Istituto delle Suore delle Poverelle – Istituto Palazzolo, che si occupa di salute, persone anziane, disabili, carcere e marginalità, donne, minori e scuola.

A marzo Cdo Bergamo ha avuto l'opportunità di aiutare gli amici ucraini di Emmaus, coinvolgendo imprenditori e amici nella conoscenza e nel concreto sostegno economico a un progetto di viaggio in Italia per quindici famiglie vulnerabili, mentre in queste settimane sta cercando le ultime risorse per attivare un progetto lavorativo di falegnameria con un carcere lombardo.

La conoscenza delle opere e dei loro bisogni sta permettendo a Cdo Bergamo di indirizzare alcuni suoi servizi al mondo non-profit, offrendo supporto per utilizzare bandi di finanziamento specifici, ma anche di partecipare a contesti istituzionali come la co-programmazione del comune di Bergamo, soprattutto sul tema delle nuove povertà.

Il desiderio di amicizia con le opere ha preso forma anche con la nascita di un 'tavolo non-profit', basato su un'idea molto semplice: per operare nel terzo settore ci vuole un criterio ideale, ma cosa significa amicizia operativa? Il 'tavolo non-profit', composto da una ventina di organizzazioni, è una proposta che vuole essere semplice e sistematica: vedersi un paio d'ore per dialogare in un ambiente familiare e provare a trovare insieme risposte e inizi di soluzioni. Il primo appuntamento ha avuto come tema 'La tua opera è un bene per tutti', in dialogo con Don Paolo Steffano, sacerdote noto per il suo impegno sociale e l'integrazione multiculturale, parroco per 18 anni a Baranzate (Mi), una comunità con oltre 80 etnie, dove ha promosso iniziative solidali e di inclusione. Il secondo appuntamento, intitolato 'Building a not-for-profit community', ha raccolto le valutazioni e i suggerimenti di tutti i partecipanti al primo incontro, individuando quattro temi trasversali sui quali lavorare insieme: la fragilità di oggi, come riaccendere la passione, gestire il passaggio generazionale, e fundraising e ricerca dei volontari.

Il lavoro proseguirà anche organizzando una presenza insieme al Meeting di Rimini, dove nei giorni di lunedì 25 e martedì 26 agosto Cdo Bergamo sarà presente – come tradizione – con una numerosa delegazione di imprenditori, responsabili di opere, personalità e persone impegnate in politica.

Cdo Brescia

Fare rete, generare impatto: la sfida di Nuovo Cortile tra accoglienza, metodo e alleanze

A quasi 40 anni dalla sua fondazione, Nuovo Cortile continua a essere un punto di riferimento per l'inclusione sociale nel bresciano. Un cantiere di relazioni, dove educazione, lavoro e cura si intrecciano per dare spazio a nuove possibilità. Nuovo Cortile è parte attiva di Cdo Opere Sociali, una rete nazionale che accompagna le organizzazioni del terzo settore in percorsi di sviluppo, innovazione e confronto continuo. "Per noi far parte di Cdo Os significa camminare insieme ad altre realtà che condividono una visione, affrontare sfide comuni e crescere in un contesto capace di stimolare e sostenere", spiega Simona Carobene, direttrice generale di Nuovo Cortile, oggi anche membro del direttivo nazionale.

Simona Carobene racconta una cooperativa che ha fatto della prossimità la sua cifra distintiva: "Siamo una realtà mista A/B", spiega, "nata dalla fusione di tre storiche cooperative. Lavoriamo su tre fronti principali: infanzia e famiglia, comunità di accoglienza, inclusione lavorativa. Il nostro metodo si ispira ai principi dell'Evangelium Gaudium, che ci invita a partire dalla realtà, a generare processi e a non temere i conflitti". Un'impostazione valoriale che si traduce in un approccio educativo quotidiano: "Non guardiamo ai problemi, ma alle persone: crediamo che ogni persona sia più grande della sua difficoltà".

A confermare questa visione ci sono servizi solidi e articolati, capaci di rispondere a bisogni diversi, coniugando accoglienza, riabilitazione e orientamento. La Comunità terapeutica Pinocchio accoglie adulti con dipendenze e doppia diagnosi, in un contesto strutturato che offre quotidianità, relazioni significative e accompagnamento verso l'autonomia. La Comunità psichiatrica a media assistenza, invece, lavora a stretto contatto con i servizi territoriali per costruire percorsi riabilitativi personalizzati, basati su responsabilizzazione, vita collettiva e gradualità. Accanto a questi servizi residenziali, il centro educativo diurno Binario 9 e ¾ è un punto di riferimento per preadolescenti e adolescenti: uno spazio dove sperimentare fiducia, acquisire competenze e affrontare le fatiche della crescita in un contesto accogliente e competente.

Tra i progetti più recenti e innovativi spicca la Scuola Sociale Sportiva, realizzata in collaborazione con la Fondazione Real Madrid. Attiva in quattro oratori cittadini, coinvolge oltre 70 minori tra gli 8 e i 17 anni, in attività che alternano sport e doposcuola. "È molto più di un campo da gioco. È uno spazio educativo dove i ragazzi imparano fiducia, rispetto, disciplina. Come diciamo spesso, lo sport ha un potere straordinario: unisce, insegna il rispetto, aiuta a superare i propri limiti".

Ma ciò che rende questo progetto ancora più innovativo è l'apertura al mondo dell'impresa. Con l'iniziativa Team Building Solidale, Nuovo Cortile propone alle aziende esperienze che coniugano formazione, responsabilità sociale e impatto territoriale. Incontri formativi, attività condivise nei servizi, eventi ospitati negli spazi della cooperativa, con il valore aggiunto dei prodotti della pasticceria sociale Le Bollicine: ogni proposta è costruita su misura, con attenzione agli obiettivi aziendali e al benessere dei team. "Ci interessa approfondire questo legame tra profit e non-profit", aggiunge Simona, "un dialogo che si sta sviluppando anche grazie all'esperienza di rete vissuta in Cdo Brescia. Lavorare insieme, contaminarsi, condividere visioni ci permette di generare valore oltre i confini dei singoli settori".

"Crediamo che il futuro passi dalla capacità di costruire alleanze tra mondi diversi", conclude Simona, "perché solo così possiamo dar vita a comunità capaci di prendersi cura, innovare e generare benessere duratura".

Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito www.nuovocortile.org o chiamare allo 030 6810090.



Cdo Como

Il purpose aziendale al centro dell'Academy 2025

Cdo Academy si rinnova in questo 2025 con un percorso esperienziale all'interno di grandi aziende, arricchito da testimonianze di imprenditori e manager. In collaborazione con l'Università di Bergamo, il focus è sul 'purpose' aziendale: lo scopo ultimo che guida strategia, operatività e cultura d'impresa. Il format prevede dialoghi imprenditoriali, workshop e visite aziendali presso realtà come Como 1907, Poliform, ComoNExT, Amazon e Bellotti. Il docente Tommaso Minola accompagnerà i partecipanti in un percorso di riflessione e azione, creando una learning community cooperativa. Il programma è pensato per imprenditori e manager che vogliono affrontare le sfide del mercato con consapevolezza e visione. La partecipazione è limitata a 30 posti, con una quota di 1.900€ + Iva e uno sconto del 30% dal secondo partecipante della stessa azienda. Un'occasione concreta per ridefinire lo scopo dell'impresa e generare valore condiviso.

Cdo Milano

Una cena sociale all'insegna della condivisione



Giovedì 26 giugno alle ore 19.00, presso Studio 90 – East End Studios in via Mecenate 88/A a Milano, si terrà la tradizionale cena sociale di Cdo Milano, uno degli appuntamenti più attesi dell'anno per associati, imprenditori, amici e ospiti.

Il titolo scelto per questa edizione, 'Geopolitica e mercati: l'impresa alla prova nel mondo che cambia', testimonia l'intento di offrire non solo un'occasione conviviale, ma anche un momento di approfondimento su temi cruciali per chi fa impresa oggi.

A raccontarci il senso profondo dell'iniziativa è Piergiorgio Orsi, presidente di Cdo Milano, che sottolinea come questa serata rappresenti molto più di una semplice cena: "La cena sociale rappresenta il momento più significativo di festa e condivisione per Compagnia delle Opere di Milano: un'occasione preziosa in cui amici, imprenditori e associati si incontrano, si guardano negli occhi e si ritrovano uniti attorno all'ideale che li accomuna".

Non solo associati, infatti, ma anche numerosi invitati esterni, provenienti da ambiti diversi, per creare uno spazio davvero aperto al confronto, al dialogo e allo scambio di idee.

"Oltre a rappresentare un momento di festa e condivisione", prosegue Orsi, "la serata è anche un'importante occasione di confronto, quest'anno dedicata a un tema di grande attualità e fortemente sentito, che incide in modo diretto sull'operatività quotidiana dei nostri associati e delle loro imprese, comprese quelle di dimensioni piccole e medie: la nuova geopolitica dei mercati".

L'evento vuole quindi offrire spunti utili e concreti per aiutare gli imprenditori a comprendere meglio il contesto globale in cui operano e a trasformare le sfide dell'incertezza in occasioni di crescita.

"Abbiamo scelto questo tema proprio per offrire a tutti l'opportunità di comprendere meglio ciò che sta accadendo", conclude Orsi, "e per proporre spunti utili da portare nella propria azienda, capaci di arricchire il modo di fare impresa. L'obiettivo è che la serata sia un supporto concreto nella quotidianità. È importante esserci: per fare festa insieme, per condividere e per cogliere nuove opportunità nel contesto attuale".



Purpose
2025
CDO ACADEMY

- Como 1907 - Il purpose, 10 settembre
- Poliform - I passaggi generazionali come volano di cambiamento e innovazione, 3 ottobre
- ComoNExT - Le nuove forme dell'innovazione, 22 ottobre
- Amazon - Un "dato" di fatto, 12 novembre
- Bellotti - Purpose e Collaboratori, 3 dicembre

Cdo Lecco Sondrio

Un momento di incontro e condivisione intitolato 'Una storia in cammino'



Oltre cento tra imprenditori, professionisti e amici della Compagnia delle Opere di Lecco e Sondrio si sono ritrovati lunedì 26 maggio presso il ristorante Al Crap di Tresivio (So) in occasione della cena sociale. Un appuntamento che ha assunto il valore di una testimonianza collettiva: raccontare un'appartenenza viva e operosa, radicata nel territorio.

Titolo della serata: 'Compagnia delle Opere: una storia in cammino'. Un cammino che è stato raccontato sin dalle origini attraverso un video introduttivo con gli interventi di Giancarlo Cesana e Giorgio Vittadini. Al centro, un episodio emblematico: nel 1979, un giovane produttore di vino, in difficoltà nel vendere il proprio prodotto, pone a don Luigi Giussani una domanda diretta e provocatoria: "Cosa c'entra Dio con il mio problema a vendere il vino?". La risposta – concreta, personale, generativa – apre un percorso nuovo. Da quell'incontro nascerà una rete di relazioni fondate sull'aiuto reciproco, che darà vita alla Compagnia delle Opere.

Quell'intuizione iniziale – la possibilità che il lavoro e la fede si incontrino in un luogo reale e condiviso – è stata il filo conduttore dell'intera serata. Non un ricordo nostalgico, ma un criterio per guardare al presente. Tre testimonianze ne hanno dato prova concreta.

Anna Benetti, responsabile di Portofranco Sondrio, ha raccontato l'esperienza di supporto allo studio per studenti di ogni ordine e grado, dalle elementari fino alle scuole superiori. Non solo un aiuto scolastico, ma un luogo dove ogni giovane è accolto con fiducia e accompagnato nella propria crescita.

Daniilo Sava, presidente della Scuola Pio XII di Sondrio, ha descritto il lavoro educativo come un'opera costruita insieme da docenti, famiglie e studenti. Una scuola che da oltre 60 anni è parte integrante del tessuto sociale valtellinese e che continua a formare persone capaci di affrontare la realtà con libertà e responsabilità.

Mattia Pedroncelli, giovane fondatore di Xr Solution, presente come espositore alla Al Week di Rho (Mi) nello spazio Cdo, ha portato la voce di un'imprenditoria innovativa. La sua azienda si occupa di realtà aumentata e ha raccontato la propria esperienza: un percorso dentro un tessuto di relazioni, sostenuto da sguardi amici e dalla condivisione di uno stesso desiderio di costruzione.

A chiudere la serata è stato Andrea Dellabianca, presidente nazionale di Cdo, che ha sintetizzato il senso profondo dell'appartenenza alla Compagnia delle Opere: "Cdo non è un'associazione di aziende né una semplice rete di servizi. È un luogo in cui si condivide un ideale e si costruisce insieme a partire da un bisogno reale". Il suo intervento ha rilanciato con forza la sfida educativa che caratterizza la Cdo fin dalle origini: aiutare ogni persona a scoprire che il proprio lavoro può diventare un'opera.

La cena sociale è stata così molto più di un momento conviviale. È stata un'occasione per riaffermare il valore del fare rete, dell'ascoltarsi, del camminare insieme. In un tempo segnato da frammentazione e individualismo, la proposta della Cdo si distingue come una possibilità concreta per vivere il lavoro come luogo di senso, di responsabilità e di umanità.

Perché – come ricorda la tradizione cristiana da cui tutto ha avuto origine – la fede senza le opere è morta. E ogni opera nasce dal desiderio di partecipare alla costruzione di una società più giusta.

Cdo Rimini

Buona la prima per 'Knower'

La nuova academy della Compagnia delle Opere di Rimini, al via lo scorso 2 aprile, ha coinvolto oltre un centinaio di persone. Imprenditori, liberi professionisti, ma anche neolaureati che hanno accolto l'invito della Cdo a entrare in una delle aziende più importanti della nostra provincia e a scoprirne alcuni segreti.

A introdurla e accompagnarla, Paola Giuri, Associate Dean for Professional Masters, Bologna Business School e professoressa di Management all'Università di Bologna, e Alessandra Benedetti, Digital Transformation & Business Remodeling Director di Scm Group.

"Come la gestione dei dati cambia la relazione con i clienti. L'esperienza di Scm Group", questo il tema della prima tappa dell'academy, che ha ripercorso i 70 anni di storia del gruppo, focalizzandosi soprattutto sugli ultimi anni di evoluzione da azienda che costruisce macchine a business partner orientato ai servizi, tramite il 'Buffalo Project' per competere con la concorrenza low cost e le software house.

La trasformazione, iniziata nel 2012 con un e-shop, include un Crm, un portale clienti e una Control Room con oltre tremila macchine connesse per assistenza proattiva, e che i visitatori hanno potuto vedere di persona.

"Scm ha avviato un profondo processo di trasformazione a partire dall'analisi delle esigenze dei propri clienti e degli utenti che utilizzano i suoi prodotti", ha sottolineato Alessandra Benedetti. "Si è così avviato, negli anni, un percorso di 'servitizzazione' del prodotto attraverso lo sviluppo di soluzioni integrate che comprendono la macchina, il servizio e il software, con l'obiettivo di una più efficace fruibilità, guidata dall'innovazione tecnologica e dalla data science".

Questo processo di trasformazione sta determinando un'evoluzione di tutte le funzioni aziendali basandosi su quattro aree chiave: organizzazione focalizzata sul cliente, gestione centralizzata dei dati, sviluppo delle competenze delle persone e creazione di un ecosistema di partnership.

Il gruppo ha anche introdotto team agili e programmi di formazione per sostenere questo cambiamento culturale e digitale, che ha l'obiettivo di offrire la macchina come servizio, spostandosi dalla vendita di asset all'utilizzo. Nessun percorso di trasformazione può essere facile a causa degli inevitabili ostacoli e possibili resistenze ma l'azienda persegue attivamente questa trasformazione, consapevole dell'importanza delle persone, dei dati e della cura del cliente.

A conclusione dell'evento, il vicepresidente di Scm Group, Giovanni Gemmani, ha evidenziato che la crescente complessità del contesto competitivo renderà sempre più necessaria una differenziazione dell'offerta. Da qui la decisione forte di puntare sull'affiancamento e la prossimità con il cliente, con competenze a 360 gradi. Tutto questo non sarebbe possibile alla sola proprietà. Per questo si è rivelato necessario un sempre più deciso impiego di manager competenti e innovatori. Gestire questa complessità è e diventerà sempre più un fattore culturale distintivo e un modo per competere. Questo ha richiesto anche un atto di umiltà da parte della proprietà, passando dal mito del comando all'intelligente umiltà del controllo.

Cinque cose che ogni azienda può imparare da Knower presso Scm Group:

1. Il cliente al centro, sempre – Non basta vendere un prodotto o un servizio: occorre diventare partner del cliente, ascoltare i suoi bisogni e offrirgli soluzioni su misura, anche dopo la vendita.
2. Il valore nascosto nei dati – Ogni azienda ha dati, anche le più piccole. La differenza la fa chi sa organizzarli e usarli per migliorare decisioni, servizi e relazioni. Anche un semplice Crm può trasformare il modo di lavorare.
3. Le persone fanno la differenza – La tecnologia da sola non basta. Serve investire su formazione, apertura al cambiamento e coinvolgimento di tutti, dai senior ai giovani talenti. La cultura aziendale è la vera leva della trasformazione.
4. Innovare con semplicità e concretezza – Non servono per forza grandi investimenti o algoritmi complessi: spesso bastano strumenti accessibili (come Power Bi o un portale clienti) e tanta chiarezza sugli obiettivi.
5. Il coraggio di cambiare (anche quando va tutto bene) – Aspettare la crisi per cambiare è rischioso. Scm ci insegna che serve coraggio, visione e umiltà per mettere in discussione abitudini consolidate e prepararsi al futuro prima che arrivi.



Cdo Piemonte

Un nuovo servizio di accompagnamento all'IA



Cdo Piemonte, da sempre punto di riferimento per l'innovazione e la trasformazione digitale, amplia la propria offerta con un nuovo servizio dedicato all'accompagnamento e alla consulenza sull'introduzione dell'intelligenza artificiale (IA) nelle aziende. Questo servizio mira a supportare le imprese nel comprendere le potenzialità dell'IA e nel definire strategie concrete per migliorare la produttività, ottimizzare i tempi e incrementare la competitività sul mercato, identificando anche eventuali strumenti per finanziare gli investimenti.

Dal 2017, Cdo Piemonte è riconosciuta come Digital Innovation Hub, un titolo che testimonia l'impegno e la competenza nel guidare le aziende verso la trasformazione digitale. In questi anni, l'organizzazione ha accompagnato oltre 100 micro, piccole e medie imprese nei loro percorsi di digitalizzazione, fornendo strumenti, competenze e supporto per affrontare le sfide di un mondo sempre più tecnologico.

Grazie a questa esperienza consolidata, Cdo Piemonte ha acquisito una profonda conoscenza delle esigenze delle imprese e delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Questo percorso di crescita e innovazione ha preparato il terreno per l'introduzione del nuovo servizio di assessment e consulenza sull'AI, pensato per rispondere alle esigenze attuali delle aziende in un panorama in rapida evoluzione.

L'integrazione dell'intelligenza artificiale rappresenta una sfida e una grande opportunità per le aziende. Cdo Piemonte offre un servizio strutturato in più fasi: la compilazione di un breve questionario online per una prima autovalutazione; un incontro personalizzato con un esperto di Digital Transformation; un'analisi dettagliata con opportunità concrete per l'azienda; un piano operativo su misura; l'implementazione dei progetti con il supporto di Cdo Piemonte.

Il servizio verrà offerto in collaborazione con un partner con cui Cdo Piemonte collabora da anni che è ora una rete di imprese che svolge un ruolo fondamentale anche nell'identificazione di strumenti di finanziamento per l'introduzione e lo sviluppo delle soluzioni innovative, rendendo il percorso ancora più accessibile e praticabile per le imprese.

Cdo Piemonte si pone così come partner strategico per le imprese che vogliono intraprendere il percorso verso l'intelligenza artificiale. Con un mix di esperienza consolidata e una visione orientata al futuro, l'organizzazione è pronta ad accompagnare le aziende nella scoperta di nuove opportunità, trasformando le sfide in vantaggi competitivi.

L'impegno di Cdo Piemonte è quello di garantire un approccio personalizzato, che tenga conto delle specificità di ogni impresa e che favorisca un'adozione consapevole ed efficace dell'IA. Con questo nuovo servizio, l'organizzazione conferma il proprio ruolo centrale nel panorama dell'innovazione tecnologica per le imprese italiane.

Sedi a confronto: dialogo con i presidenti

Il punto con Marco Giorgioni, a capo di Cdo Lecco Sondrio, e Gianluca Velez, al vertice di Cdo Bologna. Una conversazione sul senso dell'amicizia operativa e gli obiettivi per il 2025.

Due presidenti, due sedi, un'intervista doppia. Una rubrica per mettere a confronto le visioni, le sfide e i progetti in cantiere di due sedi locali della Compagnia delle Opere. In questo terzo numero dell'anno, le sedi protagoniste sono Cdo Lecco Sondrio e Cdo Bologna, raccontate attraverso le parole dei rispettivi presidenti: Marco Giorgioni e Gianluca Velez.

MARCO GIORGIONI – PRESIDENTE CDO LECCO SONDRIO

1 — Sono presidente di Cdo Lecco Sondrio dal 2008.

2 — Ho iniziato nel '79 lavorando in un'azienda informatica, la Honeywell Information System Italia, occupandomi di automazione bancaria.

Non esistevano ancora le software house, se si esclude l'Olivetti i fornitori erano pressoché grandi aziende americane e quando si realizzava un progetto di informatizzazione il fornitore si occupava anche degli aspetti applicativi e organizzativi. Così, da laureato in fisica, sono diventato esperto di organizzazione bancaria. Come è avvenuto per tanti, dopo qualche anno sono entrato in una delle società di consulenza informatica che nel frattempo nascevano: si chiamava Ctc e ne sono diventato partner. La consulenza si è estesa ai livelli direzionale e strategico, curando in particolare progetti di accorpamento o fusione fra istituti di credito. Con l'introduzione dell'euro ho cominciato a seguire aziende e gruppi in altri settori di mercato, compresa la pubblica amministrazione, con conseguenti cambiamenti negli assetti della società di consulenza. Adesso è il tempo di tirare i remi in barca.

3 — Ho conosciuto Cdo negli anni '80 a Milano. Non c'era l'organizzazione di oggi: inizialmente ci si trovava fra amici, non necessariamente imprenditori, che desideravano confrontarsi sulle esperienze che andavano maturando nel mondo del lavoro in un momento particolare che ci vedeva naturalmente crescere nelle responsabilità. A Lecco, qualche anno dopo, l'esperienza Cdo iniziava intorno al Centro di Solidarietà.

4 — Finita l'università ed entrato nel mondo del lavoro, come ho detto prima, era forte la domanda per comprendere il significato di quella nuova fase della vita.

In quegli anni Papa San Giovanni Paolo II scrisse la "Laborem exercens" e facemmo un lavoro straordinario su quell'enciclica.

"Con il suo lavoro l'uomo partecipa all'opera di Dio" è una cosa che ci è entrata nelle ossa, ma questo è stato possibile perché avevamo un luogo, che poi è diventato la Compagnia delle Opere, in cui educarci e aiutarci a vivere con questa consapevolezza. Più è chiaro l'ideale, più cresce la coscienza di quello che fai. Per questo cerchi di farlo bene e ti rendi conto



dell'importanza di quelli che hai intorno. Più è chiaro l'ideale, più sei consapevole che il tuo agire è un'opera.

5 — Nel 2023 si è insediato il nuovo consiglio direttivo che sarà in carica fino alla fine del 2026, un consiglio ringiovanito e rappresentativo della fusione con Cdo Sondrio realizzata nel 2020 ma rimasta penalizzata dalle vicende del Covid.

La prima preoccupazione è che sul territorio Cdo possa essere incontrabile per i motivi che l'hanno vista nascere secondo le caratteristiche, le esigenze o i bisogni della società di oggi.

Ci sentiamo molto in sintonia con la proposta di 'Una storia in cammino' fatta lo scorso anno al Meeting e sicuramente caratterizzerà il nostro lavoro di questi anni.

Il 2025 sarà un anno di consolidamento. Accanto al tradizionale lavoro di cura ed espansione della rete e dei servizi fra e per i soci, quest'anno vorremmo dare spazio al gruppo di una cinquantina di under 40 che si sono avvicinati molto all'associazione: non sono tutti imprenditori o professionisti, ma sono molto interessati al nostro giudizio e al nostro modo di guardare alle tematiche del lavoro e al fare impresa in particolare. Inoltre dovremo potenziare la presenza in Valtellina, dove abbiamo trovato tanta attenzione per la Cdo, e da ultimo cercheremo di allargare la proposta formativa che sta rappresentando un interessante strumento di sviluppo.

DIETRO LE QUINTE

Per quale squadra di calcio tifa?

Da sempre, fino alla fine, Juventus.

Qual è il suo cantante preferito?

Non ne ho uno solo: Gaber, Battisti, Guccini; degli stranieri, Whitney Houston, Simon & Garfunkel. La musica di oggi non mi affascina.

Il film preferito?

Graditi, diversi. Ma da aver voglia di rivederli, pochi: per esempio, 'I soliti ignoti' o 'Gone baby gone'. Più convinto fra i registi: Clint Eastwood.

Il piatto a cui non potrebbe mai rinunciare?

Tagliatelle al ragù.

Quali sono i suoi hobby?

Non ho mai avuto tempo per degli hobby. A me e a mia moglie piace molto camminare in montagna. Poi, da tempo, le partite a pallone hanno lasciato il posto all'orto.

E il libro che ha sul comodino?

Sto finendo di leggere 'Nell'attesa di un nuovo inizio' del card. Angelo Scola. Ho pronto 'Il potere e la gloria' di Greene e ogni tanto leggo qualche pezzo de 'La grande bugia verde' di Nicola Porro.

GIANLUCA VELEZ – PRESIDENTE CDO BOLOGNA

1 — Sono presidente di Cdo Bologna da settembre 2016, quindi quest'anno compirò i nove anni di presidenza. La nostra Cdo partecipa a un'associazione delle quattro Cdo dell'Emilia-Romagna, con le quali lavoriamo in stretta collaborazione e insieme a cui organizziamo anche iniziative regionali.

2 — Sono laureato sia in ingegneria elettronica che in ingegneria informatica e da sempre sono appassionato di tecnologia. Ho iniziato a programmare alle scuole medie con un vecchio Texas Instrument T99-4A. Dopo l'università ho iniziato a lavorare nell'ufficio dei sistemi informativi del team Minardi di Formula 1 a Faenza (Ra), ma ho sempre coltivato il sogno nel cassetto di costruire qualcosa di mio. Quindi dopo un paio d'anni andai a parlare con il signor Minardi, spiegandogli la mia idea di realizzare un'impresa, convinto di poter incontrare un imprenditore, una persona che avrebbe colto il mio impeto. La riunione terminò con una mia domanda: "Ma se io costituissi l'azienda, le andrebbe di essere il mio primo cliente, esternalizzando servizi e sistemi informativi?". Dopo qualche momento di riflessione mi rispose di sì. A quel punto avevo non solo l'idea ma anche un primo cliente prestigioso. Così è iniziata la mia avventura imprenditoriale.

Oggi sono tra i fondatori e amministratore delegato del gruppo Dilaxia, che riunisce sette aziende nell'ambito dell'informatica tra Bologna, Milano, Firenze e con due sedi in Albania. Ci occupiamo di tutto quello che riguarda la progettazione e manutenzione di infrastrutture informatiche, sviluppo software su commessa, abbiamo due software gestionali nell'ambito della compliance privacy e sicurezza sul lavoro 8108, abbiamo una società specializzata nello sviluppo mobile, una sviluppata per il DevOps e abbiamo servizi specializzati nell'ambito della cyber security e dell'IA.

3 — La mia conoscenza di Cdo è nata quando ho deciso di cominciare a fare l'imprenditore. Non avendo una famiglia di imprenditori, ho sempre cercato di incontrare altre o persone da cui imparare l'arte.



Da subito mi sono reso conto che per fare azienda non è sufficiente la competenza tecnica, quindi ho cominciato a conoscere storie di imprese nel mio territorio e così ho incontrato diversi imprenditori che facevano parte della Cdo. Io dico sempre con grande riconoscenza e gratitudine che nella Cdo ho imparato a fare impresa, a occuparmi di strategia, di visione, di tutto l'aspetto gestionale dell'azienda, dei collaboratori. Ho imparato grazie al network relazionale, ma anche dai percorsi di scuola di impresa, dalle conversazioni con i colleghi e le occasioni di incontro, che hanno sempre rappresentato momenti molto importanti per alzare la testa dal lato più tecnico e pensare all'azienda a lungo termine.

4 — È un motto che mi ha sempre colpito e stuzzicato, perché io al criterio ideale associo il richiamo che la Cdo fa di alzare la testa dalla quotidianità e guardare oltre l'orizzonte, di pensare innanzitutto al perché di quello che si fa, prima che al cosa e al come. Dentro la Cdo ho sempre trovato un contesto dove poter dialogare sul perché, sulle ragioni profonde che muovono, sostengono il nostro impegno, la nostra responsabilità. L'amicizia operativa è quello

che permette di superare quello che io definisco il rischio di alzare la testa: quando uno è chinato sul tornio, o per gli informatici sulla tastiera, si è un po' nella propria comfort zone, si fanno cose che si conoscono e che piacciono. Alzare la testa dalla tastiera e guardare oltre il proprio schermo, ma ancora di più fuori dalla finestra della propria azienda. Quindi l'amicizia operativa è proprio quella che permette di accettare questo rischio di tenere la testa alta, pensare al futuro della propria azienda e lasciarsi provocare da quello che succede fuori dall'azienda per contarla, innovarla e farla crescere.

5 — Per il 2025, un programma che ci sta molto a cuore è la seconda edizione di un percorso pubblico che abbiamo lanciato l'anno scorso, non solo per imprenditori, ma per tutta la città, legato alla riflessione sul vero significato del lavorare. Il ciclo di incontri si chiama 'Should I Stay or Should I Go?', e prende spunto dalle tante persone che si domandano se cambiare o meno il lavoro. C'è una grande inquietudine nel mondo del lavoro. Per questo abbiamo organizzato un ciclo di tre incontri l'anno scorso. Quest'anno ripartiremo a settembre con altri tre incontri di riflessione, ascoltando storie di impresa per stimolarci. È un dialogo con al centro domande più profonde rispetto al senso del lavoro e durante il quale ci aiutiamo a riscoprire che una persona può vivere nel lavoro un'esperienza di soddisfazione e realizzazione.

Stiamo lanciando anche un percorso pratico sull'intelligenza artificiale. Tutti i mesi organizziamo poi le cene con l'imprenditore e il pranzo mensile fra gli associati. Adesso aderiamo a Fabbrica per l'eccellenza; a ottobre abbiamo Worker, il nostro evento annuale organizzato insieme alle altre sedi della regione, che riprenderà i temi del buon lavoro.

Poi, sempre legato al Manifesto del buon lavoro, come Cdo Bologna abbiamo lanciato un progetto di volontariato d'impresa: abbiamo raccolto le nostre opere non-profit e abbiamo presentato alle imprese associate la possibilità di concedere ai propri dipendenti di svolgere alcune ore al mese presso queste opere, prestando la propria professionalità.

DIETRO LE QUINTE

Per quale squadra di calcio tifa?

Tifo Bologna – città dove sono nato –, che finalmente sta cominciando a darci qualche soddisfazione, fino alla fantastica Coppa Italia alzata qualche settimana fa.

Qual è il suo cantante preferito?

Anche qui gioco in casa e dico Cesare Cremonini.

Il film preferito?

'Il diritto di contare', tratto dalla storia vera di tre scienziate di colore della Nasa che hanno cambiato l'idea di lavoro femminile e di inclusione di persone di colore.

Il piatto a cui non potrebbe mai rinunciare?

Un bel piatto di tortellini in brodo, ovviamente.

Quali sono i suoi hobby?

Sono malato di padel, quindi parecchie serate sono dedicate alle partitelle con gli amici.

E il libro che ha sul comodino?

Di libri sul comodino ne ho tanti perché leggo poco. Ne ho tanti di formazione manageriale, tra questi cito 'Il Genio Collettivo'. Un altro invece molto più di nicchia si intitola 'Non Avere Paura'. Storia della mia vita' ed è scritto da Bruno Pisani, un imprenditore del nostro territorio.



Innovazione digitale per una sanità più vicina alle persone

La rilevanza sociale del cambiamento tecnologico applicata alla medicina: Meteda e il polo di San Benedetto del Tronto (Ap).

In Italia il diabete rappresenta una sfida sanitaria di crescente rilevanza. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, oltre 4 milioni di italiani convivono con questa patologia, con una prevalenza che aumenta significativamente con l'età, raggiungendo il 23% tra gli ultraottantenni.

Le complicanze associate, come malattie cardiovascolari, insufficienza renale e retinopatia, contribuiscono a un aumento dei ricoveri ospedalieri e a una riduzione dell'aspettativa di vita fino a 7-8 anni per chi non mantiene un adeguato controllo glicemico, il che presuppone anche un corretto regime alimentare.

Secondo numerosi studi, in particolar modo il documento degli Stati Generali sul diabete 2024, l'impatto economico non è meno rilevante di quello medico: il diabete costa al Servizio Sanitario Nazionale oltre 20 miliardi di euro l'anno, di cui 9 miliardi per spese dirette come farmaci e ospedalizzazioni, e 11 miliardi per costi indiretti legati a perdita di produttività e assistenza. Il costo medio annuo per paziente è stimato in circa 2.800 euro, più del doppio rispetto a un individuo non diabetico.

Il polo tecnologico di San Benedetto del Tronto

Dette implicazioni chiariscono molto bene quanto sia importante che nel sud delle Marche, a San Benedetto del Tronto (Ap), si stia affermando un polo tecnologico capace di innovare profondamente il settore sanitario, che fa perno su Meteda, azienda associata alla Compagnia delle Opere Marche Sud e specializzata nella progettazione di soluzioni tecnologicamente avanzate in campo medicale per la gestione del diabete e della nutrizione.

"Mio padre Giacomo Vespasiani era un medico diabetologo con una capacità di visione prospettica incredibile", racconta Marco Vespasiani, responsabile commerciale Meteda. "Negli Anni Ottanta, iniziò a lavorare con un partner informatico alla creazione di software che lui stesso utilizzava in studio, anche per i piani nutrizionali che, come noto, per i diabetici sono particolari. Di fatto, nasciamo con una spiccata tendenza all'operatività, perché lui capiva bene quello che serviva davvero a medici e pazienti".

Meteda venne fondata nel 2002 con un socio, Sandro Girolami, che è storicamente anche il primo programmatore aziendale: il figlio Marco entra a farne parte nel 2009; oggi questa realtà di livello internazionale è passata da 11 a 60 addetti, molti giovani del territorio, con una sede legale a Roma che



si aggiunge a quella operativa nelle Marche.

Attorno ai capisaldi della diabetologia e della nutrizione, "sono nati numerosi progetti di telemedicina e telemonitoraggio, con l'idea di innovare costantemente. Ad esempio, siamo stati i primi in Italia a sviluppare un software per iPhone", spiega Marco Vespasiani.

Meteda, che è presente in oltre il 90% delle strutture ospedaliere italiane e collabora con importanti partner scientifici e industriali, ha sviluppato negli anni Metaclinic, la Cartella Clinica informatizzata diabetologica, cui ha aggiunto in tempi più recenti MetaDieta, software di anamnesi alimentare e prescrizione dietetica: "In alcune regioni del Nord Italia, in realtà, il nostro software è utilizzato dalla totalità delle strutture ospedaliere e questa è una grande responsabilità: il nostro obiettivo di mettere la tecnologia al servizio delle strutture sanitarie non è mai digiunto da quello di semplificare la vita dei pazienti e di supportare i professionisti sanitari con strumenti efficaci, intuitivi e scientificamente validati. Ciò ha una forte valenza etica per noi. Ad esempio, tutti i nostri prodotti sono certificati come "medical devices" e sono costantemente in regola con le norme vigenti".

Focus sulla predittività

Real World Data: è questa la chiave del successo dell'azienda sambenedettese.

Se le discipline scientifiche, per progredire, utilizzano solitamente dei "trial", cioè selezionano un panel di persone

rappresentative dell'universo di riferimento e testano su di loro eventuali soluzioni, i software Meteda hanno accumulato nel tempo e continuano a censire serie storiche con milioni di dati (questo è il significato di "real world") che permettono al medico di stimare l'evoluzione della situazione del singolo paziente, "un'intuizione di mio padre che ha trasformato i nostri software, che davano una prospettiva predittiva al dato. Non a caso, stiamo sviluppando un software per le retinopatie da diabete, che ha le stesse chance di successo perché si basa su enormi banche dati".

L'Academy e il rapporto con l'its: uno scambio reciproco con il territorio

La maggior parte delle collaboratrici e dei collaboratori di Meteda ha un background di stampo informatico, potenziato attraverso una formazione aziendale ad hoc. Per i giovani talenti, l'azienda promuove un percorso professionalizzante di Academy che declina le competenze tecnico-informatiche con lo specifico ambito di applicazione, quello sanitario. Un investimento sulle persone ma anche sul territorio, con l'obiettivo di creare opportunità occupazionali e di avere un risvolto positivo sul territorio di origine.

In quest'ottica si valorizzano i talenti locali anche grazie alla collaborazione con l'Its Cultura Turismo e Nuove Tecnologie Marche, di cui Compagnia delle Opere Marche Sud è partner, istituto di eccellenza per l'alta formazione tecnica post-diploma con sede sempre a San Benedetto del Tronto. La scuola organizza un corso di Full Stack Developer per creare la figura di sviluppatori in-

formatici in grado di lavorare su tutte le componenti di un'applicazione, sia lato frontend (la parte visibile all'utente) sia lato backend (la parte che gestisce la logica, i dati e la comunicazione con il server).

"Partecipiamo sia con nostri tecnici in qualità di formatori, sia scegliendo dei giovani in stage per poterli poi specializzare in maniera ancora più approfondita", sottolinea Marco Vespasiani. "Non cerchiamo solo competenze, ma persone che abbiano voglia di adottare un modus operandi, uno stile di lavoro particolare che è quello che serve a Meteda e che, alla fine, porta a una mutua soddisfazione, perché collaboratori e collaboratrici crescono, si affermano e restano a lavorare nella maggior parte dei casi nei luoghi in cui hanno sempre vissuto".

Certificata secondo i più alti standard (Iso 9001, Iso 13485, Iso/lec 27001 e Uni/Pdr 125), Meteda è impegnata costantemente a contribuire alla crescita di una sanità diversa. Da una parte l'elevata specializzazione informatica, dall'altra la personalizzazione continua sulla base dei bisogni dei propri clienti, che segue anche nel post vendita attraverso un servizio di assistenza internalizzato, la rendono oggi un punto di riferimento nello sviluppo di software e device medicali sia per i medici che per i pazienti.

L'innovazione è guidata da una forte etica di servizio alle persone e da percorsi formativi che valorizzano i talenti locali. L'attenzione al territorio si unisce a una crescente apertura internazionale. L'obiettivo è una sanità più accessibile, efficace e personalizzata.

Intelligenza Artificiale & Digital Evolution

Un importante confronto tecnico su scenari attuali e futuri, organizzato in collaborazione con Beclay Agency al Binario Facebook di Roma. Una serie di previsioni ottimistiche sull'uso dell'IA per il benessere della collettività.



Al Binario Facebook di Roma si è tenuto il 21 maggio l'evento "AI & Digital Evolution", organizzato da Beclay Agency e Cdo Lazio. Un confronto aperto e costruttivo su business, formazione e cybersecurity in forma di talk.

Sala gremita e relatori di primo piano per approfondire le opportunità e l'impatto dell'intelligenza artificiale su istituzioni, aziende e professionisti, evidenziandone rischi e benefici. L'evento è stato moderato da Fabrizio De Luca, responsabile Compagnia delle Opere (Cdo) Lazio.

Gli speaker hanno parlato di etica, trasformazione digitale nelle imprese, nascita di nuove professioni e della necessità di imprenditori e addetti ai lavori di adattarsi al cambiamento per coglierne, in pieno, il potenziale. Agli interventi dei relatori si è aggiunto il prezioso contributo di Mario Nobile, direttore generale dell'Agid, presente tra il pubblico.

L'IA per il digital marketing e la gestione finanziaria

In apertura, Giovanni Cavaliere, co-founder Beclay Agency e head of marketing Luiss Business School, ha sottolineato "l'impatto prorompente dell'AI sul digital marketing" e definito l'importanza "dell'ottimizzazione di attività operative, come la creazione di dashboard e analisi dei dati e realizzazione di campagne creative in visione di un futuro sempre più disintermediato in cui le agenzie non si occuperanno più di pianificazione e controllo delle campagne pubblicitarie".

Temi ripresi da diverse angolazioni da Maurizio Pimpinella, presidente Associazione Prestatore Servizi di Pagamento, che ha posto l'accento sugli effetti della

rivoluzione normativa portata dalla Psd1 e dalla Psd2 nel mondo dei pagamenti elettronici, per cui oggi "la gestione del dato è elemento fondamentale nell'offerta e nella fruizione di servizi finanziari innovativi". Anche "in virtù della gestione e di questa enorme mole di dati", ha aggiunto Pimpinella, "l'intelligenza artificiale è già tecnologia imprescindibile. I grandi player del settore come Visa, Mastercard o PayPal, infatti, stanno sviluppando tecnologie che permetteranno agli utenti di affidarsi ad agenti digitali per effettuare acquisti. L'introduzione dell'AI nel settore dei pagamenti digitali", ha poi concluso, "rappresenta un'opportunità significativa per le Pmi che vogliono migliorare le loro operazioni, ridurre costi e offrire servizi migliori ai propri clienti. L'adozione proattiva di queste tecnologie sarà perciò la chiave di volta per le Pmi che resteranno competitive".

Una visione ottimistica del futuro

Matteo Aliotta, Ceo & head of growth Ltv Growth Consulting, guarda al futuro con positività: "L'AI ha impattato il mondo dell'impresa e le aspettative delle persone: ha già rivoluzionato il mercato, infatti non esistono più grandi confini tra B2B e B2C. ChatGpt è nato come tool di utilizzo consumer e del tutto personale, trasformandosi, in pochi mesi, in un epocale prodotto enterprise. Io sono ottimista: i processi semplici saranno rimpiazzati, ma l'esperienza dal vivo, l'autenticità e il mondo delle relazioni avranno un valore sempre più forte".

Parole a cui fanno eco quelle di William Di Marco, chief revenue officer Awe Sport Education, e che guardano al futuro con rinnovata fiducia: "L'intelligenza artificiale sarà un acceleratore positivo nell'ambito della formazione perché consentirà l'acquisizione di

competenze nuove attraverso contenuti e ambienti formativi dinamici e personalizzabili. Ma la relazione studente/docente non ne risentirà, perché continuerà a essere fondamentale e centrale nell'individuazione dei talenti e della loro valorizzazione".

L'evento si è poi concluso con domande e interventi da parte del numeroso pubblico presente.

La gestione dei dati per il benessere collettivo

Da segnalare, a impreziosire la giornata, il contributo di Mario Nobile, direttore generale dell'Agid per l'Italia Digitale (Agid), che ha rimarcato come "la gestione sovrana del dato per un Paese e per le imprese che ne compongono il tessuto produttivo è un asset strategico, che ne garantisce sviluppo e competitività nello scenario internazionale".

Nobile ha inoltre sottolineato che "la crescente incidenza dell'intelligenza artificiale generativa rappresenta un fattore di fondamentale importanza, che dobbiamo imparare a governare per garantire il benessere collettivo e il miglioramento della competitività e delle condizioni lavorative".

In merito alla posizione di Agid ha infine specificato che in questa fase si stanno "emanando linee guida e compendi di buone pratiche per supportare le iniziative indirizzate alla valorizzazione dei dati, con particolare attenzione alla qualità, necessaria per ottenere i migliori risultati grazie all'applicazione delle tecnologie emergenti".

In generale, ha concluso che "Sistema Italia è il set-timo Paese esportatore al mondo e ha i numeri e le potenzialità per continuare un percorso che ci vede protagonisti nell'identità digitale, nella fatturazione elettronica e nelle piattaforme di pagamento".



La storia di Tempo Zero, una soluzione concreta per la transizione ecologica

Un'opportunità per innovare, creare posti di lavoro e migliorare la qualità. È questa la sfida della divisione specializzata di Toscardia, dedicata alle imprese di trasporti.

La transizione energetica rappresenta una delle sfide più urgenti e cruciali del nostro tempo. Questa trasformazione non riguarda solo l'ambiente, rappresenta anche un'opportunità per innovare l'economia, creare nuovi posti di lavoro e migliorarne la qualità. Questa sfida è proprio il cuore pulsante di Tempo Zero, divisione specializzata di Toscardia Spa, che aiuta le imprese di trasporti a orientarsi nel complicato mondo della transizione ecologica. Abbiamo approfondito questa realtà con Francesco Garuglieri e Andrea Ferraresso.

Green Deal, con l'obiettivo di raggiungere insieme metodi e servizi di consulenza, che possano essere semplici ma efficaci, da portare in maniera concreta all'interno delle aziende, facendo capire il momento in cui viviamo e come potersi preparare a questo cambiamento. Ci troviamo di fronte a una vera e propria evoluzione che può rappresentare per le nostre aziende un'opportunità di crescita e di maggiore attenzione su temi di estrema importanza e attualità.

Qual è stato il primo incontro che avete avuto da quando sono state adottate le unicità di Tempo Zero?

FG: Indubbiamente un incontro molto positivo, soprattutto quando ci siamo trovati di fronte ragazzi giovani ma anche persone che hanno una visione di lungo periodo della propria azienda, che capiscono perfettamente come questi temi siano di primaria importanza e non più trascurabili. Ma ottima anche nel rapporto con aziende che arrivano da noi sotto input della committenza. In particolare, abbiamo notato che c'è una richiesta molto forte di informazioni precise riguardo a questi temi, come emissioni, sviluppi, progetti di riduzione. Le aziende capiscono, nel momento in cui ci mettiamo a lavorare su questi temi insieme a loro, che questo genere di miglioramenti possono diventare un'opportunità anche per acquisire nuovi clienti, proprio perché queste dinamiche ancora non sono così capillari su tutte le aziende di trasporti. Ormai da tre anni siamo autosufficienti a livello economico, siamo quattro persone all'interno del team, e abbiamo clienti che ci seguono dal giorno uno, oltre a una fase di studio e di miglioramento, in particolar modo

per l'efficiamento dei mezzi. Assistere e avere soluzioni alla transizione energetica permette alle aziende di ridurre i costi, migliorare la propria reputazione e investire sulla crescita del proprio futuro.

Andrea, qual è stato il motivo principale che ti ha spinto a unirti a questo progetto?

Andrea Ferraresso: La primissima cosa che mi viene da dire è per un discorso pionieristico. Mi spiego meglio, la sostenibilità è una parola abusata, abbiamo prodotti sostenibili, le aziende sostenibili, la carta sostenibile, l'acciaio sostenibile, la plastica sostenibile, ma bisogna capirne il reale significato. La vera domanda che dobbiamo farci è: come faccio io come azienda, piccola, media o grande che sia, a sussistere nel corso del tempo e a creare delle strategie che mi permettano di poter creare un futuro solido e concreto, senza tralasciare la storia delle nostre aziende? Come, per esempio, è stato per la Toscardia, che è un'azienda con oltre 50 anni di attività. Parto dal presupposto che siamo abituati a parlare di questi temi come se fossero tematiche completamente scisse da quella che è la nostra attività, ma così non è. Tante aziende arrivano da noi e ci dicono che pensavano fossero temi senza un reale impatto sul loro futuro. Quando entrano in contatto con noi capiscono che è proprio l'opposto, la nostra strategia si basa sull'essere un valore aggiunto che permetta alle aziende di continuare a esistere e di rimanere al passo con il cambiamento in corso, creando nuovi servizi, nuove attività, mettendo in pratica delle azioni che non possono più essere rimandate. Vogliamo essere una soluzione im-



Francesco Garuglieri



Andrea Ferraresso

mediata ma soprattutto concreta.

Siete fondamentali per il presente e il futuro di moltissime aziende. Quali obiettivi vi siete posti?

AF: Ci sono paesi europei, come Francia, Germania, Paesi Bassi che stanno investendo in maniera molto forte sulla transizione ecologica, vogliamo essere per il nostro Paese un esempio, un punto di riferimento. Viviamo in un momento storico in cui è necessario investire e credere in questo passaggio.

Tommaso Scanziani

Expandere Liguria 2025: rischiare per costruire

Il racconto della 14esima edizione dell'evento di formazione e networking dedicato alle piccole imprese. Un approccio basato sulla pratica, l'esperienza e il confronto fra aziende.



Martedì 17 giugno, nella splendida cornice di Villa del Principe a Genova, si è tenuta la 14esima edizione di Expandere Liguria, l'evento che dal 2012 rappresenta il cuore pulsante dell'innovazione e della formazione esperienziale per le piccole imprese del territorio. Quest'anno Cdo Liguria ha deciso di fare un passo oltre, di accogliere il cambiamento non come minaccia, ma come opportunità. Il titolo scelto – 'Il rischio del nuovo' – non è stato solo uno slogan, ma il filo conduttore di un'intera giornata vissuta intensamente, nonché il tema scelto per celebrare anche il venticinquennale della realtà associativa, che cade proprio quest'anno.

Inspiration Lab: imparare da chi ha osato

Tra i momenti più ispiranti della giornata, gli Inspiration Lab hanno ospitato imprenditori di successo che hanno raccontato cosa significa davvero affrontare il 'rischio del nuovo'. Le loro storie, autentiche e mai scontate, hanno acceso riflessioni profonde e mostrato che il cambiamento si può (e si deve) affrontare con visione, coraggio e concretezza.

Gli Inspiration Lab sono stati uno spazio di dialogo con tre imprenditori d'eccellenza, protagonisti di storie significative e di rilievo, che hanno condiviso la loro esperienza nell'affrontare il rischio attraverso scelte coraggiose, crescita e innovazione. Non si è trattato di semplici racconti motivazionali, ma di una vera e propria analisi sistematica: abbiamo esplorato insieme il loro approccio concreto e strutturato ai grandi temi del lavoro, della sostenibilità, della tecnologia e delle decisioni strategiche per costruire il futuro.

Con grande autenticità e apertura, ci hanno mostrato come ciascuno di questi ambiti richieda oggi un ripensamento radicale, e che affrontare il 'nuovo' significa soprattutto assumersi il rischio di cambiare prospettiva, sperimentare, decidere.

Antonio Civita, che nel 2010 ha rilevato Panino Giusto, ha portato la sua esperienza nel rilancio e sviluppo internazionale dell'azienda, con uno sguardo strategico sul cambiamento nei modelli di business. La catena, di cui Antonio Civita è Ceo, oggi ha 32 locali, 10 dei quali all'estero.

Riccardo Pompili, alla guida del gruppo De Wave – leader mondiale di allestimenti navali per la progettazione di interni e sistemi tecnici nell'industria delle crociere e degli yacht –, ha sottolineato l'importanza dell'innovazione tecnologica e dell'organizzazione per affrontare mercati globali complessi.

Ruggero Spagliarisi, presidente di Aedes – azienda che opera in tutta Italia nelle costruzioni civili e industriali –, ha testimoniato come anche settori tradizionali possano innovare, mantenendo però saldi i valori fondanti dell'impresa.

Tre storie diverse, una visione comune: affrontare il rischio non come ostacolo, ma come possibilità concreta di crescita.

Praticare, non solo parlare

A segnare una svolta rispetto alle edizioni precedenti è stato l'approccio: non più solo ascoltare soluzioni, ma provarle. Gli Experience Lab hanno permesso ai partecipanti di 'sporcarsi le mani', testando in prima persona strumenti concreti per affrontare le grandi sfide di oggi: dal lavoro alla crescita delle Pmi, dalla sostenibilità all'intelligenza artificiale.

Ogni laboratorio è stato un piccolo cantiere di possibilità: simulazioni, demo, sperimentazioni guidate. Un'occasione per uscire dal ruolo di spettatori e diventare protagonisti attivi, capaci di valutare con spirito critico le proposte e tradurle in idee operative.

Quattro sfide concrete

I contenuti si sono articolati attorno a quattro grandi

temi, veri e propri pilastri del lavoro contemporaneo:

- Persone e architettura del lavoro: come gestire i collaboratori e costruire organizzazioni sane e generative.
- Decisioni per la crescita delle Pmi: strumenti strategici e operativi per far evolvere le imprese.
- Sostenibilità integrale: perché l'Esg non è (più) un'etichetta, ma una leva di sviluppo reale.
- Tecnologia e intelligenza artificiale: la rivoluzione è in atto, ma si vince solo se la si governa.

Il networking che lascia il segno

Un altro elemento distintivo di Expandere è stato, come sempre, lo spazio relazionale: la possibilità di conoscersi, di incontrare volti nuovi, di ritrovare collaboratori e amici. Grazie all'app Swapcard, il networking è stato più facile, più immediato, più efficace. Interessante anche la presenza crescente di gruppi aziendali, con più persone provenienti dalla stessa realtà: segno di una cultura aziendale che sceglie di crescere insieme.

Un filo rosso: Massimo Panico

A dare ritmo e spessore alla giornata è stato Massimo Panico, con un'apertura e una chiusura capaci di motivare, provocare e unire. Il suo 'Rock in azienda' non è solo una metafora, ma uno stile: un invito ad accogliere il cambiamento con grinta, visione e una buona dose di energia.

Il rischio del nuovo: un inizio, non una fine

Expandere Liguria 2025 non è stato solo un evento. È stato un atto collettivo di fiducia. Fiducia nella possibilità di costruire insieme, affrontando il rischio con spirito costruttivo e metodo.

Chi c'era lo sa: il 'nuovo' non fa più paura, se affrontato insieme.

Tempo medio di lettura: 4 minuti

Un nuovo consiglio direttivo per il prossimo triennio

L'elezione delle persone alla guida dell'associazione. Le parole di Stefano Gheno, confermato alla presidenza. Il commento di due membri del direttivo: Andrea Ferraris e Franco Guariniello.

L'Assemblea dei soci della rete Cdo Opere Sociali Ets ha eletto il nuovo consiglio direttivo che ha poi confermato Stefano Gheno alla presidenza della rete per il prossimo triennio fino al 2028.

La rielezione di Stefano Gheno rappresenta un segno di continuità e di fiducia nell'impegno svolto durante il precedente mandato, in cui l'associazione ha lavorato per rafforzare la capacità delle opere sociali di affrontare le sfide poste dal contesto contemporaneo, valorizzando il loro ruolo nel promuovere il bene comune.

Sviluppo e sostenibilità al centro

Nel commentare la propria rielezione, Stefano Gheno ha ringraziato per la fiducia e il lavoro svolto con il direttivo uscente: "Il rinnovo della fiducia da parte del

Consiglio Direttivo dell'associazione Cdo Opere Sociali è per me un onore, oltre che una grande responsabilità. Ringrazio profondamente i membri uscenti del direttivo, con cui in questi tre anni abbiamo condiviso un percorso intenso e proficuo, sempre teso a rendere le opere più efficaci e più capaci di rispondere alla loro missione".

Per i prossimi tre anni, individua due sfide centrali: la sostenibilità, soprattutto delle risorse umane, e lo sviluppo come partecipazione attiva al bene comune. "Guardando al prossimo triennio, ci attendono sfide decisive. Due, in particolare, mi stanno a cuore. La prima è la sostenibilità, intesa non solo come capacità di reperire risorse economiche, ma soprattutto come attenzione alle risorse umane. Le persone, il loro talento e la loro dedizione, rappresentano oggi il vero capitale del terzo settore".



Stefano Gheno

"La seconda è il tema dello sviluppo, che per noi significa andare sempre più a fondo del significato della nostra partecipazione al bene comune. L'importante sentenza della Corte Costituzionale, che ha ribadito come il terzo settore sia un fattore non alternativo ma concorrente alla costruzione della società, ci deve far impegnare ancora di più nella direzione di una proposta buona, solida e di una consapevolezza del valore che portiamo con le nostre opere e con il nostro regime", ha sottolineato Stefano Gheno.

"Compagnia delle Opere è, prima di tutto, una compagnia tra le opere. Un'esperienza eccezionale di aiuto, di collaborazione e di generatività", ha concluso. "Grazie a tutti proviamo quindi a lavorare insieme in questa direzione".

Andrea Ferraris

"L'ingresso nel direttivo di Cdo Opere Sociali rappresenta per me un passaggio importante, anche se non del tutto previsto. Dopo oltre 30 anni nel settore delle cooperative di servizi legate al mondo della cultura e un successivo periodo nella consulenza aziendale, mi sono progressivamente avvicinato al mondo non-profit. Non è stato un cambio di direzione pianificato, ma il risultato di un percorso che si è costruito nel tempo, seguendo le opportunità e gli incontri che la vita lavorativa mi ha messo davanti. Tra questi, l'esperienza con alcune realtà del terzo settore in Piemonte e, in particolare, con una fondazione filantropica con cui collaboro tuttora.

Ho conosciuto la Compagnia delle Opere fin da giovanissimo, quando muoveva i suoi primi passi. L'ho seguita da vicino e ne ho condiviso molti tratti fondamentali. Ma se da un lato ne ho osservato l'evoluzione con attenzione e amicizia, dall'altro non ero mai stato direttamente coinvolto nella vita operativa di Cdo Opere Sociali. Fino ad oggi.

Accettare questo incarico significa per me mettermi a disposizione, con uno spirito molto concreto ma anche molto umile. So bene di trovarmi ora accanto a persone che hanno una grande esperienza nella conduzione di Cdo Opere Sociali e che da tempo vivono dall'interno la complessità e la bellezza del non-profit. Il mio approccio è quello di chi si sente, per certi versi, al primo giorno di scuola: pronto ad ascoltare, ad apprendere e, quando possibile, ad offrire un punto di vista a partire dalla mia esperienza.

Credo che il mio contributo possa essere duplice. Da un lato, porto con me l'esperienza maturata nel mondo delle imprese cooperative, che hanno molti punti in comune con le opere non-profit. Dall'altro, quello che mi viene spontaneo è cercare di creare connessioni. Credo molto nel valore dei legami tra persone, progetti e idee. Fare rete, mettere in dialogo ambiti diversi, individuare nessi anche non immediati: è qualcosa che ho sempre fatto, e che penso possa servire anche qui.

Sono infatti convinto che uno degli aspetti più vitali della Cdo sia proprio questa capacità di generare relazioni, nessi comuni e opportunità condivise. È ciò che mi ha sempre colpito e attratto: quella naturale propensione al dialogo e alla condivisione, tra profit e non-profit, tra esperienze diverse che si arricchiscono reciprocamente. Per questo oggi sono contento di essere qui, di mettermi in gioco, con la speranza di poter imparare molto e di contribuire alla vita e alle attività di Cdo Opere Sociali".

Franco Guariniello

"Ci sono due parole che mi accompagnano fin dall'inizio del mio percorso nel direttivo di Cdo Opere Sociali: appartenenza e responsabilità. Non sono concetti astratti, ma esperienze concrete, che hanno inciso in profondità nella mia vita personale e professionale, anche all'interno della cooperativa genovese di cui sono il legale rappresentante.

La prima, l'appartenenza, è qualcosa che ho imparato a riconoscere nel tempo. Mi sono spesso domandato cosa significhi veramente appartenere. Credo sia fondamentale sapere a chi si appartiene, perché questo genera serenità, uno sguardo più aperto e fiducioso anche davanti alle difficoltà. Non tutto può andare sempre come desideriamo, ma sapere di far parte di qualcosa di più grande aiuta ad affrontare i problemi con libertà.

Questa libertà è strettamente legata a un'esperienza di gratuità. Gratuità che nasce da uno sguardo ricevuto: io stesso, anni fa, sono stato guardato così. Qualcuno ha avuto pazienza con me, ha saputo aiutarmi nelle difficoltà, nei miei errori. E questo mi ha insegnato a fare lo stesso con gli altri. Si impara dalla gratuità ricevuta per fare altrettanto con gli altri. Questa gratuità nasce da lontano e non è immediata e a volte capita di rimanere delusi. Ma è proprio lì che si misura la profondità di quello che si vive: nel continuare a guardare l'altro con lo stesso sguardo, anche quando le cose cambiano o prendono una direzione inaspettata.

La seconda parola che mi guida è la responsabilità, che per me è strettamente legata all'appartenenza: non si può essere davvero responsabili senza sentirsi parte di qualcosa di più grande della propria singola opera. Non puoi essere responsabile del tuo settore e ignorare ciò che accade intorno. La responsabilità vera implica uno sguardo complessivo.

Un aspetto che il percorso nel direttivo mi ha aiutato a chiarire è che il vero responsabile si confronta: la condivisione e il confronto sono elementi vitali.

Quando mi è stato proposto di continuare a far parte del direttivo, ho accettato con entusiasmo. Perché è un luogo in cui si cresce e si impara continuamente. Non è un cammino che si esaurisce una volta per tutte: certi insegnamenti si alimentano giorno dopo giorno. Come le esperienze più importanti della vita. Non è come quando si impara a nuotare, che si impara una volta per tutte. È una decisione e bisogna volerlo ogni giorno.

Oggi, in questo nuovo consiglio, ci sono anche volti nuovi: è una bella occasione per conoscersi, ascoltare storie diverse, condividere esperienze. Tutto questo, a mio parere, contribuisce alla crescita di ciascuno. Per me, far parte di un'opera è davvero un privilegio e un'esperienza meravigliosa".

Una svolta epocale per il terzo settore: l'Europa riconosce il modello italiano

Intervista a Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali a cura di Stefano Gheno, presidente di Cdo Opere Sociali.

Con il via libera della Commissione europea ai regimi fiscali previsti dalla Riforma del terzo settore, si chiude un'attesa lunga otto anni e si apre un nuovo capitolo per l'economia sociale italiana. È una svolta che riconosce non solo la legittimità delle agevolazioni, ma anche il valore e l'unicità del modello italiano basato su solidarietà, cooperazione e finalità di interesse generale. Ne abbiamo parlato con Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con delega al terzo settore, protagonista del complesso lavoro di dialogo con Bruxelles.

Viceministro Bellucci, lei ha parlato di 'svolta epocale': perché questo momento ha un significato così profondo?

È epocale perché segna una cesura netta tra un prima e un dopo. Per la prima volta, l'Unione Europea riconosce il terzo settore come un pilastro legittimo e distintivo dell'economia sociale e non più come una realtà 'tollerata' o erroneamente collocata tra le logiche di mercato. Questo riconoscimento, seppur cruciale dal punto di vista fiscale, va ben oltre: si tratta di una svolta dal punto di vista culturale e valoriale. Dopo oltre un anno di dialogo e confronto con il Governo italiano, la Commissione Competition ha compreso che gli enti che operano nel terzo settore non perseguono il profitto, bensì costruzione del bene comune reinvestendo tutte le risorse in attività di interesse generale. L'Ue ha quindi constatato che le agevolazioni fiscali degli Ets sono del tutto escluse dal campo degli aiuti di Stato, poiché puntano ad attività con finalità di pubblica utilità. Per raggiungere questo obiettivo, il Governo ha chiamato a raccolta tutte le migliori professionalità: i tavoli interministeriali hanno visto la partecipazione degli enti più rappresentativi del terzo settore e delle categorie professionali maggiormente coinvolte in tale materia, quali notai, commercialisti, avvocati. Una fattiva alleanza, dunque, che sottolinea la rilevanza di quel principio di amministrazione condivisa più volte enunciato sulla carta – ivi compreso il Codice del terzo settore – e che noi, come Governo, stiamo sostenendo nella sua piena attuazione.

Il riconoscimento europeo sblocca alcuni punti chiave della Riforma. Cosa cambia concretamente?

Da gennaio 2026 potranno finalmente entrare in vigore disposizioni fondamentali, rimaste in sospenso in attesa dell'autorizzazione europea. Mi riferisco in particolare all'articolo 18 del decreto sulle imprese sociali, che prevede la detassazione degli utili accantonati a riserva, e agli articoli 79, 80 e 86 del Codice del terzo settore, che disciplinano i regimi forfettari e i criteri di non commercialità. Sono norme pensate per sostenere e rafforzare l'operatività degli enti, rendendo la fiscalità uno strumento coerente con la loro missione. È il passaggio da una normativa 'in potenza' a un impianto effettivamente applicabile.

Come siete riusciti a ottenere il via libera da parte della Commissione Ue dopo così tanti anni di silenzio?

Attraverso il costante dialogo istituzionale, la credibilità degli atti prodotti e la puntualità in ogni fase dell'interlocuzione. Quando ci siamo assunti questo impegno – pena una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia – ci siamo trovati di fronte a una situazione paradossale: la previsione di legge esisteva dal 2017 ma nessun governo aveva mai, né formalmente né informalmente, notificato la richiesta di autorizzazione alla fiscalità agevolata per gli Ets a Bruxelles. Siamo dunque partiti da zero. Abbiamo costruito un dossier solido, fondato su dati puntuali, forniti dal ministero dell'Economia e Finanze, dall'Agenzia delle Entrate e dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Abbiamo illustrato cos'è il terzo settore italiano, il suo funzionamento e i diversi campi d'azione nei quali opera; per noi una realtà consolidata, che prende le sue origini in Italia nel Medioevo, ma profondamente sconosciuta al consesso europeo. Ci tengo a sottolineare che la comfort letter della Commissione Ue è sufficiente per l'entrata in vigore delle agevolazioni fiscali. Abbiamo così scongiurato un



Maria Teresa Bellucci

rischio altissimo per gli enti del terzo settore, ossia quello di ricevere la negazione dell'autorizzazione da parte di Bruxelles, che avrebbe spazzato via il mondo della solidarietà sociale italiano. Questo via libera ci mette nella condizione di portare avanti il nostro programma di governo a supporto e tutela del principio di sussidiarietà riconosciuto dalla nostra costituzione.

Molti enti più piccoli temono che la complessità burocratica li penalizzi. Come intendete intervenire?

Il terzo settore è composto, soprattutto, di piccole organizzazioni radicate nei territori. Non possiamo permettere che norme e adempimenti eccessivi diventino un ostacolo alla loro esistenza. Su questo siamo intervenuti con l'approvazione, in tempi record, di un primo intervento legislativo di semplificazione della gestione degli enti di piccola e media dimensione. Con la legge 104/2024, varata nel luglio dello scorso anno, siamo intervenuti con diverse modifiche apportate al Codice del terzo settore, tra le quali: l'ampliamento della platea degli Ets che possono continuare a beneficiare di una contabilità semplificata; l'aumento dei requisiti dimensionali che determinano l'obbligo di nomina dell'organo di controllo e del revisore legale dei conti e il riconoscimento della possibilità per i legali rappresentanti di incaricare dei delegati a operare sul Registro unico del terzo settore (Runts). Ma il lavoro non è finito: stiamo trattando il tema dell'Iva nel tavolo interministeriale – con Mef, Agenzia delle entrate, Forum nazionale terzo settore, esperti del Consiglio nazionale terzo settore, notai, commercialisti e avvocati – raccogliendo le diverse proposte che sono già state elaborate nel tempo. Il passaggio dal regime di esclusione a quello di esenzione è previsto per il 2026 e stiamo lavorando con attenzione e particolare riguardo per mettere in protezione gli enti di minore dimensione.

Altro tema centrale è quello delle Onlus. Come si accompagnerà la loro trasformazione?

Le Onlus a oggi iscritte nella relativa anagrafe dovranno scegliere se confluire o meno nel Runts entro il primo trimestre del 2026. Il nostro impegno è continuare ad accompagnare e supportare le realtà in questa transizione, usufruendo se vorranno della guida del Mlps e anche attraverso circolari e chiarimenti del Dipartimento competente, così da essere al fianco delle realtà che decideranno di iscriversi al Registro.

Restano da definire aspetti legati alla finanza sociale, come i titoli di solidarietà e gli incentivi per gli investimenti nelle imprese sociali. A che punto siete?

Sono temi strategici, ma rientrano nella competenza della Dg Affari Finanziari, non della Dg Concorrenza. Su questo posso assicurare che il confronto con Bruxelles è già stato avviato. Siamo consapevoli che strumenti come i titoli di solidarietà o gli incentivi fiscali agli investimenti possono rafforzare l'economia sociale.

Infine, guardando all'Europa: il modello italiano del terzo settore è oggi un esempio?

Sì, possiamo dirlo con orgoglio: l'Italia è un punto di riferimento per l'economia sociale. Il nostro modello, radicato nella storia ma proiettato nel futuro, ha dimostrato di saper generare coesione, innovazione e sviluppo. L'esperienza italiana – fondata su pluralismo e sussidiarietà – rappresenta un patrimonio che può arricchire tutto il continente europeo e un modello tripolare a cui ispirarsi, fondato sull'alleanza tra istituzioni, mercato e terzo settore. Investire e rafforzare l'economia sociale è una scelta strategica per affrontare le sfide del nostro tempo. Come diceva Papa Francesco, stiamo vivendo un cambiamento d'epoca che deve fondarsi su una visione antropocentrica. In questa fase di profonde trasformazioni, l'Italia ha deciso di lasciare la propria impronta: abbiamo ufficialmente aperto la via italiana all'inclusione sociale e allo sviluppo sostenibile.

Un cammino condiviso verso la speranza

Un pellegrinaggio, un incontro, uno sguardo nuovo. Le voci di chi ha partecipato al Giubileo degli imprenditori organizzato da Cdo. Il racconto di un'esperienza che ha toccato il cuore e rinnovato lo sguardo sul lavoro.



Lo scorso 5 maggio si è tenuto presso l'Aula Paolo VI in Vaticano l'evento giubilare dedicato agli imprenditori, organizzato dalla Cdo, che vi ha partecipato con una delegazione di imprenditori associati.

La giornata si è aperta con un pellegrinaggio verso la Porta Santa, lungo via della Conciliazione, seguito dalla visita alla tomba di Papa Francesco nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

Dopo il pranzo il gruppo ha visitato la mostra 'Il Cammino della Speranza' presso la Chiesa di San Marcello al Corso, dove sono esposte due opere di grande valore artistico e simbolico: 'La Cena in Emmaus' di Rembrandt e 'I discepoli Pietro e Giovanni al sepolcro' di Burnand.

Un'iniziativa semplice, ma sentita, vissuta insieme nel segno della fede, del ricordo e del legame associativo. Riportiamo le testimonianze di alcuni dei partecipanti.

Andrea Dellabianca

"In questo anno giubilare, abbiamo accolto con grande interesse la proposta di dedicare una giornata al giubileo degli imprenditori. Una sottolineatura che, oltre al giubileo dei lavoratori, ha evidenziato come Papa Francesco avesse a cuore il ruolo degli imprenditori per il suo magistero così autorevole ed energico di fronte alle grandi sfide mondiali e alla crisi di leadership internazionale.

Ricordando un suo significativo intervento a Genova nel 2017 sul tema del lavoro, emerse il compito e la vocazione a cui ci richiamava come possibilità di costruzione di una cultura del lavoro e del bene comune capace di incidere nel mondo: 'Gli imprenditori onesti e virtuosi sono coloro che, pur attraversando molte difficoltà, non si arrendono e continuano a lavorare con integrità, mettendo al primo posto il bene comune e la dignità del lavoro. Sono coloro che, con creatività e virtù, contribuiscono allo sviluppo della società e alla memoria viva di una cultura del lavoro, che non può essere ridotta solo alla ricerca del profitto'.

Condividendo il richiamo alla vocazione creativa dell'impresa, abbiamo deciso di partecipare alla giornata nonostante il significativo cambio di programma dovuto all'inizio del percorso conciliare. Significativa è stata la partecipazione anche delle altre organizzazioni associative, a dimostrazione dell'autorevolezza della posizione della Chiesa in ambito economico e sociale.

Siamo molto grati che anche Papa Leone XIV abbia deciso di affrontare agli inizi del proprio magistero temi che segnano le nostre aziende come l'IA e la pace."

Martino Micheli

"Lunedì 5 maggio ho partecipato all'evento giubilare dedicato agli imprenditori promosso dalla Compagnia delle Opere in Vaticano. La giornata si è aperta con il pellegrinaggio verso la Porta Santa lungo via della Conciliazione, seguito da un momento di preghiera presso la tomba di Papa Francesco nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

È stato un gesto semplice ma intenso, vissuto insieme a imprenditori e soci provenienti da tutta Italia. Un'occasione per riscoprire, alla luce della fede, il significato profondo del fare impresa oggi: un'attività che, oltre alla dimensione economica, coinvolge la responsabilità personale e sociale di chi lavora e costruisce. Per la nostra sede territoriale, un segno concreto di appartenenza a una rete viva e orientata al bene comune."

Mario Lucenti

"Il giubileo degli imprenditori è stato un momento di conoscenza e riflessione. Il nostro giubileo si è svolto in due tappe fondamentali: il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro e la visita alla tomba di Papa Francesco in Santa Maria Maggiore.

Seppur avvenuto in un momento particolare della vita della Chiesa e quindi non avendo potuto vivere il momento di catechesi che Papa Francesco aveva sicuramente preparato, il viaggio, il pellegrinaggio e il passaggio della Porta Santa ha chiesto agli imprenditori di interrogarsi.

Interrogarsi sul ruolo sociale che chi fa impresa ha nel promuovere il bene comune nella logica di un benessere collettivo basato sulla sussidiarietà. Interrogarsi sul rapporto imprenditori-collaboratori che sia di comunione e condivisione di un obiettivo comune.

Interrogarsi sulla ragione per cui oggi è più difficile fare impresa e sempre meno giovani hanno voglia di intraprendere o anche solo raccogliere in azienda le sfide della generazione che li ha preceduti.

I momenti passati insieme durante il viaggio in treno e nei momenti passati assieme nella giornata ci hanno dato il tempo di confrontarci su questi temi e capire che sono alcune delle domande che nella nostra vita in Cdo ci dobbiamo fare se vogliamo alzare lo sguardo oltre la nostra azienda e condividere un pezzo di cammino."

Mauro Cattaneo

"In data 5 maggio abbiamo partecipato al Giubileo degli Imprenditori a Roma, coinvolgendo come Compagnia delle Opere molte realtà locali e circa un centinaio di imprenditori.

Presenti numerosi presidenti e direttori delle sedi locali Cdo.

Ci siamo ritrovati al mattino in via della Conciliazione e insieme abbiamo compiuto in processione il gesto di preghiera verso la Porta Santa in San Pietro. A tappe abbiamo raggiunto dopo l'ingresso della Porta Santa in Basilica l'altare, concludendo il momento di preghiera.

All'interno della Basilica abbiamo visitato la tomba di Papa Benedetto XVI e poi riunendoci nuovamente tutti insieme abbiamo raggiunto la Basilica di Santa Maria Maggiore per visitare e portare un saluto alla tomba di Papa Francesco.

Situazione storica e molto particolare di questa giornata è stato il fatto che il gesto è stato compiuto nei giorni successivi alla dipartita al cielo di Papa Francesco, proprio in un momento di vacanza papale. Nei giorni successivi è stato infatti acclamato il nuovo Papa Leone.

Ma la consapevolezza del gesto fatto insieme e la certezza di una presenza viva e certa delle Chiesa e di Cristo anche in una circostanza così particolare e apparentemente dolorosa sono stati elementi che hanno dato ancor di più significato alla nostra partecipazione."

Angela Tringali

"Un giubileo che mi ha chiamata per nome.

Il Giubileo degli Imprenditori del 5 maggio non è andato come me l'ero immaginato.

Avrei voluto partire insieme ad altre associazioni d'impresa della mia città, vivere questo gesto come occasione di rete, d'incontro, di cammino comune. Invece, man mano che ci avvicinavamo alla data, la partecipazione si è fatta più incerta. Prima la notizia della morte del Papa, poi la comunicazione che non ci sarebbe stata alcuna udienza speciale per gli imprenditori. A quel punto, la proposta si riduceva — o forse si concentrava — in un gesto: il pellegrinaggio giubilare.

E mi sono chiesta: "Ma ha senso farlo proprio di lunedì, sacrificando un giorno di lavoro?"

Mi sono detta: se anche solo un mio associato ha il desiderio di andare, io ci vado.

Alla fine ci siamo ritrovati in cinque. E a quel punto non ho avuto più dubbi: si parte.

Pensavo che il mio sarebbe stato un gesto di servizio, per accompagnare altri, per sostenerli nel vivere il Giubileo. Invece, sorprendentemente, era un gesto che chiamava me, che parlava proprio a me, a quella che sono ogni giorno nel mio lavoro e più in generale nella vita.

Questa stessa sorpresa l'ho vista anche negli occhi degli amici imprenditori che hanno condiviso il cammino.

Abbiamo pregato insieme, affidando il Papa che sarebbe venuto — ancora senza volto — e soprattutto abbiamo affidato il nostro desiderio e la fatica che mettiamo nel lavoro, la nostra amicizia in Compagnia delle Opere, il desiderio di Bene per il nostro territorio, la gratitudine per i doni ricevuti.

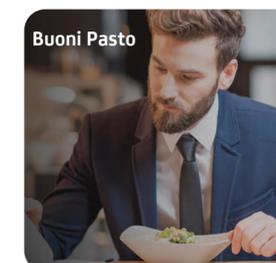
A chiudere la giornata, la mostra 'Tu sei bellezza' nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, di fronte allo sguardo di Giovanni e Pietro davanti al Risorto del pittore Eugène Burnand.

Uno sguardo che ci ha attraversati e che, in silenzio, ci ha mandato a casa carichi di stupore, gratitudine e amicizia."



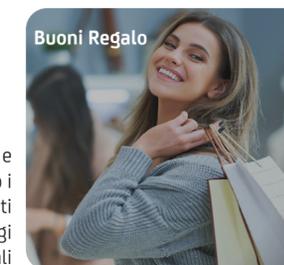
Il tuo partner Italiano per il Welfare Aziendale

LE NOSTRE SOLUZIONI



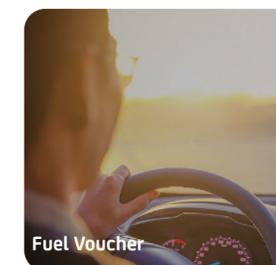
Buoni Pasto

Per una pausa pranzo all'insegna del piacere e della libertà, con vantaggi fiscali per aziende e dipendenti



Buoni Regalo

Versatili, capillari e semplici soddisfano i desideri dei dipendenti con grandi vantaggi fiscali



Fuel Voucher

Risparmia sul carburante, guadagna in vantaggi: più potere d'acquisto per i dipendenti, meno tasse per l'azienda



Flexible Benefit

Motivare i dipendenti con vantaggi su misura, garantire benessere e soddisfazione senza costi aggiuntivi per l'azienda

Noi lo chiamiamo Benessere

Pellegrini | Partner del Giubileo 2025



amicidelpellegrino.it



welfarepellegrini.it



Nei borghi il vero turismo di lusso: è qui che si crea valore autentico

Destination Italia, fondata da Dina Ravera, ha scommesso sull'eccellenza e punta a portare i visitatori nei luoghi meno conosciuti: "Non contano solo gli hotel a 5 stelle, serve un'esperienza unica"



Dina Ravera

Portare l'élite dei viaggiatori internazionali alla scoperta dell'Italia meno conosciuta. E trasformare tutti quei borghi meravigliosi, aree interne dimenticate e isole minori in silenzioso declino che caratterizzano il nostro Paese in un patrimonio capace di attirare un turismo di alta gamma e di generare miliardi di euro di Pil ogni anno.

È un'idea che potrebbe suonare visionaria in una nazione abituata a dare per scontate la propria bellezza e ricchezza culturale, ma che invece sta già dimostrando di poter essere vincente: quella su cui ha scommesso Destination Italia, la prima travel tech italiana specializzata nel turismo di fascia alta dall'estero verso l'Italia. Questa realtà con sede a Milano ha, infatti, deciso di puntare su una formula che, in un momento storico nel quale si parla tanto di overtourism, sembra offrire solo vantaggi.

A guidarla è Dina Ravera, ex top manager delle telecomunicazioni, oggi imprenditrice appassionata, che racconta la sua visione: "Il lusso vero non è l'hotel a 5 stelle, ma l'esperienza irripetibile, il contatto con la vita autentica delle persone e dei luoghi, e l'Italia è ricchissima di possibilità in tal senso".

Una verità che i mercati esteri – soprattutto Stati Uniti, Cina, Giappone, Sud America, Australia, Uk e Francia – hanno già compreso. Ma che spesso il sistema turistico italiano non è in grado di sfruttare.

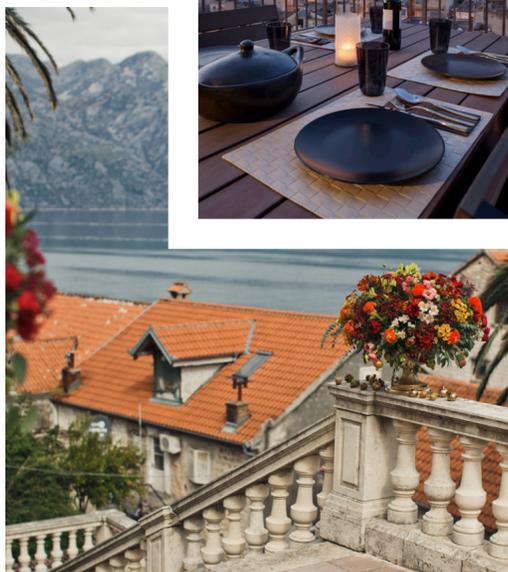
Eppure i numeri ci sarebbero tutti. "Nel nostro Paese il turismo genera oggi circa il 13% del Pil, con oltre 130 milioni di viaggiatori l'anno", spiega Ravera.

"Basterebbe attrarre 4 o 5 milioni di turisti in più ad alta capacità di spesa per raddoppiare l'impatto economico del comparto. Non è un'utopia: il turista alto spendente può lasciare sul territorio da 20mila a 30mila euro a viaggio, contro i 2-3mila del turista medio, e in alcuni casi anche milioni. Per questo se ci crediamo davvero possiamo ambire ad abbattere il debito pubblico con un turismo di qualità, la cui presenza potrebbe valere dai 250 ai 300 miliardi di euro all'anno".

Perché ciò accada, però, è necessario fare un salto di visione, di qualità e di organizzazione rispetto alla realtà attuale. "Ci sono migliaia di micro e piccole imprese che lavorano nel turismo, ma senza una piattaforma industriale non riescono a fare il salto", spiega



SCOPRI DI PIÙ



Ravera. "Quello che noi stiamo facendo è proprio costruire questa piattaforma".

I risultati registrati finora fanno essere ottimisti. Nata nel 2018 su impulso di Banca Intesa e Lastminute, Destination Italia è passata attraverso il trauma del Covid – quando il fatturato crollò a zero – e ne è uscita più forte. Oggi ha sede a Milano e uffici a Roma, Palermo, Nuoro, Cagliari, Olbia, New York e sta aprendo a Shanghai. Dal 2022 al 2024 ha portato nel nostro Paese oltre 500mila viaggiatori di qualità, grazie al lavoro di 160 dipendenti diretti, di oltre 50 'Local Expert' distribuiti in tutta Italia e di una rete di più di mille tour operator partner nel mondo.

Quota in Borsa e associata alla Compagnia delle Opere, la società ha chiuso il 2023 con 55 milioni di euro di ricavi e per il 2025 punta a una quota compresa tra i 75 e i 90 milioni.

Il modello a cui sta lavorando è quello di una collaborazione stretta pubblico-privato, ma con una leadership chiara: quella del privato. "Perché si realizzi questo cambio di prospettiva serve una visione a lungo termine, come quella che in altri Paesi, dalla Spagna alla Svizzera, ha permesso di costruire veri e propri sistemi turistici di eccellenza", sottolinea Ravera. "In Italia al momento solo poche Regioni – come Veneto e Toscana – hanno strategie coerenti di valorizzazione. Ma c'è un'Italia intera che aspetta, ed è lì che noi andiamo a investire per creare esperienze autentiche dove nessuno pensava che si potesse fare turismo di alta gamma".

Dai Sassi di Matera trasformati in camere incastonate nella roccia, all'idea di rilanciare Capraia con un progetto di albergo diffuso nelle ex carceri. Da Montefeltro all'entroterra sardo. Tutti luoghi meravigliosi, ma trascurati nei cataloghi del turismo mainstream, che oggi diventano tappe di viaggi che parlano di cultura, cucina locale, benessere, artigianato, yoga, bike, trekking e immersioni.

"Tolte Roma, Firenze, Venezia e la Costiera amalfitana, l'Italia non ha ancora imparato a trasformare la propria bellezza in un vero motore economico", sottolinea la presidente di Destination Italia. "Noi siamo convinti che si possa fare: da soli non si cambia nulla, ma se metti tutti nelle condizioni di fare bene il proprio lavoro, puoi cambiare tutto".

Dino Bondavalli
Per gentile concessione di Libero

Giampaolo Letta: "Il Dono è un'opportunità per creare piccoli capolavori di filantropia"

Intervista al presidente di Fondazione Italia per il Dono, l'intermediario filantropico che genera comunità eliminando le barriere alla solidarietà.

Fondazione Italia per il Dono è il primo intermediario filantropico in Italia. La soluzione per sostenere in modo semplice, veloce, sicuro e personalizzato le cause che più stanno a cuore. Ne abbiamo parlato con il presidente Giampaolo Letta.

Cosa si intende con il termine 'intermediazione filantropica' e quali novità potrebbe introdurre nel nostro Paese?

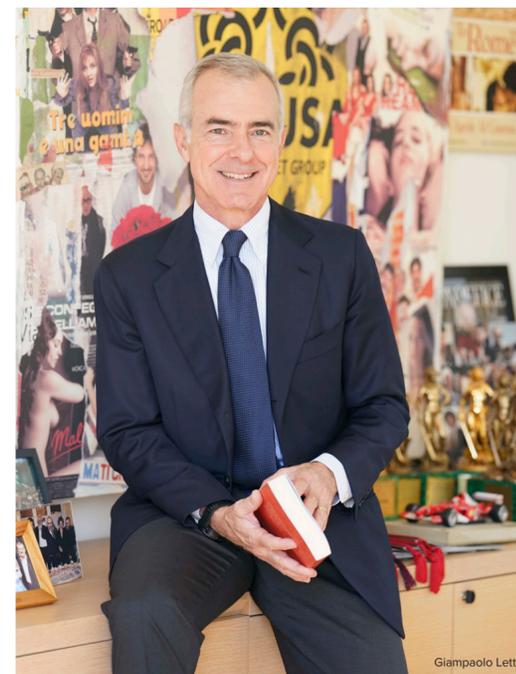
Per Fondazione Italia per il Dono essere intermediario filantropico significa promuovere un nuovo modo di vivere la comunità. Mettere al centro le persone, eliminando le barriere alla solidarietà: un punto d'incontro che connette e dà voce a tutti quelli che vogliono diventare filantropi. Gli intermediari filantropici, di cui la nostra Fondazione è il primo esponente nel panorama italiano, agiscono come tramite fra chi desidera effettuare donazioni o investimenti a fini benefici e i soggetti che necessitano un supporto e sostegno economico. Questo si traduce concretamente nella possibilità di aprire fondi per sostenere cause di utilità sociale, anche senza la presenza di una struttura formale, e favorire la possibilità di donare. È una nuova forma di filantropia, in cui donatori, beneficiari e professionisti, insieme, diventano moltiplicatori di bene, favorendo la crescita di un capitale sociale – nato dal dono – che prima non c'era.

Qual è il valore del dono nella società contemporanea?

In un'epoca di connessioni virtuali, dove la parola 'social' spopola e, in parte, nasconde le vere esigenze delle persone, il dono si afferma come proposta di un'autentica socialità. Infatti la filantropia introduce una nuova prospettiva: donare non significa privarsi di qualcosa per darla a qualcuno, ma diventa un investimento per il bene della società, una reale possibilità di realizzare sé stessi. Basta pensare a come ci sentiamo quando facciamo un regalo alla persona che ci sta più a cuore, come reagiamo alla sua reazione di stupore e felicità. L'essere umano non vive solo per soddisfare i propri istinti, ma ha bisogno di affermare la sua umanità, e lo fa attraverso il dono, che consiste in uno scambio fondato interamente sulla libertà. È un dialogo che unisce le persone di un determinato territorio e che, per la sua natura di gratuità, diventa una fonte di energia, peraltro rinnovabile, che mette in moto intere comunità. E se una persona si sente parte di una comunità, allora è propensa a donare e a donarsi.

Come è nata Fondazione Italia per il Dono?

La Fondazione nasce dalla volontà di diffondere, anche in Italia, l'intermediazione filantropica. A partire dal modello anglosassone per cui uomini e donne di successo scelgono di destinare il proprio patrimonio a cause loro care, è nato, nei nostri fondatori, il desiderio di portare a tutti questa possibilità di fare del bene. La filantropia non è fatta solo per l'élite, non è una questione di pochi, ma è alla portata di tutti, flessibile in base alle esigenze di ciascuno. Ispirandosi alle fondazioni di comunità e incontrando molti potenziali donatori, che però non avevano mai trovato qualcuno che permettesse loro di entrare in contatto con i beneficiari, si è rivelata necessaria la creazione di un ente in grado di dialogare e collegare. Un lungo ponte utile anche per quei donatori con esigenze non confinabili in un determinato territorio e un seme in grado di favorire la nascita di nuove fondazioni. Dopo una prima fase di sperimentazione, nel 2014 nasce Fondazione Italia per il Dono: dall'inizio della nostra storia promuoviamo il dono come fine, e non come semplice strumento, per portare la filantropia nella vita di tutti i giorni.



Giampaolo Letta

fiscali per le donazioni agli enti filantropici. La vicenda di Vittoria, però, ci testimonia che donare non conviene solo dal punto di vista economico, ma anche per quello che questo gesto continua a generare. Una famiglia del paese di Asia, ad esempio, alla morte improvvisa della figlia, ha scelto di raccogliere fondi per coprire le spese delle cure di Vittoria, dimostrando come da un fatto doloroso possa nascere una solidarietà ancor più grande. Un'azione che incarna alla perfezione uno dei valori di Fondazione Italia per il Dono, "donare conviene": chi dona è più felice e contagia chi lo circonda.

Come è nata Fondazione Italia per il Dono?

La Fondazione nasce dalla volontà di diffondere, anche in Italia, l'intermediazione filantropica. A partire dal modello anglosassone per cui uomini e donne di successo scelgono di destinare il proprio patrimonio a cause loro care, è nato, nei nostri fondatori, il desiderio di portare a tutti questa possibilità di fare del bene. La filantropia non è fatta solo per l'élite, non è una questione di pochi, ma è alla portata di tutti, flessibile in base alle esigenze di ciascuno. Ispirandosi alle fondazioni di comunità e incontrando molti potenziali donatori, che però non avevano mai trovato qualcuno che permettesse loro di entrare in contatto con i beneficiari, si è rivelata necessaria la creazione di un ente in grado di dialogare e collegare. Un lungo ponte utile anche per quei donatori con esigenze non confinabili in un determinato territorio e un seme in grado di favorire la nascita di nuove fondazioni. Dopo una prima fase di sperimentazione, nel 2014 nasce Fondazione Italia per il Dono: dall'inizio della nostra storia promuoviamo il dono come fine, e non come semplice strumento, per portare la filantropia nella vita di tutti i giorni.

Può fornirci alcuni dati significativi legati alla vostra attività?

Dalla nostra nascita sono stati raccolti più di 50 milioni di euro grazie al contributo di 15mila donatori, che hanno potuto godere, e continuano a farlo, di un risparmio fiscale dal 30 fino a quasi il 50% della donazione, e possono utilizzare diversi metodi di pagamento. Sono stati attivati quasi 500 fondi filantropici e sono stati più di mille i progetti sostenuti, dalle borse di studio dedicate agli studenti di Medicina alla pet therapy per i bambini oncologici, passando per la costruzione di case per famiglie sfollate a causa di calamità naturali e il sostegno per la copertura delle spese di ippoterapia per bambini disabili. I numeri, qui solo in parte enunciati, sono semplicemente il riflesso di una società viva, in cui il dono è ancora capace di unire e costruire.

Ci può raccontare un esempio virtuoso che rappresenti al meglio la vostra Fondazione?

Quando un grande attore e comico, con la sua genialità, ma soprattutto la sua spiccata umanità, incontra qualcuno e qualcosa che gli permette di dar voce alle sue idee, nascono progetti molto interessanti. È il caso del nostro incontro con Paolo Cevoli, che, dopo aver letto su un cartello

lo, con cui un senzatetto chiedeva l'elemosina, "Aiutatemi, non ho voglia di lavorare", decide di creare un progetto per favorire una cultura positiva del lavoro, inteso come possibilità di realizzazione e felicità. Cevoli, non avendo tuttavia una fondazione propria e volendo donare a più soggetti, necessita di una struttura in cui raccogliere le donazioni per un'iniziativa che ha più interlocutori. Da qui nasce il Fondo filantropico Capriole-Capolavori, presso la Fondazione Italia per il Dono, a sostegno delle attività di cinque organizzazioni non-profit, impegnate nel campo del lavoro. Con la parola 'capriole' si raccontano le storie di uomini e donne "caduti" e che, dopo essersi rialzati, hanno dato nuova energia alla propria vita: grazie all'impegno con la realtà professionale, emerge la possibilità di creare veri e propri capolavori.

In che cosa consistono i fondi filantropici?

I fondi filantropici rappresentano la possibilità, per chiunque, di diventare filantropo, senza dover sostenere i costi che la costituzione di una fondazione comporterebbe e senza doversi occupare degli aspetti burocratici; di realizzare un proprio progetto dal nulla; di donare e far donare, grazie a campagne di crowdfunding attivabili in qualunque momento, e godere della deducibilità delle donazioni. Non solo, i fondi filantropici rappresentano l'opportunità, per chi li crea, di cambiare in corso d'opera il tipo di progetto, migliorandolo in base ai bisogni che man mano emergono. D'altra parte, chi dona ha la garanzia, grazie a un soggetto garante come la Fondazione, che le donazioni vadano in via praticamente esclusiva al progetto sostenuto, per via delle spese minime trattenute per i costi di gestione. Possiamo, quindi, dire che tutti i fondi sono piccoli 'capolavori di filantropia'.

SCOPRI DI PIÙ



Banco dell'energia: la rete che accende il futuro

Un progetto concreto e condiviso. Un ponte fra aziende e terzo settore per affrontare un'emergenza silenziosa che colpisce oltre due milioni di persone in Italia. Il modello di successo raccontato dalla responsabile Silvia Pedrotti.



6 Insieme doniamo energia': è questa la mission di Banco dell'energia, una fondazione senza scopo di lucro che ha l'obiettivo di raccogliere fondi per sostenere, attraverso il coinvolgimento degli enti del terzo settore, persone e famiglie in povertà energetica. Si tratta dell'incapacità da parte di famiglie o individui di avere un accesso minimo ai servizi energetici, con conseguenze sul benessere fisico e psicologico. La Fondazione rappresenta un unicum: vanta infatti una governance aperta a tutte le aziende energetiche. Iren, Eni Plenitude e Edison siedono nel Cda insieme ad A2A. Si tratta di aziende competitor sul mercato che hanno deciso di fare rete per una causa comune: contrastare il fenomeno della povertà energetica.

Dal 2016 la Fondazione ha raccolto e distribuito oltre 13 milioni di euro e aiutato 17mila beneficiari, attraverso 160 progetti, operando attraverso il sostegno alle bollette di qualunque operatore o la sostituzione di elettrodomestici obsoleti, oltre a promuovere la sostituzione delle Cers (Comunità energetiche rinnovabili e solidali) e iniziative di formazione e sensibilizzazione per aumentare la cultura e la consapevolezza sul consumo energetico.

Una risposta concreta alla povertà energetica

"La Fondazione Banco dell'energia è nata nel 2016 con l'obiettivo di andare a contrastare il fenomeno della povertà energetica, ovvero un aspetto della povertà che colpisce le famiglie vulnerabili che fanno fatica a sostenere i propri bisogni energetici primari, come riscaldare o illuminare la propria abitazione", sottolinea Silvia Pedrotti, responsabile della fondazione. "Si tratta di un fenomeno che in Italia esiste ed è importante, perché colpisce oltre due milioni di persone".

Un'emergenza che colpisce una parte significativa della popolazione italiana. "Come Banco dell'energia promuoviamo progetti che hanno l'obiettivo di andare a sostenere queste famiglie per il tramite di associazioni del terzo settore sul territorio che intercettano queste famiglie e le sostengono", evidenzia Silvia Pedrotti.

Un aiuto multidimensionale

Ma come funziona esattamente il Banco dell'energia? "Lavoriamo su ambiti multidimensionali, perché il fenomeno della povertà energetica è un fenomeno che può essere affrontato in diversi modi", spiega Silvia Pedrotti. "Per esempio, il sostegno al pagamento delle utenze di qualunque operatore energetico è fondamentale, perché è il momento principe in cui le famiglie si trovano in una situazione di rischio di scivolamento verso la povertà. Quindi dobbiamo andare ad agire in emergenza, sostenendo le famiglie per aiutarle ad avere una vita quotidiana dignitosa. È importante, però, anche tutta l'attività legata all'efficiamento energetico: in questo caso sosteniamo le famiglie acquistando per esempio elettrodomestici dove questi mancano, oppure sostituendo quelli obsoleti che aumentano di molto i costi dell'energia".

"Insieme a questo abbiamo capito che uno dei punti fondamentali è anche quello di agire in maniera sistemica verso le associazioni", sottolinea. "Il tema dell'efficiamento energetico è quindi un tema problematico anche per gli enti di terzo settore che andiamo a supportare. Per questo cerchiamo di aiutarli, per esempio, con l'installazione di pannelli fotovoltaici o con cappotti termici per ridurre i consumi e far sì che gli enti liberino risorse per andare a supportare le famiglie".

Energia condivisa, benefici collettivi

Guardando al futuro, Silvia Pedrotti sottolinea il potenziale trasformativo delle Cers nel contesto sociale ed energetico. "Un altro degli elementi fondamentali è quello delle comunità energetiche rinnovabili e solidali, quindi un sistema di aiuto agli enti di terzo settore ma le famiglie stesse che possono accedere a questi modelli complessi di condivisione dell'energia ma che sicuramente possono dare una mano sia alla transizione energetica sia ad alleviare la vita quotidiana delle persone", conclude.

Un manifesto per contrastare insieme la povertà energetica

Fondazione Banco dell'energia ha creato una rete di imprese, associazioni di categoria, organizzazioni del terzo settore, referenti istituzionali e altri stakeholder che condividono gli stessi valori per sensibilizzare l'opinione pubblica e mettere in campo azioni concrete per fronteggiare questa grave emergenza sociale.

L'impossibilità da parte di famiglie e individui di accedere ai servizi energetici essenziali come il riscaldamento, l'illuminazione domestica e la disponibilità di gas per cucinare è una condizione diffusa nel nostro Paese. I firmatari del Manifesto si impegnano a rendere accessibili gli strumenti di efficientamento energetico, aumentare la consapevolezza sui consumi energetici e sostenere, attraverso l'implementazione di progetti mirati, coloro che si trovano in una condizione di vulnerabilità economica e sociale.

La povertà energetica, in Europa, riguarda il 10,6% dei cittadini, ovvero circa 48 milioni di persone, come emerge dagli ultimi dati Eurostat presentati a giugno 2024 dal Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese) e riferiti al 2023. L'impegno europeo si è concretizzato nel 2017 con l'istituzione dell'Osservatorio europeo sulla povertà energetica (Epov), e nel luglio 2021 con la promozione dell'Energy Poverty Advisory Hub (EPAH), l'iniziativa principale dell'Ue sull'azione locale per affrontare la povertà energetica. Il Cese sostiene che sia comunque necessaria per l'Ue l'adozione di una strategia chiara che racchiuda tutti i livelli politici, per affiancare il piano RePowerEU. A livello nazionale, secondo le analisi effettuate dall'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (Oipe), i costi che le famiglie hanno dovuto sostenere per gli usi energetici domestici sono lievitati negli ultimi anni, al punto che, nel 2023, il 9% dei nuclei familiari (circa 2,36 milioni) si trovava in una condizione di povertà energetica.

Molteplici possono essere le cause che determinano una tale situazione: basso reddito, scarsa efficienza energetica delle abitazioni e/o degli elettrodomestici, limitata conoscenza degli strumenti di agevolazione per interventi di efficientamento e difficoltà di accesso agli stessi, risorse limitate per affrontare le spese di ristrutturazione e difficoltà di accesso al credito. A cui si è aggiunto, in modo particolare nel corso degli ultimi anni, l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime.

Il Manifesto 'Insieme per contrastare la povertà energetica' nasce quindi da una strategia che vede l'inclusione e la sostenibilità quali elementi fondanti, in coerenza con le linee guida adottate dall'Europa per il sostegno agli interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica.

Oltre a monitorare la situazione a livello nazionale, i soggetti firmatari si impegnano per promuovere progetti territoriali con enti pubblici, società private o del terzo settore.

ADERISCI AL MANIFESTO



Rating di legalità: uno strumento sempre più importante

Il supporto di Pmi Tutoring per le piccole e medie imprese. Le caratteristiche e i vantaggi di questo strumento che premia le aziende con una gestione etica e trasparente.

Il rating di legalità è stato istituito dall'art. 5-ter del decreto-legge n. 1/2012 al fine di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali. L'attribuzione del rating vuole misurare e premiare le imprese che hanno una gestione etica e trasparente della propria attività, sottolineando gli standard qualitativi delle aziende italiane. Lo strumento introdotto nel 2012 sta assumendo negli ultimi anni una crescente importanza: possedere un rating di legalità è segno di trasparenza e permette di migliorare la reputazione dell'azienda e favorire

l'accesso al credito e i rapporti con le pubbliche amministrazioni.

A titolo esemplificativo, vengono valutate per avere almeno il rating di base l'assenza di misure cautelari personali o patrimoniali per gli amministratori e soci. Non devono sussistere provvedimenti di condanna dell'Autorità e della Commissione europea per illeciti antitrust né provvedimenti per il mancato rispetto delle leggi sulla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e violazioni in materia retributiva, contributiva, assicurativa e fiscale.

Rating di legalità

Pmi Tutoring è un progetto di Bfs Partner, una società di mediazione creditizia che da oltre 20 anni si pone un obiettivo: far sedere dalla stessa parte del tavolo banca e impresa. Partner storico di Cdo, Pmi Tutoring propone questo approfondimento e supporta le Pmi nella richiesta del rating di legalità, affiancandole in tutte le fasi del processo. Un servizio finalizzato ad aumentare la brand reputation dell'azienda, ma anche a migliorare il suo accesso al credito.

Principali caratteristiche

Il rating di legalità nasce con lo scopo di promuovere in Italia principi etici nei comportamenti aziendali. Riguarda le imprese operanti nel territorio nazionale con fatturato superiore ai due milioni di euro e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni. L'attribuzione del rating è regolamentata dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato in accordo con i ministri della Giustizia e dell'Interno. Attraverso un punteggio (massimo 3 stelle), vuole evidenziare il rispetto della legalità da parte delle imprese che ne abbiano fatto richiesta e, più in generale, del grado di attenzione riposto nella corretta gestione del proprio business. Il rating ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta.

I vantaggi per le Pmi

Oltre ad aumentare la brand reputation dell'azienda, il rating è utile anche:

- con le banche:
 - riduzione dei tempi e dei costi per la concessione di finanziamenti
 - miglioramento del merito creditizio

- per la partecipazione a bandi di finanza agevolata:
 - preferenza in graduatoria
 - attribuzione punteggio aggiuntivo
 - riserva di quota delle risorse finanziarie allocate

- per la partecipazione a gare d'appalto:
 - attribuzione punteggio aggiuntivo

Obblighi delle banche

Ai sensi del Decreto Interministeriale 57/2014, le banche:

- devono tenere conto della presenza del rating di legalità nel processo di istruttoria ai fini di una riduzione dei tempi e dei costi per la concessione di finanziamenti;
- devono considerare il rating di legalità tra le variabili utilizzate per la valutazione di accesso al credito dell'impresa e per la determinazione delle condizioni economiche di erogazione;
- devono trasmettere annualmente alla Banca d'Italia, entro il 30 aprile, una dettagliata relazione sui casi in cui il rating di legalità non ha influito sui tempi e sui costi di istruttoria o sulle condizioni economiche di erogazione.

 La Banca d'Italia vigila sull'osservanza da parte delle banche delle disposizioni degli articoli 3 e 4 del Decreto.

Il ruolo di Pmi Tutoring

Pmi Tutoring, attraverso la società Bfs Service, può espletare la pratica per l'ottenimento del rating. Per il supporto alle aziende, Pmi Tutoring ha bisogno di alcuni documenti e di un referente interno all'impresa per acquisire informazioni:

- sui processi organizzativi interni legati alla Corporate Social Responsibility e di contrasto alla corruzione;
- sull'adesione a protocolli di legalità, codici etici e di autoregolamentazione;
- sulla presenza di un sistema di tracciabilità dei pagamenti;
- sull'eventuale iscrizione alla white list antimafia tenuta dalla Prefettura territorialmente competente.

Caratteristiche e target

Il servizio è rivolto a imprenditori, Cfo, referenti amministrativi di piccole e medie imprese, e offre la presenza di un professionista dedicato, un affiancamento costante e un'approfondita conoscenza della normativa.

SCOPRI DI PIÙ



Acqua dell'Elba: valorizzare l'Isola insieme alle istituzioni per rafforzare il brand

Un'azienda strettamente legata al territorio dove è nata e da cui prende il nome. L'attenzione alla tutela ambientale e culturale per rafforzare l'identità d'impresa. Il racconto sul report 'Coesione è competizione 2024' di Symbola.

Identificarsi con il territorio, tanto da inserirlo nel nome del brand come fosse il cognome del fondatore dell'azienda: basta questo per capire quanto Acqua dell'Elba sia una realtà totalmente inserita e connessa al proprio ecosistema, l'Isola d'Elba, uno dei gioielli dell'arcipelago toscano. Il mare, centrale per il benessere dell'Isola e dei suoi abitanti, è diventato così una risorsa fondamentale per la stessa azienda di profumi, perché ha contribuito a far conoscere ovunque il marchio, associandolo immediatamente a un territorio di eccellenza e rappresentando una sorta di certificato di qualità agli occhi dei consumatori.

Ma se Acqua dell'Elba richiama semanticamente il mare e l'Isola, nel caso in cui la biodiversità marina e costiera venga danneggiata o il turismo selvaggio porti scempio nel territorio, a perdere valore è il brand stesso. Ecco perché la tutela dell'ambiente e del benessere sociale dell'Isola, se da un lato sono sempre stati in cima ai valori dell'impresa familiare, dall'altro sono anche un investimento per la crescita economica dell'impresa. E in questo percorso, fondamentale è stata la relazione e la comunione di intenti tra l'azienda e le istituzioni dei sette comuni elbani.

I primi progetti di Acqua dell'Elba per la sostenibilità e la valorizzazione dell'Isola erano mossi da buoni propositi, ma mancava quella visione coordinata e d'insieme che solo le istituzioni amministrative sanno dare, grazie alla competenza burocratica e l'esperienza nel gestire progettualità di ampio raggio per lo sviluppo della comunità. Non a caso con 'Elba 2035', progetto in cui l'interazione sinergica e compatta tra imprese e partner istituzionali è stata totale, si è avuto un salto di qualità negli interventi.

Allo stesso tempo, senza le risorse e l'impegno di Acqua dell'Elba, non sarebbe stato semplice per le istituzioni elaborare progettualità ambiziose come 'Elba 2035'. Senza contare che rendere più attrattivo un territorio, creare nuovi posti di lavoro e rafforzare gli aspetti culturali e identitari di una comunità sono sicuramente obiettivi imprescindibili per il buon amministratore locale: l'esempio di una dinamica win-win scaturita dalla coesione.

Il progetto si è articolato su tre aree tematiche: turismo sostenibile, cultura e ambiente, e ha visto la partecipazione attiva della cittadinanza, delle istituzioni e delle associazioni ambientaliste e di categoria. Intorno ad Acqua dell'Elba si è creato un laboratorio in cui tutti sono stati coinvolti per la gestione più sostenibile delle risorse dell'Isola e la valorizzazione del suo immenso patrimonio naturalistico e di identità del territorio, che per Acqua dell'Elba significa anche valorizzazione del patrimonio aziendale.

Le istituzioni comunali dell'Elba non si



sono limitate dunque come nel passato a funzioni di patrocinio, facilitazione o affiancamento, ma hanno creato insieme all'azienda nuove idee e soluzioni e realizzato progetti per lo sviluppo della collettività, con il territorio nel ruolo di forza cementante delle relazioni tra pubblico e privato e le istituzioni nel ruolo di regista e coordinatore. Un'esperienza felice replicata con il Sea Essence International Festival (Seif), giunto nel 2024 alla sesta edizione: festival dedicato alla salvaguardia e alla valorizzazione del mare e della sua essenza, in cui Acqua dell'Elba ha cercato ancora una volta la partnership con gli attori istituzionali e ai comuni elbani si è aggiunto il patrocinio del ministero dell'Ambiente, del ministero per la Protezione civile e le Politiche del mare e dell'Unesco.

In ultima analisi Acqua dell'Elba, grazie alla coesione con le istituzioni per raggiungere obiettivi fondati su una visione condivisa di futuro dell'Isola, non ha solo 'difeso' la reputazione del brand e ottenuto vantaggi competitivi in termini di marketing e di comunicazione, ma anche nell'organizzazione aziendale. Essere all'interno di un progetto il cui scopo è la valorizzazione del territorio, in un'azienda dove gran parte del personale lavora e vive sull'Isola, ha fidelizzato e responsabilizzato i collaboratori, li ha fatti sentire parte integrante dell'azienda e questo ha migliorato positivamente l'atteggiamento sul posto di lavoro e dunque la produttività.



Testo tratto dal report 'Coesione è competizione 2024' di Fondazione Symbola, Unioncamere e Intesa Sanpaolo

Tempo medio di lettura: 4 minuti

Symbola – Fondazione per le qualità italiane

Symbola è la Fondazione che promuove e aggrega le Qualità Italiane. Con ricerche, eventi e progetti racconta aziende e istituzioni che migliorano il Paese puntando su innovazione e sviluppo, bellezza e creatività, capitale umano e territorio.

Green economy, cultura e coesione sociale sono per Symbola tre indicatori fondamentali: chi sceglie questi driver incrementa il proprio valore economico e sociale facendo bene al Paese, dando vita a un modello di 'economia della Qualità' legato al territorio e all'identità ma con una forte vocazione alla creatività e all'innovazione.

Dal 2005 Symbola lavora per l'Italia che non si vede, l'Italia bella e appassionata che ha bisogno di essere raccontata per continuare a vivere e crescere. Per farlo mette insieme le migliori menti del Paese, le imprese che fanno la Qualità o che investono per farla, trovando nuove strade per aumentare la competitività del Made in Italy.

Coesione è competizione 2024

I numeri e le storie di imprese, raccolte nel rapporto 'Coesione è competizione 2024', raccontano come l'ascolto dei lavoratori porta a creare ambienti di lavoro sani e stimolanti, dove potersi realizzare umanamente e professionalmente, in cui persone preparate e motivate amano i prodotti che realizzano e i servizi che erogano, con vantaggi sulla qualità di beni e servizi. La coesione favorisce il radicamento nei territori, favorisce la riorganizzazione delle filiere, rendendole più circolari e sostenibili, consente di aprire la ricerca e accelerare il sorgere di nuove tecnologie. La coesione parla di alleanze tra imprese e mondo della ricerca per aumentare conoscenze e competenze per competere, o per ridurre il mismatch lavorativo e trovare manodopera specializzata grazie a un rinnovato dialogo con gli enti di formazione. La coesione tra imprese porta a rafforzare i legami di distretto o di filiera per accrescere le performance di sostenibilità. Il dialogo con il terzo settore restituisce al mondo aziendale un'intelligenza sociale che fa cogliere meglio i cambiamenti in atto nella società e individuare nuovi spazi di mercato, ma anche per legarsi maggiormente alle comunità e migliorare la conoscenza dei luoghi in cui operano.

Imprese coesive che approfondiscono dialogo e ascolto con i clienti tanto da arrivare a co-progettare con loro prodotti e servizi, fino a trasformare la community di consumatori in testimonial consapevoli dei valori e dei prodotti delle aziende, in alcuni casi arrivando a coinvolgerli nello sviluppo del business. Banche e mondo della finanza camminano a fianco delle imprese a supporto delle catene di fornitura, con uno scambio continuo di dati e informazioni che avvantaggia tutte le realtà coinvolte. Storie dove le imprese insieme alle istituzioni riescono a far andare di pari passo competitività aziendale e ricadute sociali positive, in una dialettica dove rafforzare e rendere più attrattivi i territori rafforza e rende più attrattive anche le imprese.

Tempo medio di lettura: 2 minuti

Persone al centro, anche nei servizi bancari

Cdo propone una serie di vantaggi per imprenditori, collaboratori e dipendenti. Un'offerta pensata per chi ogni giorno rende possibile l'impresa.

Quando si parla di convenzioni per le imprese, si pensa spesso a strumenti dedicati esclusivamente all'attività aziendale. Ma un'impresa, prima ancora che di numeri e processi, è fatta di persone: imprenditori, collaboratori, dipendenti.

Per questo, Cdo ha voluto costruire una serie di convenzioni pensate anche per loro, per rispondere in modo concreto ai bisogni della vita quotidiana: l'acquisto o la ristrutturazione della casa, un progetto personale, una necessità improvvisa.

Oltre alle convenzioni aziendali, esistono infatti soluzioni riservate ai singoli associati e ai loro familiari: offerte vantaggiose su mutui, prestiti personali, surroghe e altri servizi bancari, grazie alla collaborazione con partner qualificati del settore.

Non si tratta solo di agevolazioni economiche, ma di un modo per valorizzare chi ogni giorno contribuisce alla crescita dell'impresa.

Un'attenzione che parte dal riconoscimento più semplice e insieme più profondo: prendersi cura delle persone è un modo concreto per prendersi cura anche dell'impresa.

Due opportunità concrete che confermano ancora una volta che le convenzioni Cdo sono pensate per l'impresa, ma anche per chi ogni giorno la rende possibile.



Banco Bpm – 4You: una banca vicina anche nella vita privata

La convenzione 4You di Banco Bpm è pensata per offrire un'esperienza bancaria completa a condizioni agevolate, riservata alle persone fisiche che fanno parte di aziende associate a Compagnia delle opere.

È un servizio gratuito, semplice da attivare, che dà accesso a:

- Conto corrente
- Carte di credito, debito e prepagate
- Mutui, prestiti e fidi
- Soluzioni di risparmio e investimento

Tutto in un'unica piattaforma dedicata.

VISITA IL SITO



Crédit Agricole – Una convenzione pensata anche per te

Essere parte di un'impresa significa affrontare ogni giorno sfide professionali e personali.

Con la convenzione riservata alle persone fisiche di aziende associate a Compagnia delle opere, Crédit Agricole offre strumenti concreti per sostenere entrambi gli aspetti della tua vita.

Tra le agevolazioni previste:

- Conto CA+ con canone gratuito per 12 mesi, sconti aggiuntivi per accredito stipendio e bonus under 35.
- Mutui e surroghe a condizioni vantaggiose, con una riduzione sullo spread, per acquisto, ristrutturazione o surroga.
- Assicurazioni auto, casa e salute con sconti fino al 20% e un'offerta flessibile e personalizzabile.

VISITA IL SITO





Agenda per l'IA nelle imprese italiane

Una sfida per la leadership, un'opportunità per il Paese. Fabbrica dell'eccellenza, learning community di Cdo, ha studiato l'impatto delle nuove tecnologie con il supporto del Cyfe dell'Università di Bergamo. Le linee guida per un'adozione consapevole.

L'intelligenza artificiale (IA) sta ridefinendo il panorama imprenditoriale: automazione, previsioni, personalizzazione, scalabilità non sono più solo alcune delle promesse, sono già realtà per tanti.

Oggi tutte le imprese, di qualsiasi dimensione, possono accedere agli strumenti di IA generativa, aprendo la strada a vantaggi competitivi inediti.

Ma ogni rivoluzione porta con sé interrogativi profondi: come cambia il lavoro? Qual è il ruolo della leadership d'impresa? E quale deve essere il rapporto tra persona e tecnologia?

L'IA è uno strumento estremamente potente, in costante crescita, che impara ed è capace di svolgere un'enorme mole di funzioni sempre più complesse in tempi sempre più rapidi.

Ma resta un prodotto dell'intelligenza umana: non coglie l'implicito, non è capace di comprendere il senso delle circostanze, delle scelte, delle relazioni.

L'intelligenza relazionale, il giudizio esperto, l'intuizione umana restano insostituibili. Automatizzare tutto può sembrare efficiente, ma senza responsabilità e significato si rischia l'apatia organizzativa (o la leadership tecnocratica). Se vogliamo sfruttare la potenza dell'IA senza perdere la nostra essenza, dobbiamo investire in ciò che la tecnologia non può

replicare e rende l'essere umano unico: la creatività, il pensiero critico, il talento umano. Ma come fare?

Questa sfida si inserisce in un contesto più ampio: l'adozione dell'IA ha conseguenze etiche e sociali che riguardano la giustizia, la pace (e le guerre), la libertà e il bene comune.

Occorre vigilare affinché l'innovazione non amplifichi le disuguaglianze sociali, non comprometta la dignità del lavoro umano e non favorisca usi distorti come la produzione di armi autonome, la manipolazione informativa o la sorveglianza invasiva.

Il contributo di un'esperienza

Sono molteplici le organizzazioni e le istituzioni che si confrontano su questi temi. Il percorso dell'ultimo anno di Fabbrica per l'eccellenza (learning community delle medie imprese di Compagnia delle Opere, supportata dal contributo scientifico del Cyfe – Center for Young and Family Enterprise – dell'Università degli Studi di Bergamo) ha esplorato l'impatto dell'IA, evidenziando sei linee guida che imprenditori e leader possono assumere con responsabilità e visione strategica.

Da un lavoro condiviso ed esperienziale, un umile contributo all'agenda delle imprese e verso una politica industriale efficace.

Fabbrica per l'eccellenza: un laboratorio d'impresa e umanità

Fabbrica per l'eccellenza è la learning community promossa da Compagnia delle Opere per le medie imprese italiane. Non solo un ciclo di incontri o una teoria calata dall'alto, ma un'esperienza trasformativa, un luogo di confronto tra imprenditori, dove si lavora su casi reali e si torna in azienda con strumenti concreti e la voglia di testarli.

Nel 2024 Fabbrica per l'eccellenza ha messo al centro del suo percorso formativo l'impatto dell'IA sulle persone e sulle imprese, arrivando a formulare spunti di aiuto agli imprenditori per un affronto responsabile e visionario.

Un'esperienza che coniuga cultura d'impresa e visione umanistica, con una certezza al centro: ogni innovazione tecnologica va valutata in coerenza con il purpose aziendale.

Dal 2022 Fabbrica per l'eccellenza beneficia del supporto scientifico del Cyfe – Center for Young and Family Enterprise dell'Università degli Studi di Bergamo.

I sei contributi per un'adozione consapevole dell'IA

1. Dall'entusiasmo alla sperimentazione responsabile
L'IA non è più un tema (solo) di tecnici. È una leva strategica che deve entrare nel cuore della leadership. E il suo impatto non si misura con adozioni superficiali. Toccare con mano esperienze reali e confrontarsi con chi ha già integrato l'IA nei propri processi aziendali è oggi essenziale per conoscere, capire, immaginare.
Azione: Mappare l'uso spontaneo dell'IA nei reparti aziendali, valorizzare le competenze interne, attivare percorsi pratici di apprendimento e sperimentazione. Prima della tecnologia servono tempo, ascolto e fiducia.

2. L'IA come esoscheletro delle competenze umane
Come un esoscheletro amplifica la forza fisica, l'IA potenzia l'intelligenza umana. Ma resta sterile senza creatività, pensiero critico, conoscenza settoriale. L'IA è tanto utile quanto è più consapevole chi la utilizza. La formazione non può limitarsi alle competenze tecniche o manageriali: va estesa alla sfera etica e relazionale.
Azione: Ripensare radicalmente le strategie formative in impresa. Serve un piano che unisca competenze tecniche e soft skill, coinvolgendo imprese, università e centri di ricerca in un dialogo continuo.

3. Oltre i trade-off per affrontare nuove tensioni organizzative
L'IA riduce alcune vecchie contraddizioni (es. flessibilità vs. scalabilità), ma ne introduce di nuove: agilità vs. adattabilità, delega vs. controllo, efficienza vs. equità, automazione vs. dignità del lavoro. Non sono ostacoli, ma segnali di un'evoluzione in atto.
Azione: Evitare soluzioni standardizzate, abbracciare la complessità. Il confronto tra pari e la formazione diventano strumenti di discernimento e lucidità strategica.

4. Purpose e leadership: la bussola del cambiamento
In un mondo che cambia in fretta, il purpose, ossia lo scopo profondo che orienta l'attività d'impresa, non è un orpello estetico: è un pilastro strategico. Solo una leadership ispirata può tradurre l'innovazione in valore autentico e sostenibile. E deve anche saper porre limiti: non tutto ciò che è possibile è giusto. Il progresso tecnologico ha bisogno di un fondamento culturale e morale.
Azione: I leader devono ispirare e responsabilizzare, trasformando il purpose in cultura condivisa e criteri per scegliere che cosa automatizzare e come. L'IA è uno strumento, l'anima dell'impresa resta umana.

5. Un nuovo metodo per le Pmi italiane
Le imprese italiane hanno agilità e autonomia decisionale; possono diventare protagoniste, non comparse, della trasformazione digitale. Sono il terreno ideale per sperimentare modelli organizzativi innovativi.
Azione: Creare reti d'impresa che dialogano con il mondo accademico, condividono esperienze, costruiscono metodologie comuni. L'IA non si affronta da soli.

6. L'adozione consapevole: un percorso, non una corsa
L'IA è accessibile, ma non è neutra quando inserita nella vita dell'impresa. Serve una strategia coerente con la cultura aziendale, un'etica del cambiamento, l'attenzione ai rischi, una visione di lungo termine.
Azione: Investire in team interdisciplinari, percorsi formativi integrati, comunità di apprendimento permanente. La trasformazione digitale richiede mente, mani e cuore.

Value proposition: una leva per la creazione di valore

Le strategie e la capacità di promuovere il purpose aziendale. La definizione di una proposta di valore coerente e che ne rispecchi l'identità. Il resoconto del primo Forum 2025 della community di Cdo dedicata alle medie imprese.

Si è tenuto lo scorso 13 maggio il primo appuntamento del Forum 2025 di Fabbrica per l'eccellenza. L'incontro si è focalizzato sul tema de 'La value proposition dell'impresa: comprendere le leve per la creazione di valore e il posizionamento nel mercato'. Fra i temi affrontati: come allineare purpose, strategie e posizionamento; come le relazioni contribuiscano a definire l'identità dell'impresa; come un lavoro sulla value proposition dell'impresa aiuti a ripensare la propria offerta.

Il legame tra purpose e innovazione

La mattinata si è aperta con la visita aziendale di Eolo a Busto Arsizio (Va), dove è emerso il purpose dell'impresa di fornire connettività in modo continuo e affidabile specialmente nelle aree non urbanizzate e nei piccoli paesi, più difficilmente raggiungibili dalla fibra ottica. Le spinte all'innovazione si intrecciano con un forte orientamento al servizio, specialmente nel post-vendita.

L'intervento di scenario proposto dal Prof. Tommaso Minola (Università degli studi di Bergamo) ha aiutato a ripercorrere il lavoro di Fabbrica per l'Eccellenza, giunto a lavorare sulla relazione con il cliente come driver della creazione di valore nell'impresa. In particolare, le ricerche presentate mostrano come il lavoro sul purpose di un'impresa sia strettamente interconnesso con il lavoro che poi viene fatto su strategie e posizionamento di mercato, ma con alcune differenze. Studiando il legame tra purpose e innovazione del modello di business, infatti, emerge come le imprese con un purpose basato su senso di appartenenza, riconducibile a un'identità organizzativa forte tra i membri dell'organizzazione, siano più focalizzate nel lavoro di rivisitazione del proprio modello di business e che le leve per questa innovazione spazino tra l'enfasi sull'efficienza, quando il fondatore ha lasciato l'impresa, e il focus su attività che aiutino a fidelizzare clienti o partner e lavorare affinché le attività siano fortemente interconnesse tra loro, quando il fondatore è presente nell'impresa.

D'altro canto, per le imprese con un purpose basato su intenzioni e ambizioni, legate a dare un senso all'impresa per migliorare la vita del cliente o dare un contributo al mondo, emerge un lavoro olistico sul modello di business: emerge una maggiore enfasi sul costruire sinergie che creino valore nel mettere a sistema le iniziative dell'impresa, principalmente quando il fondatore è presente in azienda, rispetto a un lavoro sul cliente che venga fidelizzato anche con leve che aiutino a essere efficienti, quando il fondatore non è più attivo nell'impresa. Il lavoro che viene fatto sulla formalizzazione del purpose in impresa, dunque, porta a realizzare iniziative che creano valore in modo diverso, e questo offre il punto di partenza per comprendere che le leve per una value proposition 'coerente' – che non vuole dire immutabile, ma che cambia in modo fedele al purpose dell'impresa – non siano universali e univoche, ma che dipendano fortemente dalla

storia, dai valori e dalle intenzioni delle imprese.

L'esperienza del cliente prima di tutto

Il dialogo tra Guido Garrone (Eolo) ed Emanuela Lucchini (Ici), moderato da Giovanna Campopiano (Università degli studi di Bergamo), ha messo in evidenza come l'impresa si possa e, in taluni casi, debba mettere in discussione, per rispondere ai cambiamenti del contesto e alle mutevoli esigenze dei clienti e come, in ultima istanza, curare la relazione con il cliente aiuti a definire l'identità dell'impresa. Guido Garrone ha condiviso come il prodotto e servizio Eolo sia posizionato all'interno di un contesto altamente competitivo, dove le esigenze di connettività sono evolute, con un'attenzione a clienti diretti e indiretti. Il know-how detenuto dall'impresa, il ruolo dei collaboratori dove la sfida più grande è quella di mantenere la creatività nel tempo, e la capacità di individuare nuove opportunità diventano le leve per la costruzione di valore. Occorre puntare sulla qualità dell'esperienza del cliente, prima ancora della qualità del prodotto e del servizio. La sfida principale è cogliere il vissuto dei clienti.

Emanuela Lucchini ha spiegato come Ici sia stata spinta a trasformare il prodotto da caldaie industriali a soluzioni termiche efficienti e sostenibili, che rispondano alla sfida globale del risparmio energetico. La transizione digitale e sostenibile non solo ha portato alla progettazione di macchine innovative controllabili da remoto tramite una dashboard, ma anche a ripensare Ici come un consulente che aiuta – senza mai chiudere il ciclo di commessa – le imprese a diventare protagoniste della transizione energetica in vari settori. Questo ha portato a un riposizionamento strategico, senza più competere sul prezzo, ma individuando uno spazio di mercato dove il lavoro continuativo con il cliente che riesce a monitorare l'efficienza energetica che ottiene con il prodotto Ici, la conoscenza dettagliata del processo industriale del cliente, anche tramite l'uso di dati e machine learning, e la leadership sulla tecnologia sono le leve per la creazione di valore. Le riflessioni sugli scenari per la crescita e la spinta alla servitizzazione, anche con il supporto o la partnership di un'impresa specializzata, emergono come gli step necessari per continuare a perseguire la visione di Ici cercando di capire come mantenere la coerenza con il purpose dell'impresa.

L'importanza della value proposition

Nel pomeriggio, il laboratorio guidato dalla Prof.ssa Giovanna Campopiano ha chiesto ai partecipanti di cominciare un lavoro sulla value proposition della propria impresa, con riferimento a uno specifico segmento di mercato, a partire da tre domande chiave. Le esperienze dei partecipanti hanno messo in luce come le imprese definiscono i confini del proprio raggio di azione, scegliendo anche chi non servire. Il confronto iniziato ha aperto ad alcune domande, che offrono dei punti di lavoro durante il prosieguo del percorso sulla relazione con il cliente.



I forum del 2025

Nel 2025 Fabbrica per l'Eccellenza si pone l'obiettivo di comprendere e approfondire il tema della creazione di valore, con un focus sulle trasformazioni che le imprese stanno sperimentando per individuare, raggiungere e interagire con i loro clienti. Nel panorama aziendale italiano, le funzioni di Sales & Marketing stanno vivendo una trasformazione profonda, influenzata dai rapidi progressi tecnologici. L'avvento dell'intelligenza artificiale e del marketing digitale ha portato nuovi strumenti e strategie, che stanno rivoluzionando il modo in cui le imprese raggiungono e interagiscono con i loro clienti e potranno fare la differenza tra un'impresa eccellente e una che rischierà di trovarsi fuori dal mercato. Per il 2025 Fabbrica per l'Eccellenza vuole dedicare il proprio percorso alle funzioni di Sales & Marketing, quali aree che possono trainare la realizzazione del purpose dell'impresa, l'innovazione del modello di business e lo sviluppo di capacità organizzative volte all'individuazione e fidelizzazione dei propri e nuovi clienti.

Il percorso si articola in 4 Forum, mirati a esplorare come sia possibile ripensare alle attività di "Sales & Marketing" al fine di creare valore, fare leva sulle tecnologie a disposizione e diventare leader nel proprio ambito, grazie alla migliore comprensione dei diversi target di Clienti e delle loro esigenze. Attraverso i 4 forum, gli imprenditori e Manager partecipanti potranno portare avanti un lavoro in merito a: analisi del proprio sistema di attività di "Sales & Marketing", miglioramento della propria offerta, crescita della capacità di interagire con i clienti, generazione di valore per i clienti e l'impresa.



Salini: “La revisione del Green Deal cambierà la struttura dell’Europa”

L'europarlamentare all'incontro promosso da Compagnia delle Opere ha spiegato le novità in arrivo.

La revisione del Green Deal non sarà un semplice aggiustamento dell'ambizioso programma per arrivare alla neutralità climatica da qui al 2050 ma sarà destinata a cambiare la struttura dell'Unione Europea. Un cambiamento strategico e straordinario che si sta definendo in questi mesi di dibattito e che ha come obiettivo non soltanto la transizione energetica verso la sostenibilità, bensì la competitività dell'intera Europa rispetto alle altre grandi aree mondiali. È questo il messaggio più importante che l'europarlamentare Massimiliano Salini ha voluto trasmettere nell'incontro 'La nuova Commissione Europea e il Green Deal', promosso dalla filiera nazionale di Cdo Edilizia, in collaborazione con Cdo Energia, e che si è tenuto mercoledì 16 aprile nella sede della Cdo Nazionale in via Legnone a Milano.

L'esponente di Forza Italia e del Partito Popolare Europeo ha trattato i punti principali sui quali la presidente Von Der Leyen e i gruppi dell'Europarlamento stanno confluendo per rendere l'Unione Europea un esempio di sostenibilità economica, sociale, ambientale e un luogo dove i diritti e la libertà tengono insieme la politica e il mercato sempre nel rispetto dell'uomo e della sua centralità. L'on. Salini ha affermato che la revisione del Green Deal si raccorda con le indicazioni dell'Agenda Draghi, ha elogiato il Rapporto Letta per alcune soluzioni proposte all'Ue e non ha risparmiato una critica esplicita al governo italiano per l'inserimento di una quota dei costi di rete nelle bollette. Ma andiamo con ordine.

L'incontro, che si è tenuto sia in presenza sia online, è stato presentato e moderato da Simona Frigerio, coordinatrice della Filiera nazionale di Cdo Edilizia. Dopo il saluto e il benvenuto di Piergiorgio Orsi, presidente di Cdo Milano e componente del board di Cdo Edilizia, la coordinatrice Frigerio ha ricordato che l'on. Salini è membro della commissione del Parlamento europeo per l'Ambiente, il Clima e la Sicurezza Alimentare, oltre che della commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia. Quindi, gli ha chiesto a che punto è la revisione del "Green Deal, varato a fine 2019 e nel frattempo messo fortemente in discussione da crisi come la pandemia del Covid 19, l'aggressione della Russia all'Ucraina, le stragi e il conflitto in Medio Oriente e il ritorno di Trump alla Casa Bianca con la politica dei dazi che sta disorientando i mercati e mettendo in discussione la globalizzazione e il commercio mondiale".

L'on. Salini ha risposto che rivedere il Green Deal, dopo tutto quello che è successo, è inevitabile e anzi doveroso, ma "è sbagliato pensare che sia da cancellare o che se ne possa fare a meno: noi dobbiamo essere orgogliosi di quanto la nostra Europa ha fatto già prima del Green Deal per rendere il nostro continente sostenibile e un modello per le altre aree del mondo. Non si tratta di una semplice revisione ma, per l'ampiezza e l'importanza delle modifiche, di ridisegnare la struttura stessa dell'Unione Europea. Parliamo di interventi con i programmi 'Omnibus' che hanno come obiettivo proprio quello di tagliare la burocrazia europea e rendere così più efficienti ed efficaci gli strumenti per il nostro sistema economico, eliminando i cosiddetti 'dazi interni'; di interventi nel campo della chimica, dell'energia, dell'edilizia, dell'automobile, della sostenibilità".

"Un segno", ha aggiunto l'on. Salini, "è quello anticipato per l'automotive, dove si è deciso di sospendere le multe alle case produttrici, anche se si tratta soltanto di un rinvio di tre anni. Dobbiamo ricordare, però, che in questo caso si tratta di un Regolamento, e in quanto tale è applicato tale e quale in tutti gli Stati membri, mentre le Diret-



Da sinistra: Piergiorgio Orsi, Simona Frigerio, Massimiliano Salini, Riccardo Marletta e Alberto Capitano

tive hanno la possibilità di essere adattate alle peculiarità nazionali in fase di adozione. Ebbene, l'aspetto più importante che stiamo decidendo è che non si tratterà più di misurare la sostenibilità di un prodotto, come l'automobile, semplicemente misurando la CO2 che emette, ma considerando l'impatto che quel prodotto ha nell'intero ciclo di vita, cioè la Lca (Life Cycle Assessment). Questo approccio cambierà tutto. Un altro aspetto fondamentale è che l'Unione Europea indicherà gli obiettivi, i cosiddetti target, ma – e così si elimina il dirigismo – sarà lasciata libertà agli Stati sulle modalità per raggiungerli".

L'europarlamentare ha messo in guardia su una grande sfida che attende l'Europa e non solo: la politica economica predatoria della Cina. "Nel campo dell'acciaio e della chimica di base", ha affermato l'on. Salini, "la Cina copre oggi il 50% del fabbisogno mondiale e lo fa impiegando la metà della sua capacità produttiva. Capite che se decidesse di utilizzare i suoi impianti al cento per cento riuscirebbe a diventare monopolista mondiale. Perché la Cina entra nei mercati con prezzi aggressivi e in questo modo sbaraglia la concorrenza. Poi, una volta eliminati i competitor dal mercato, ecco che alza i suoi prezzi".

Alla domanda di Simona Frigerio sull'energia e sul nucleare l'on. Salini ha risposto sottolineando che gli aspetti fondamentali riguardano il mix energetico, il prezzo e il superamento della dipendenza da un singolo fornitore. "Come sapete", ha spiegato l'on. Salini, "il problema è il costo dell'energia, fondamentale per il nostro sistema economico, per le nostre industrie manifatturiere. Ebbene, le imprese italiane pagano un prezzo che è molto più alto di quello che pagano le imprese degli altri Paesi europei e la stessa Europa paga un prezzo più alto delle altre aree del mondo. Dobbiamo raggiungere un mix energetico corretto che ci liberi dalle dipendenze. Poi c'è il grande tema della definizione del prezzo: in Europa – con la ragione che così si andava a coprire la generalità dei costi – si è deciso che il costo dell'elettricità fosse fissato tenendo conto del sistema di produzione con il prezzo più alto e non con la media. Così si produce elettricità con le rinnovabili, con il gas e con altri metodi, ma alla fine il prezzo finale ufficiale applicato al mercato è quello del sistema più alto, in genere il gas. Questa è una stortura, perché così anche l'elettricità prodotta con le rinnovabili, che costa molto meno, viene fatta pagare come se fosse prodotta dal gas. C'è un grande dibattito sulla modifica di questo modo di fissare il prezzo, ma all'interno di Confindustria, dove sono rappresentate sia le imprese che consumano energia, sia quelle che la producono, non riescono a trovare un accordo. Anche allo Stato italiano questo metodo porta vantaggi, perché le società energetiche

controllate fanno utili più alti ed erogano maggiori quote alle casse statali. Mi si chiede del nucleare. Ecco, io sono a favore. Ma mi chiedo: a quale prezzo? Perché oggi una megawattora del nucleare costa oltre 100 euro ed è un prezzo troppo alto. Quindi, va bene il nucleare, ma solo se ci fa risparmiare, se riduce il costo della bolletta. Su questo punto lasciatemi esprimere una critica al governo italiano. Nonostante la mia battaglia per impedirlo, è stato riconosciuto alle società dell'energia di poter scaricare sulle bollette parte dei costi della rete e, a mio parere, non è assolutamente giusto".

Infine, la domanda più attesa che riguardava la revisione del Green Deal in materia di 'case green', cioè la direttiva che impone agli Stati di fissare dei target sull'aumento delle prestazioni energetiche degli edifici stabilendo il passaggio di classi energetiche di anno in anno. "In questo ambito", ha spiegato l'on. Salini, "l'Europa ha già accolto le nostre osservazioni che avevano l'obiettivo di non fissare termini perentori sulle classi energetiche degli edifici. Con la Epbd (Energy Performance of Building Directive), varata nel maggio dell'anno scorso, l'Ue ha stabilito l'obiettivo di decarbonizzazione del patrimonio edilizio europeo entro il 2050. La direttiva deve essere recepita entro il 29 maggio 2026 dagli Stati membri, che dovranno predisporre un piano nazionale di ristrutturazione degli edifici per garantire la ristrutturazione del parco nazionale di edifici residenziali e non residenziali, sia pubblici che privati, al fine di renderlo a emissioni zero. In sostanza, si indicano target di riduzione dell'impatto non in assoluto ma in percentuale. In particolare, per gli edifici residenziali deve essere garantita una riduzione rispetto al 2020 dell'uso dell'energia primaria media almeno del 16% entro il 2030 e di almeno il 20-22% entro il 2035. Per gli edifici non residenziali, gli Stati membri dovranno fissare dei requisiti minimi di prestazione energetica che devono essere rispettati da almeno il 16% degli edifici entro il 2030 e da almeno il 26% entro il 2033. Successivamente gli Stati dovranno garantire un progressivo calo del consumo medio di energia primaria fino al 2050 in linea con la trasformazione del parco immobiliare residenziale in un parco immobiliare a emissioni zero. Gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a emissioni zero già dal 2030, scadenza anticipata al 2028 per gli edifici pubblici".

In chiusura l'on. Salini si è detto fiducioso che con il nuovo cancelliere, il cattolico Merz, la Germania potrà dare un nuovo impulso, ponendosi come Paese guida, nel determinare le condizioni per una Europa nuova, più forte, più sostenibile e più attenta alle persone.

Bruno Profazio

La filiera che diventa una learning community

Un ecosistema dove le imprese Ict possono dialogare, condividere esperienze e crescere insieme. La scoperta del purpose aziendale per generare valore attraverso il confronto attivo.

In un contesto economico e tecnologico in continua evoluzione serve un passo in più: imparare insieme, condividere intuizioni, confrontarsi sulle sfide e tracciare percorsi comuni di crescita. È in questa direzione che si muove Cdo Informatica, la filiera di Compagnia delle Opere dedicata alle imprese Ict, oggi sempre più una learning community.

Non è solo uno slogan: l'obiettivo è creare uno spazio in cui i soci possano mettere al centro i temi più rilevanti per lo sviluppo delle loro imprese, aiutandosi reciprocamente a esplorare strade nuove e generare valore attraverso la condivisione. Un approccio che si concretizza in iniziative come i recenti webinar sul tema del 'purpose', esempi tangibili del nuovo corso della filiera.

Un frangente complesso per le imprese Ict italiane

Il settore Ict italiano è fortemente frammentato, con una prevalenza di piccole e micro imprese. Il mercato sta vivendo trasformazioni profonde – basti pensare all'impatto che l'IA avrà nei prossimi anni sul sistema produttivo. Parallelamente, molti studi confermano che il confronto fra imprenditori porta a decisioni più informate e a una crescita più solida.

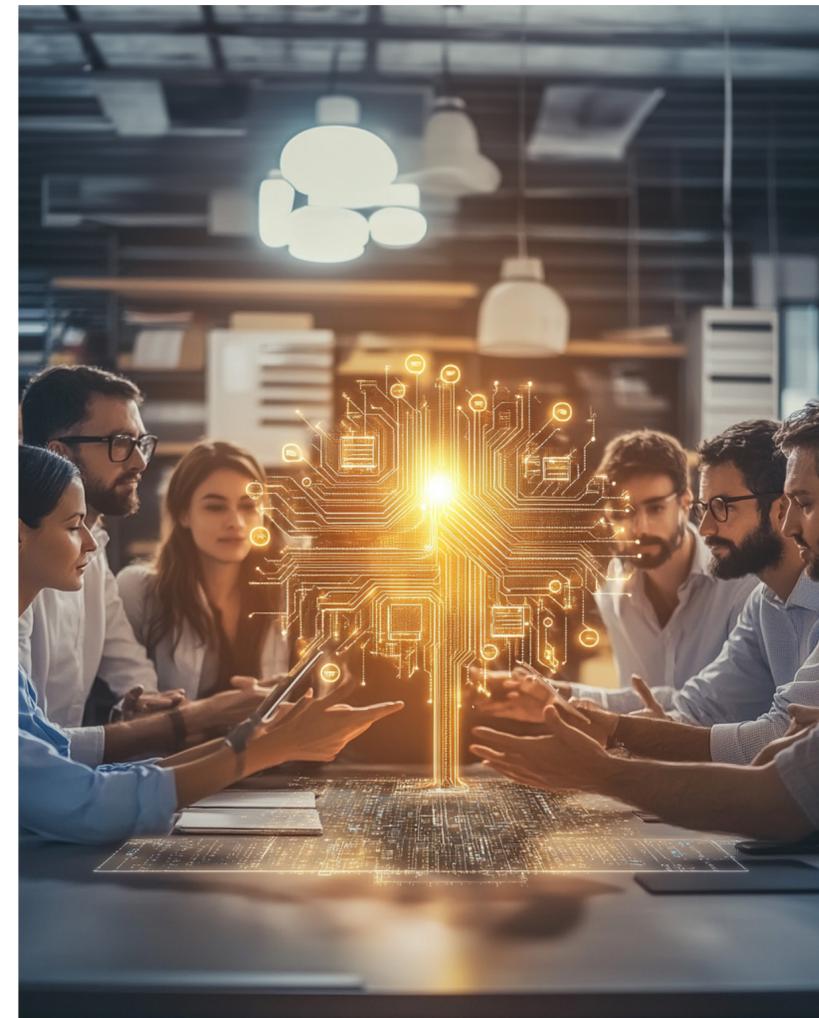
Da qui nasce la priorità strategica di Cdo Informatica: valorizzare il confronto tra imprenditori. L'obiettivo è trasformare la rete in un ecosistema generativo, dove lo scambio diventa leva di sviluppo. Webinar, workshop e tavoli di confronto offrono occasioni concrete per apprendere insieme e affrontare le sfide del mercato.

Il purpose come punto di partenza

Alcuni eventi recenti raccontano bene la direzione intrapresa. Il primo incontro, tenutosi il 1° aprile, aveva per tema 'Purpose e azienda Ict: il nuovo motore della crescita?' e ha visto la partecipazione del prof. Josip Kotlar, docente alla School of Management del Politecnico di Milano. L'incontro ha esplorato il ruolo del 'purpose' – la ragion d'essere profonda dell'impresa – nello sviluppo del settore Ict. Oggi non basta più offrire un buon prodotto o servizio: crescono le aziende capaci di esprimere un'identità forte, orientata a uno scopo che va oltre il profitto.

L'evento, strutturato in modo interattivo, ha dato spazio a lavori in gruppo, condivisione in plenaria e riflessioni strategiche. Il messaggio emerso è chiaro: anche le piccole imprese possono trarre forza da un purpose autentico, capace di ispirare team, clienti e stakeholder.

A rafforzare questo messaggio c'è stato un se-



condo incontro, il 28 maggio, dal titolo 'Purpose in azione: il caso Caffèina'. Ospite Henry Sichel, fondatore e general manager di Caffèina, agenzia digitale italiana che ha fatto della propria missione un driver di crescita e innovazione.

Attraverso il racconto della sua esperienza, Sichel ha mostrato come un purpose vissuto possa diventare un motore strategico. Anche in questo caso, la struttura interattiva ha reso l'incontro un'esperienza trasformativa: un'occasione per ripensare il modo in cui ogni impresa può generare valore.

Verso una nuova cultura di filiera

Questi eventi non sono episodi isolati, ma parte di un percorso più ampio: Cdo Informatica vuole diventare sempre di più un ecosistema generativo, dove il confronto è metodo di lavoro. Il format partecipativo dei webinar è solo una delle modalità con cui si dà concretezza a questa visione.

Fabio Fraticelli, coordinatore della filiera, è tra i promotori di questa evoluzione. "Vogliamo creare uno spazio in cui gli imprenditori non vengano solo ad ascoltare", racconta, "ma possano contribuire attivamente a costruire una cultura comune. Una cultura in cui la condivisione non è uno slogan, ma una pratica quotidiana".

Il focus sul purpose è emblematico: tocca strategia, posizionamento, leadership e rapporto con la tecnologia. Ed è un tema trasversale, che sti-

mola il confronto tra realtà diverse e favorisce la contaminazione di idee.

Una comunità che cresce insieme

Nel Dna di Cdo c'è da sempre la convinzione che lo sviluppo economico passi dalle relazioni tra persone. Oggi, in un mondo sempre più veloce e complesso, questo principio si rafforza. Ma perché generi valore, la relazione deve evolvere da networking a dialogo autentico, da scambio occasionale a learning community.

La sfida che Cdo Informatica raccoglie è proprio questa: costruire una comunità di imprese che imparino insieme. Con un approccio concreto, aperto e accessibile a tutte le realtà del settore, indipendentemente dalla dimensione o maturità.

Uno sguardo al futuro

Il percorso è appena iniziato, ma le premesse sono solide. La partecipazione attiva, la qualità dei contenuti, i feedback, la disponibilità dei relatori e il clima di confronto sincero sono segnali importanti. Nei prossimi mesi, la filiera continuerà a proporre momenti formativi, workshop e iniziative per accompagnare le imprese in un cammino di crescita condivisa.

Per chi opera nel mondo Ict – o desidera entrarci in relazione – Cdo Informatica rappresenta oggi molto più di un insieme di aziende: è un luogo in cui ci si forma, ci si ispira e si costruisce, insieme, il futuro del settore.



Una giornata per ripensare il settore

Durante la fiera Intralogistica, la filiera della Compagnia delle Opere ha guidato i partecipanti durante un'intensa giornata. All'insegna dell'innovazione, tra formazione e networking.

L'occasione della fiera Intralogistica, che si è svolta alla Fiera Milano-Rho l'ultima settimana di maggio, non poteva non essere colta dalla filiera di Cdo Logistica come opportunità per ritrovarsi e fare una full immersion nelle innovazioni e nelle automazioni del settore.

Così, all'inizio di aprile, Cdo Logistica ha coinvolto gli amici del Politecnico di Milano, con cui si è iniziato a pensare a una giornata da organizzare insieme all'interno della fiera, in modo da permettere alle aziende della filiera logistica di toccare con mano il presente e il futuro del settore.

Un'adesione che conferma l'interesse

La risposta delle aziende invitate non si è fatta attendere. Pur dovendo fare i conti con agende sempre più piene, oltre 30 aziende da tutta Italia hanno aderito all'iniziativa e tante altre hanno dovuto loro malgrado rinunciare, pur confermando la bontà della proposta.

Ci si è ritrovati la mattina, non senza fatica vista l'affluenza straordinaria ai padiglioni fieristici, ed è così iniziato un tour fra gli stand presenti in fiera, guidati da Martina Coslovich del Politecnico di Milano. Martina Coslovich ha permesso al gruppo di conoscere diverse realtà presenti, che hanno mostrato i loro prodotti e servizi fortemente innovativi, permettendo ai partecipanti di iniziare a immaginare il settore sotto un'ottica diversa e non solo legata agli schemi a cui normalmente si è abituati.

Alcune proposte sono sicuramente futuribili, ma la gran parte non sono fuori portata per le aziende della filiera, che, pur essendo realtà medio-piccole, possono pensare a un loro utilizzo nel breve-medio periodo, soprattutto se hanno l'intelligenza di mettersi insieme per poter realizzare alcuni progetti innovativi.

Esperienze e relazioni al centro

La mattinata è stata molto intensa e ha permesso al gruppo di avere una visione d'insieme dei vari aspetti su cui è possibile cimentarsi per evolvere le realtà.

Successivamente si è giunti al meritato pranzo a buffet che ha permesso ai partecipanti di riposarsi e rifocillarsi, ma soprattutto di stringere rapporti con le altre realtà presenti.

Nel pomeriggio il ritrovo era presso la Sala Galileo, appositamente riservata, dove Cdo Logistica ha avuto il piacere di ospitare 40 ragazzi dell'Its Mobilità Academy di Somma Lombardo (Va) e Milano che, accompagnati dai loro professori, hanno raccontato con grande entusiasmo quello che stanno facendo come studio e come tirocinio all'interno delle aziende logistiche del territorio.

Focus sul capitale umano e l'innovazione

Il programma del pomeriggio ha avuto inizio con un intervento di Damiano Frosi del Politecnico di Milano, che ha tracciato un quadro del settore della logistica riguardo alle innovazioni maggiormente utilizzate e su cui si stanno

concentrando le aziende.

Cdo Logistica ha poi avuto l'onore di presentare l'esito di un lavoro iniziato lo scorso settembre con un percorso sul tema delle persone: 'Una Logistica fatta di Persone', che in stretta collaborazione con il Politecnico di Milano e con il supporto di alcuni tutor esterni – in sala era presente Ewa Micor di Bcube – ha portato alla definizione dei cinque pilastri per l'onboarding in azienda. Con la guida di Paolo Giacobbe del Politecnico di Milano, Cdo Logistica ha presentato i contenuti di questi cinque pilastri, facendo raccontare le esperienze in essere direttamente dalle aziende che hanno contribuito alla stesura degli stessi.

L'incontro ha rappresentato un'occasione significativa di presentazione di un vero lavoro di Compagnia delle Opere, molto utile per le aziende che vorranno cimentarsi nell'implementarlo.

Il pomeriggio è proseguito con la presentazione di altre aziende presenti in fiera che hanno raccontato lo stato dell'arte delle loro innovazioni e delle loro implementazioni nel settore.

IA e logistica: una frontiera tutta da esplorare

Infine non poteva mancare uno spaccato sull'utilizzo dell'IA nella logistica, che ha generato molta curiosità nelle aziende presenti e ha rinviato a una successiva occasione la volontà di approfondire il tema.

Stanchi ma molto contenti, il gruppo di Cdo Logistica ha terminato la giornata e si è dato appuntamento all'incontro che si terrà al Meeting di Rimini il prossimo martedì 26 agosto.



Una collaborazione per il buon lavoro

La sinergia tra Compagnia delle opere e due testate: **Tempi** e il **Sussidiario**. Per raccontare storie di imprese e l'evoluzione del mondo lavorativo. Le ultime interviste delle due rubriche.

Cdo x Sussidiario

Dalla collaborazione tra Compagnia delle opere e il Sussidiario nasce un progetto ispirato al Manifesto del Buon Lavoro, con un obiettivo chiaro: raccontare come il lavoro sta cambiando e cosa significa oggi mettere al centro la persona. Durante la terza puntata, Enrico Castellani ha intervistato Maurizio Riva, presidente di Riva 1920, un'azienda nata

come bottega e attiva da 105 anni, specializzata nella realizzazione di mobili in puro legno. I giovani e il lavoro? Manca profondità... La quarta puntata ha visto protagonista Francesca Rizzi, forte di una lunga esperienza nel campo della consulenza, che 10 anni fa ha deciso di diventare imprenditrice dando vita a una nuova azienda chiamata Jointly, che si occupa in maniera innovativa di welfare aziendale. Con una ricetta 'segreta': "Il benessere aiuta la produttività".

GUARDA TUTTE LE PUNTATE



Cdo e Tempi: l'Italia del buon lavoro

La collaborazione tra il periodico Tempi e Compagnia delle Opere (Cdo) si concretizza nella rubrica 'l'Italia del buon lavoro', un progetto editoriale che racconta storie di imprenditori e imprese che generano valore attraverso un modello di lavoro basato sulla fiducia, sulla crescita condivisa e sullo sviluppo sostenibile.

Attraverso questa rubrica, Cdo e Tempi danno voce a imprenditori e imprenditrici che incarnano i principi del Manifesto del Buon Lavoro, presentato da Cdo in Senato nel 2024. L'obiettivo è mettere in luce realtà aziendali che, oltre al successo economico,

LEGGI TUTTI GLI ARTICOLI



puntano sulla qualità delle relazioni, sulla valorizzazione dei talenti e sul contributo al benessere della società. Il terzo articolo pubblicato da

Tempi in collaborazione con Cdo racconta la storia di Pietro Trapletti, che ha trasformato l'attività di famiglia in un'azienda leader nella mobilità di alta gamma, grazie a un'eredità di fiducia ricevuta dai clienti del padre e a una forte visione imprenditoriale.

Salito alla guida a soli 17 anni, ha scelto di crescere coinvolgendo un team coeso e affidando responsabilità a collaboratori giovani e motivati. Il successo della sua Balsamo si basa su cura dei dettagli, relazione con il cliente e innovazione continua.

Dal piccolo comune di Casazza (Bg) ha espanso l'attività a New York, Parigi e oltre, mantenendo sempre radici salde nel territorio bergamasco. Trapletti crede in un'impresa che educa, valorizza il bene comune e lascia spazio ai giovani. La sua adesione al Manifesto del Buon Lavoro testimonia un'etica fondata su fiducia e responsabilità. In un mondo competitivo, il suo approccio umano lo rende un esempio di imprenditore del futuro.



e-work

working together



PERCHÈ SCEGLIERCI

- Soluzioni personalizzate
- Affidabilità e serietà
- Personale esperto, competente e qualificato
- Inclusione lavorativa e parità di genere
- Consulenza dalla A alla Z
- Qualità del servizio offerto

Entra nel mondo di e-work
www.e-workspa.it



Elena Setaro, Forbes Under 30: “La pelle è lo specchio dell’anima”

La giovane imprenditrice racconta il suo viaggio da un'importante casa d'aste londinese alla fondazione di Dermaself, start-up che usa l'intelligenza artificiale per combattere l'acne. Una scelta coraggiosa, guidata da una visione chiara e una forte missione personale.



Elena Setaro

Perché si diventa imprenditori con l'AI? Ne parliamo con Elena Setaro, nata a Milano, classe 1996. Ha studiato a Monza, davanti alla Villa Reale, e ha fatto la Bocconi, perfezionandosi a Londra. Quest'anno è stata inoltre inserita da Forbes nella lista dei giovani under 30 più innovatori del Paese.

Elena, perché sei diventata imprenditrice a 27 anni, fondando Dermaself?

Perché non potevo farne a meno. Quello che dico sempre è: se ti senti felice a fare qualcosa'altro, fallo. Non fare l'imprenditore se c'è anche solo una parte di te che si vede a fare qualcosa di diverso. Se invece hai il sangue che ti ribolle, sai di essere un imprenditore dentro, e non ti vedi a fare nient'altro, allora significa che sei sulla strada giusta.

Facciamo un passo indietro. A 23 anni lavori nella casa d'aste contemporanea Phillips. Che cosa hai imparato vendendo quadri ai ricchi?

Ho imparato sicuramente a offrire un servizio clienti eccellente. I nostri clienti, come puoi immaginare, erano plurimilionari o miliardari che compravano opere da 10 milioni, se non più, di sterline. Quindi il nostro client service era veramente impeccabile. Questo l'ho portato in Dermaself. Oggi chi compra una crema da 29,90 euro su dermaself.it ha lo stesso customer service dei clienti di Phillips. Il cliente è seguito dall'inizio alla fine e prendiamo a cuore ogni caso, mettendoci a disposizione veramente, come se dall'altra parte ci fosse Obama.

Quindi le persone al centro. Ok, sei a Londra, hai un lavoro sicuro, lavori per una casa d'aste famosissima e ti licenzi. Ma sei matta come Lady Macbeth?

Probabilmente peggio. All'epoca sembrava effettivamente così, ma col senno di poi sono felice di averlo fatto. Ho capito che non era la strada giusta per me quando ho cominciato a notare delle inefficienze nei processi aziendali — tutte le aziende hanno delle inefficienze — ed ero molto turbata e frustrata dal fatto di non poterle sistemare. Io volevo essere al volante della macchina. Volevo poter risolvere le inefficienze che vedevo, andare a fondo dei problemi. E ovviamente non me lo facevano fare, perché era una multinazionale molto grossa. Adesso invece, con una piccola start-up in cui veramente sono io al volante, ho quell'occasione di fare le scelte strategiche, da quelle più piccole a quelle più grandi, e sbagliare, ma imparando sulla mia pelle e potendo correggermi.

“Sulla mia pelle”. Nel 2023 fai un video su TikTok che diventa virale: boom, milioni di visualizzazioni. Ma cosa fa Dermaself?

Dermaself fa skincare per i brufoli personalizzata con l'intelligenza artificiale. Sembra una cosa difficilissima, ma in realtà è molto semplice: si fa un quiz gratuito sul nostro sito, si risponde a qualche domanda, si carica un selfie, e dopodiché si riceve una lista, una skincare routine, costruita dall'intelligenza artificiale, proprio per la nostra pelle e i nostri brufoli. Quindi ti diciamo quali sono i prodotti giusti per te, in base ai tuoi brufoli. Questi prodotti possono essere di altri brand o del nostro, come nel caso della crema notte, che è l'unico prodotto che abbiamo. Si tratta di una crema personalizzata, quindi l'AI sceglie la formulazione che va all'interno del packaging.

Come si fa a far crescere una start-up innovativa come Dermaself?

Si cresce, si cresce come imprenditori. La start-up cresce solo dentro i confini dei tuoi limiti. In questa breve esperienza, in questo inizio di percorso, ho capito che in realtà il business non è una macchina per fare soldi, soprattutto all'inizio, ma è

più uno strumento di crescita personale. Nel momento in cui apri la partita Iva, cominci a scoprire di avere una serie di limiti e difetti che neanche tu sapevi di avere, e inizi a capire che se non lavori su questi difetti, la start-up rimane lì, ristagna. Se invece ampli i tuoi limiti, i tuoi orizzonti, abbatti i tuoi muri, allora l'azienda può crescere. Quindi devi metterti in discussione, devi rimboccarti le maniche e lavorare molto su te stesso.

E a proposito di lavoro e di collaborazione, in che cosa la Cdo ti ha aiutato?

Cdo ci ha dato un supporto fondamentale all'inizio, perché ci ha aiutati a trovare i primi fondi. Le idee sono bellissime, i progetti sono fantastici, però poi se non hai il capitale per metterli a terra, rimani ai blocchi di partenza. Lorenza Lanciani è stata la prima a vedere un potenziale in quello che facevamo, ci ha preso per mano e ci ha aiutato a trovare il prestito in banca che ci serviva per iniziare.

Specchio delle mie brame — hai presente come si dice nelle favole? —, che cosa deve diventare Dermaself?

Dermaself deve diventare il primo beauty identity provider, quindi un passaporto digitale della pelle che ti consentirà sia online che offline di capire quali sono i prodotti skincare giusti per la tua pelle fra quelli di un qualsiasi product database, quindi di un negozio fisico o di un e-commerce. Un vero e proprio cosmetologo e dermatologo nella tua tasca.

La pelle racconta. Che cosa ci dice?

Per citare un mio amico e compagno di avventure di Monza, Irama, la pelle è il diario della nostra vita. Non è vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima, in realtà è la pelle lo specchio dell'anima. Se abbiamo un problema a livello psicologico, a livello fisico, si vedrà dalla nostra pelle. Non c'è niente che possiamo nascondere alla nostra cute.

Jennifer Lopez o Monica Bellucci: chi ha la pelle più bella?

Nessuna delle due. Ti risponderò Gaia, la cantante che abbiamo amato anche nell'ultimo Sanremo: recentemente ha fatto un video in cui mostrava la sua acne.

Che cos'è la bellezza per te, Elena?

La bellezza è quando quello che dici, quello che pensi e quello che fai sono allineati. Quando tu ti mostri come sei veramente, non metti muri o barriere a quello che hai dentro, e permetti agli altri di vederti per quello che sei, sicuramente sarai bello, luminoso, e gli altri non potranno fare a meno di vedere bellezza in te.

Dove trovi questa carica pazzesca?

In Dermaself, nella start-up. Soprattutto nei nostri clienti: quando vediamo giorno per giorno che stiamo aiutando le persone e le stiamo aiutando a sconfiggere l'acne, ad esempio, che è una patologia che mi ha rubato gran parte di vita, mi rendo conto che stiamo facendo la cosa giusta ed è quello che mi carica.

Filippo Poletti



Elena Setaro e Filippo Poletti

Daniele Contini: “Mettere al centro la persona vuol dire ascoltarla”

La rivoluzione del settore lavorativo, che parte dalla tutela dei dipendenti. L'impegno per un ambiente aziendale più giusto e umano, orientato al merito. Intervista al country manager di Just Eat per la rubrica Cdo x Sussidiario.

Un progetto ispirato al Manifesto del Buon Lavoro, nato dalla collaborazione tra Compagnia delle Opere e il Sussidiario. Un podcast che vuole raccontare come il lavoro sta cambiando e cosa significa mettere al centro la persona attraverso le storie di imprenditori, manager e professionisti.

Uno spazio di ascolto e confronto per capire meglio dove sta andando il mondo del lavoro e quali condizioni rendono possibile un buon lavoro, capace di valorizzare le competenze e di mettere al centro la persona. La prima puntata vede protagonista Daniele Contini, country manager di Just Eat in Italia, intervistato dal giornalista Enrico Castelli.

Daniele Contini, da 10 anni lei è country manager di Just Eat, multinazionale del takeaway. Sono migliaia i ristoranti collegati alla vostra rete, avete circa 300 dipendenti e 2.500 rider che voi, gli unici in Italia, avete assunto — un chiaro segnale a tutto il settore. Ma è proprio vero che oggi c'è un buon lavoro, come dice la Compagnia delle Opere nel proprio manifesto, e uno cattivo come magari quello del rider?

Noi in ogni caso lo consideriamo un buon lavoro, anche quello dei rider. Specialmente nella connotazione che abbiamo deciso di dare, assumendo appunto i nostri oltre 2.500 rider in 50 città italiane. Oggi il mestiere del rider consente a molte persone da un lato di avere un sostentamento, che permette quindi di mantenere sé stessi e la propria famiglia, ma è anche un mestiere che può portare a una crescita professionale e a uno sviluppo ulteriore. Alcune persone decidono infatti di farlo a lungo, ma altre, fatta questa prima esperienza lavorativa, decidono poi di andare a lavorare nella logistica o nella ristorazione, che è il settore con il quale maggiormente ci interfacciamo.

Perché avete deciso di assumerli?

L'Europa, anche a livello normativo, va in questa direzione. Noi crediamo che in questo modo sia anche possibile avere un servizio di qualità migliore per i clienti, per i ristoratori e anche per i rider stessi, dando loro delle tutele e una serie di vantaggi.

Anche lei crede che ci sia in giro una certa disaffezione al lavoro. Perché, secondo lei?

Il fenomeno è evidente. Quello che vedo io, ad esempio da noi, è che lo stipendio da solo non può fornire una motivazione sufficiente per il lavoro che si fa. Lo stipendio è senza dubbio una componente importante, ma sempre di più oggi le persone, specialmente i gio-



“SEMPRE DI PIÙ OGGI LE PERSONE CERCANO UNA MOTIVAZIONE, CERCANO DI AVERE DELLE RAGIONI LEGATE A COSA STANNO FACENDO E PERCHÉ LO STANNO FACENDO.”

vani, cercano una motivazione, cercano di avere delle ragioni legate a cosa stanno facendo e perché lo stanno facendo.

Quanto spazio lascia alla creatività un'azienda come la vostra?

Noi siamo all'interno di una multinazionale. Per me la creatività spesso vuol dire trovare delle soluzioni nuove in un contesto dove molte cose non possono essere cambiate. Le multinazionali sono evidentemente molto complesse, quindi non si può mettere tutto sotto sopra. Bisogna invece riuscire a trovare delle soluzioni innovative — commerciali, di marketing o logistiche — per risolvere un problema senza cambiare necessariamente tutte le condizioni a contorno.

La pandemia è stata per voi uno spartiacque. In che modo?

La pandemia è stata indubbiamente un grande spartiacque, un acceleratore del business. È stata innanzitutto un'onda anomala, che ci ha trovato, come penso tutti, piuttosto impreparati. Siamo stati colpiti personalmente, perché come tutti siamo finiti nel mezzo del ciclone. Abbiamo dovuto anche rapidamente però riorganizzarci per riuscire a mantenere il servizio, che è stato ritenuto un servizio essenziale e quindi è stato lasciato aperto e ha consentito a migliaia e migliaia di persone di poter continuare a ricevere i pasti a domicilio. È stato anche un acceleratore per i ristoratori che ancora non erano convinti di questo tipo di servizio e che sempre di più dopo la pandemia l'hanno visto non tanto come un qualcosa in più, ma come uno degli strumenti tramite il quale possono far conoscere i loro piatti ai nuovi clienti.

Quando cercate un giovane per coinvolgerlo nella vostra attività, come fate a convincerlo a venire a lavorare da voi?

Sicuramente il brand dell'azienda è uno dei fattori determinanti, la nostra è un'azienda innovativa e quindi molte persone sono attratte dalla possibilità di lavorare in un settore dinamico e innovativo. C'è anche l'aspetto della dimensione internazionale, che troviamo, specialmente nei giovani, molto attrattivo. Spesso i giovani che entrano ci chiedono esplicitamente quali sono le opportunità di crescita anche a livello internazionale e diversi di loro si sono trasferiti in altre sedi.

Fate fatica a trattenerne i dipendenti?

In generale, no. Naturalmente, soprattutto nella prima fase della propria carriera lavorativa, ci sono persone che vogliono fare esperienze nuove, che vogliono crescere in fretta. Quindi in alcuni casi abbiamo avuto giovani che sono usciti, ma penso sia un processo naturale. Io li incoraggio magari ad andare a lavorare presso altre aziende del nostro gruppo in altri Paesi all'estero, che è un modo di cambiare, di crescere in un modo laterale ma comunque diverso.

La disparità di genere è un tema che si pone anche in un'azienda come la vostra?

È un tema al quale siamo sensibili. In generale noi abbiamo raggiunto una sostanziale parità, ma sicuramente c'è ancora da fare, ad esempio nelle posizioni di vertice, di responsabilità. È un punto di attenzione, specialmente in alcune aree del business: penso ad

esempio all'area di prodotto, tecnologica, dove le materie sono più diciamo tecniche. Ecco, lì la disparità è più forte.

Una buona percentuale dei vostri dipendenti sono lavoratori immigrati. Come vede il dibattito su questo tema sempre particolarmente caldo?

Noi crediamo che gli immigrati siano una grande risorsa. Questo multiculturalismo aiuta a concentrarsi sui talenti e non tanto sulla provenienza delle persone. Anche per quanto riguarda ad esempio i rider è una risorsa, perché abbiamo la possibilità di espandere il numero di lavoratori, sempre operando sul merito. Di tanto in tanto mi metto anche io a fare il rider e in queste occasioni ho l'opportunità di conoscere alcuni di loro: le loro storie sono davvero incredibili. A volte sono storie di persone con grandi drammi alle spalle, che hanno trovato in questo lavoro un'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita.

A proposito di persone, il Manifesto del buon lavoro della Compagnia delle Opere mette al centro la persona. Secondo lei, nel mondo di oggi, significa mettere qualcosa di astratto, di vago?

Se resta uno slogan, sì. Bisogna concretizzarlo. Quindi, dal mio punto di vista, mettere al centro la persona vuol dire ascoltarla, capire quali sono i suoi interessi, i suoi talenti e cercare di supportarne lo sviluppo. All'interno dell'impresa bisogna quindi cercare di far sì che la persona non si demotivi, che possa crescere, possa sviluppare i suoi talenti. Questo per me vuol dire mettere al centro la persona in ambito lavorativo.



Nell'educazione abita il seme della speranza. L'eredità educativa di Papa Francesco

Una riflessione su come il pontificato di Bergoglio abbia sottolineato l'importanza di coltivare una scuola capace di guardare al futuro con fiducia. Dove la dignità della persona e il dialogo tra culture sono al centro del progetto.

Nella mattina del Lunedì dell'Angelo, dopo una Santa Pasqua vissuta in mezzo ai suoi fedeli, si è spento Papa Francesco. Desideriamo riprendere alcuni spunti dell'eredità che ci ha lasciato, per esprimere una profonda riconoscenza per la sua concreta attenzione al mondo della scuola e ai giovani e per aver sollecitato in più occasioni la necessità di una risposta attenta e creativa all'emergenza educativa per tornare a guardare con fiducia al futuro nel tempo che viviamo e che in varie occasioni il Pontefice ha definito "un cambiamento d'epoca".

Per Papa Bergoglio, l'educazione ha occupato un posto centrale, strumento privilegiato per promuovere la dignità della persona, il dialogo tra le culture e la costruzione di un mondo più giusto, via concreta di evangelizzazione, crescita umana e rinnovamento sociale.

Tra i primi appuntamenti del suo pontificato ha voluto dedicare una giornata al mondo della scuola italiana, il 10 maggio 2014, un evento che ha radunato in piazza San Pietro circa 300mila persone, tra alunni, insegnanti e famiglie.

Nel ricordare la sua prima maestra ha indicato una strada a quanti si dedicano all'insegnamento: la capacità di accompagnare e di trasmettere una passione per la conoscenza e l'apprendimento.

Ha sempre amato la scuola per la sua capacità di apertura alla realtà, per cogliere la ricchezza dei suoi aspetti e di tutte le sue dimensioni.

Ha elogiato nei docenti il pensiero "incompiuto", il pensiero aperto, capace di spalancare negli studenti mente e cuore alla complessità del reale per potersi fare compagni del loro desiderio continuo di imparare, educandoli al vero, al bene e al bello – tre dimensioni sempre intrecciate che favoriscono la libertà interiore, la curiosità e la capacità di discernere.

Ha poi sottolineato la dimensione relazionale della scuola richiamando la necessità di un'alleanza educativa tra famiglia, insegnanti e comunità citando il proverbio africano: "per educare un figlio ci vuole un villaggio". Un invito alla collabora-

zione tra genitori e insegnanti, fondamentale per offrire ai giovani non solo conoscenze, ma anche radici valoriali e riferimenti affettivi stabili: "La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco".

Per dare corpo a questa sua visione, nel 2019, ha lanciato il Patto Educativo Globale, un appello rivolto a tutti gli attori della società per "rimettere al centro la persona" e costruire una società più fraterna, giusta e sostenibile attraverso l'educazione proponendo un approccio educativo integrale, un'alleanza educativa mondiale, capace di contrastare l'individualismo e promuovere la pace.

Per Papa Francesco l'educazione è strumento di cambiamento: "Noi riteniamo che l'educazione sia una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione [...] Oggi ci è richiesta la parresia necessaria per andare oltre visioni estrinsecistiche dei processi educativi, per superare le semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità, sul risultato (standardizzato), sulla funzionalità e sulla burocrazia che confondono educazione con istruzione e finiscono per atomizzare le nostre culture; piuttosto ci è chiesto di perseguire una cultura integrale, partecipativa e poliedrica. Ci serve il coraggio di generare processi che assumano consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo con noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità. Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria. [...] È tempo di guardare avanti con coraggio

e con speranza. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza" (Videomessaggio per il Global Compact on Education, 15 ottobre 2020).

Queste ultime parole sono state lo spunto per molti degli approfondimenti che il Convegno annuale di Cdo Opere Educative ha offerto alle scuole associate: l'educazione come luogo di speranza.

E in questo anno giubilare il compito dell'educatore ritrova conforto nelle parole di Papa Francesco: "Un buon insegnante è infatti 'un uomo o una donna di speranza, perché si dedica con fiducia e pazienza a un progetto di crescita umana'. Non una speranza 'ingenua', bensì 'radicata nella realtà, sostenuta dalla convinzione che ogni sforzo educativo ha valore' e che 'ogni persona ha una dignità e una vocazione che meritano di essere coltivati'" (Papa Francesco all'Unione Cattolica Insegnanti, dirigenti, educatori, formatori, Associazione Italiana Maestri Cattolici e Associazione genitori scuole cattoliche, 4 gennaio 2025).

"In una società che fatica a trovare punti di riferimento, è necessario che i giovani trovino nella scuola un riferimento positivo. Essa può esserlo o diventarlo se al suo interno ci sono insegnanti capaci di dare un senso alla scuola, allo studio e alla cultura, senza ridurre tutto alla sola trasmissione di conoscenze tecniche ma puntando a costruire una relazione educativa con ciascuno studente, che deve sentirsi accolto e amato per quello che è, con tutti i suoi limiti e le sue potenzialità. In questa direzione il vostro compito è quanto mai necessario" (Papa Francesco ai membri dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti, dirigenti, educatori, formatori, 14 marzo 2015).

Seguendo la parola di Papa Francesco, e soprattutto il suo esempio, manteniamoci vivo e desto il nostro desiderio di accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita: il fascino di questo compito è quello che ci testimoniano le opere che appartengono alla nostra rete.

SCOPRI IL CONVEGNO NAZIONALE CDO OPERE EDUCATIVE



Siamo davvero pari? Dialogo e riflessioni a 25 anni dalla legge sulla parità scolastica

Un incontro con esperti e politici che ha messo in luce le disuguaglianze fra scuole statali e paritarie. L'importanza della libertà di scelta per promuovere una cultura più equa.



Venerdì 16 maggio si è tenuto presso una scuola della nostra rete il dialogo con la Senatrice Simona Malpezzi, l'Onorevole Lorenzo Malagola e Suor Anna Monia Alfieri, appassionata sostenitrice del diritto alla libertà educativa.

L'appuntamento, promosso dalla scuola Aurora Bachelet di Cernusco sul Naviglio (MI), è stato l'occasione per riportare al centro dell'attenzione le radici dell'esperienza educativa che ha dato vita alla scuola nel 1981, nata dal desiderio di alcune famiglie di non delegare, ma assumersi in prima persona la responsabilità dell'educazione dei propri figli. La scuola è stata fondata come atto culturale e sociale: non una semplice organizzazione, ma la concretizzazione di un'idea di educazione libera, cattolica ma non confessionale, dove il valore della vita potesse diventare cultura e il desiderio di capire e amare la realtà fosse al centro del cammino educativo.

La serata si è aperta con la testimonianza di due genitori che hanno condiviso le ragioni della loro scelta di investire nell'educazione paritaria per il loro quinto figlio dopo una breve parentesi nella scuola statale. A seguire, uno stralcio di un'intervista a Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione e promotore della legge sulla parità, ha evidenziato quanto in Italia manchi una vera cultura dell'educazione. Berlinguer sottolineava che la scuola è pubblica non in quanto statale, ma per la sua funzione e finalità. È un errore ideologico identificare pubblico con statale: ogni scuola che esercita un'attività educativa contribuisce al bene comune e svolge un servizio pubblico. La Costituzione, infatti, riconosce il diritto dei privati a istituire scuole. Ostacolare questo pluralismo, ribadiva, è un danno per l'intera società.

Suor Anna Monia Alfieri ha poi ampliato la riflessione, inquadrando la questione all'interno delle dinamiche europee post-belliche. Dopo il fascismo, l'Europa ha scelto un modello educativo basato su libertà e uguaglianza, impegnando lo Stato a rimuovere gli ostacoli economici all'accesso all'istruzione. Tuttavia, l'Italia rappresenta un'anomalia: lo Stato non garantisce pienamente la libertà educativa, creando una profonda disparità tra scuole statali e paritarie. Le scuole paritarie più accessibili sono in difficoltà, mentre quelle con rette elevate resistono, contribuendo a una crescente segregazione sociale. Eppure, molte paritarie virtuose chiedono rette molto inferiori rispetto al costo medio per alunno e ricevono solo 750 euro di contributo pubblico, contro i 7.300 destinati agli studenti delle scuole statali. Difendere le scuole paritarie significa proteggere la libertà delle famiglie e garantire pari opportunità a tutti, in particolare ai più svantaggiati. Non è un caso che le congregazioni religiose si indebitino per sostenere le loro scuole: è una battaglia culturale, contro la riduzione delle libertà personali e collettive.

Il dibattito ha poi coinvolto i due parlamentari presenti, che – pur provenendo da schieramenti differenti – hanno mostrato un accordo bipartisan sul valore pubblico delle scuole paritarie. Entrambi hanno sottolineato l'urgenza di superare le barriere ideologiche e lavorare concretamente per un sistema educativo più equo.

La Sen. Malpezzi ha posto l'accento sulla necessità di una vera rivoluzione culturale. La scuola paritaria, ha sottolineato, deve essere riconosciuta come parte integrante del sistema educativo nazionale. Ancora oggi troppe ideologie ostacolano il pieno riconoscimento del suo ruolo. Il problema, ha spiegato, non è la scarsità di risorse ma una narrazione sbagliata che contrappone falsamente ricchi e poveri. In realtà, le scuole paritarie accolgono una grande varietà di famiglie e sono spesso l'unico presidio educativo in alcuni territori. Il valore di queste scuole è reale, sociale e culturale: vanno sostenute, raccontate, valorizzate. Si pensi ad esempio al concreto sostegno riconosciuto alle scuole di infanzia in periodo Covid, su segnalazione delle amministrazioni comunali, che indicarono come un grave problema quello dell'eventuale chiusura degli asili non statali.

L'On. Malagola ha raccontato il tentativo di inserire, nella scorsa Legge di Bilancio, una misura importante: una dote scuola nazionale, un contributo statale erogato in base all'Isce per le famiglie con figli nelle scuole paritarie. Tale misura, compatibile con le doti regionali attive in Lombardia, Veneto e Piemonte, avrebbe rappresentato un segnale concreto per sostenere la libertà di scelta. "Venite a Roma e chiedete solo il buono scuola", ha esortato le associazioni di rappresentanza scolastica, evidenziando come il cambiamento richieda un'azione politica consapevole e condivisa. Ha ricordato che il costo della misura è contenuto (70 milioni di euro), ma l'impatto sociale per chi sceglie, o vorrebbe scegliere, la scuola non statale sarebbe rilevante.

L'Istituto l'Aurora dodici anni fa ha avuto il coraggio di fare un investimento importante, costruendo una nuova sede. Un progetto sostenuto dal territorio, dalle banche, e da un'amministrazione comunale che ha creduto nel valore della proposta educativa. In un momento in cui molte scuole cattoliche chiudono per la mancanza di vocazioni religiose, ciò che colpisce nella nostra realtà è che non manca la vocazione all'educazione. La scuola è ancora gestita da una cooperativa di genitori che, a titolo volontario, dedicano il loro tempo perché l'opera possa continuare a vivere. È una realtà che vive di gratuità, di dedizione, di una passione che diventa concreta ogni giorno. Valeva la pena organizzare questo incontro anche solo per ricordare questo.

È una scuola abitata da docenti che hanno scelto di rinunciare allo Stato e a stipendi più alti, perché condividono un metodo e uno scopo. Insegnano in un luogo in cui la persona è al centro e questo è possibile perché ciascuno sperimenta in prima persona lo sguardo di attenzione e di cura. Per educare, infatti, bisogna prima essere stati amati. E in questa scuola, ogni giorno, si testimonia che è possibile farlo.

Giovanni Bellina

Presidente e coordinatore didattico della scuola secondaria di I grado Istituto Aurora Bachelet, Cernusco sul Naviglio (MI)



Un confronto oltre confine

Intervista a Marcos Zerbini e Cleuza Ramos dell'Associação dos Trabalhadores Sem Terra di San Paolo, Brasile. Il racconto del viaggio a Madrid di una delegazione italiana e dell'incontro con Cdo Spagna.

Negli scorsi mesi una delegazione italiana di Cdo è stata in Brasile. Durante il viaggio hanno incontrato, fra le varie realtà, l'Associação dos Trabalhadores Sem Terra (Associazione dei Lavoratori Senza Terra) di San Paolo, un movimento fondato 45 anni fa da Marcos Zerbini e Cleuza Ramos che coinvolge un milione e mezzo di persone.

La delegazione italiana è rimasta colpita da quest'opera, che negli anni ha aiutato più di 100mila famiglie, ma soprattutto dall'intelligenza con cui ha collaborato con le istituzioni e la politica locale. Per questo motivo li hanno invitati al prossimo Meeting di Rimini per un incontro nell'Arena Cdo. In attesa dell'incontro, abbiamo intervistato Marcos e Cleuza sulla loro associazione e sul rapporto con Cdo.

Avete conosciuto l'esperienza della Compagnia delle Opere attraverso un incontro della Cdo America Latina nel 2003 a Rio. In che modo questo incontro ha a che fare con la vostra quotidianità e con l'Associação dos Trabalhadores Sem Terra (Atst) oggi?

Cleuza Ramos: Ha tutto a che fare, perché da quel giorno in cui abbiamo partecipato all'incontro, tutto è cambiato. È stato allora che ho iniziato a capire davvero cosa fosse la nostra associazione. Pensavo di fare un lavoro sociale e di farlo solo perché mi piacciono le persone e un movimento sociale. Ma da quel primo incontro ho cominciato a capire che c'era qualcosa di molto più profondo. Ogni giorno ho continuato a entrare sempre più dentro questa realtà, a imparare, a partecipare, e ho scoperto che l'associazione era molto più di quanto pensassi. Lavoravo, mi dedicavo, ma non sapevo cosa fosse davvero. Non sapevo che la cosa più importante di un'associazione fosse costruire dei protagonisti, non



dei bisognosi. Non basta costruire case, bisogna costruire protagonisti. Il Movimento di CI e la Compagnia delle Opere mi hanno insegnato questo. Mi hanno fatto capire che il lavoro sociale deve aiutare le persone a crescere. Non per renderle dipendenti, ma per accompagnarle a diventare protagoniste della propria storia. Nel 2003 la nostra associazione aveva già oltre 20 anni, era nata nel 1980. Ma da quell'incontro, l'associazione è cresciuta ancora di più, giorno dopo giorno. Abbiamo capito che possiamo offrire molto più che una casa, un corso o una formazione: possiamo offrire compagnia. Quello che abbiamo imparato dalla Compagnia delle Opere è proprio questo: attraverso la compagnia si costruisce un'opera, e attraverso l'opera si costruisce un protagonista.

Marcos Zerbini: Quell'incontro è stata una vera svolta. Ricordo quando Vittadini raccontò la storia del rossetto: dei ragazzi facevano caritativa nella Bassa di Milano, incontrarono una donna per strada e, mossi dalla pietà, le diedero del denaro. Quando parlarono con Don Giussani, lui disse loro di tornare da lei. Quando lo fecero, scoprirono che aveva comprato un rossetto. I ragazzi rimasero perplessi, ma Don Giussani disse: "Chi siete voi per decidere cosa è necessario per quella donna? Chi vi garantisce che non sia stata quella la prima volta in cui si è sentita una donna?". Questo ci ha fatto capire qualcosa di profondo: le persone non hanno solo bisogno di una casa, ma anche di bellezza, di sentirsi valorizzate. È stato un cambio radicale: abbiamo iniziato a lavorare non solo sul bisogno abitativo, ma sul-

la persona, sul protagonismo, come dice sempre Cleuza.

Nel lavoro che svolgete c'è molta collaborazione con il settore pubblico, ma anche con aziende private (come Enel, nell'ultimo periodo) che operano nel territorio in cui è presente l'Atst. Cosa significa vivere un'amicizia operativa nella costruzione del bene comune e nel dialogo con queste istituzioni?

MZ: In verità, il lavoro sull'abitazione tocca tutto: salute, energia, sanificazione, e molto altro. Già da tempo abbiamo costruito un rapporto molto interessante con Sabesp, la compagnia idrica di San Paolo, inizialmente rivendicando, ma poi costruendo un dialogo con le persone che la gestivano nella nostra regione, e poi anche nello stato di San Paolo. Quando si guarda l'altro come persona intera, non solo come rappresentante di un'istituzione, si scopre un interlocutore che ha un'idea, un obiettivo, un desiderio di costruire il bene comune. È questo che è successo: abbiamo costruito nel tempo relazioni anche con Eletropaulo (oggi Enel), con persone in posizioni di comando che si sono sensibilizzate alla necessità della gente con cui noi lavoriamo. Questo ci ha aiutati a costruire la storia della nostra associazione fino ad oggi. Abbiamo capito che dietro ogni spazio istituzionale ci sono persone, e quando riesci a toccare il cuore di quelle persone, mostrando che c'è un ideale più grande dietro a tutto, non solo trovi alleati, ma amici di cammino. Oggi possiamo dire di aver costruito delle vere amicizie in questo percorso per il diritto all'abitazione.

CR: Molti funzionari pubblici ci conoscono da anni, sanno che il nostro lavoro non è mai stato per interessi personali, ma sempre per aiutare la gente. La coerenza paga. Chi ci conosce sa che ciò che dicevamo 40 anni fa, lo diciamo ancora oggi. Il cammino è rimasto lo stesso. Marcos, che ha avuto sei mandati in politica, non è mai cambiato, non si è mai allontanato dal popolo, è rimasto uno di loro. Questa è la forza della verità. La verità non si perde. La verità del nostro movimento sociale e dell'associazione ci ha sempre sostenuti. Nella nostra regione nessuno mette in discussione il nostro lavoro: è un lavoro buono. È lo stesso lavoro da 40 anni, ma con persone nuove ogni giorno. Oggi abbiamo figli e nipoti che entrano nell'associazione. Questo è frutto della fedeltà. Siamo sempre stati fedeli a ciò in cui crediamo. E quando abbiamo incontrato la Compagnia delle Opere e il movimento di CI, siamo diventati ancora più saldi in questa strada.

MZ: Prima di incontrare la Compagnia delle Opere e Comunione e Liberazione, avevamo solo un'intuizione. Oggi quella intuizione è diventata certezza. E se prima davamo la vita per un'intuizione, immaginate cosa significa ora dare la vita per una certezza.

Storia di un viaggio a Madrid

Il 29 e il 30 maggio una delegazione di Cdo Nazionale si è recata a Madrid per incontrare i rappresentanti di Cdo Spagna. Due giornate intense, ricche di contenuti e dialoghi, nate dal desiderio condiviso di approfondire l'esperienza di costruzione associativa in terra iberica e rafforzare il legame tra opere che, pur in contesti diversi, si riconoscono in uno stesso ideale di sviluppo umano, economico e sociale.

Nel corso del tavolo di lavoro, svoltosi la mattina del 30 maggio, sono stati trattati diversi temi: le sfide che oggi le imprese si trovano ad affrontare, i punti di forza di un'associazione come Cdo, le criticità da superare e le prospettive di crescita futura. In particolare, si è discusso di come sostenere il lavoro imprenditoriale attraverso relazioni autentiche, strumenti di formazione, accompagnamento e condivisione. Il confronto ha messo in luce la forza del metodo Cdo: generare luoghi in cui l'esperienza, la fiducia e il desiderio di costruire possano trovare spazio e forma.

Cdo Spagna, nata nel 1998, è oggi una realtà in crescita. Conta oltre 60 imprese associate, attive in settori che spaziano dall'agroalimentare alla consulenza, dall'educazione alla tecnologia, con tre gruppi territoriali presenti a Madrid, Barcellona e Tenerife. Il suo percorso è segnato da una forte attenzione alla costruzione di relazioni personali e professionali, da incontri periodici di lavoro e formazione, e da un dialogo costante con la realtà sociale ed economica del Paese.

Nel pomeriggio del 30 maggio, la delegazione italiana ha visitato Cesal, una delle opere più significative con cui Cdo Spagna collabora. Fondata nel 1988, Cesal è un'organizzazione non-profit attiva in Spagna e in diversi Paesi dell'America Latina, con progetti di cooperazione internazionale, inserimento lavorativo, formazione professionale e sostegno a persone in situazione di esclusione sociale. Solo in Spagna, Cesal gestisce oltre 50 progetti, impiegando più di 200 operatori e raggiungendo ogni anno oltre 15mila beneficiari, tra giovani, famiglie e migranti. Il suo lavoro integra educazione, impresa sociale e solidarietà, con una visione del bene comune profondamente condivisa con lo spirito della Cdo.

La visita a Cesal ha rappresentato un momento particolarmente significativo: ha reso evidente come l'impresa possa nascere anche in contesti di marginalità e fragilità, quando c'è uno sguardo capace di riconoscere il valore della persona e accompagnarne il cammino.

L'incontro di Madrid è stato un segno concreto della vitalità della Cdo, che continua a generare opere, legami, alleanze capaci di rispondere alle sfide del presente. Un'esperienza di reciprocità, ascolto e sostegno, che rafforza il desiderio di proseguire insieme lungo una strada comune: costruire una società più giusta, umana e generativa.



Smartworking: la sfida (ancora) aperta tra organizzazione, autonomia e controllo

Opportunità o limite? Criticità e vantaggi del lavoro agile. La situazione a cinque anni dalla pandemia.

Negli ultimi cinque anni, il lavoro da remoto ha continuato a far discutere, anche se in modo più sommo rispetto al clamore iniziale dell'emergenza pandemica. Eppure, non è passato giorno, nelle imprese e tra le parti sociali, senza che si confrontassero strategie, criticità e opportunità legate a quella che doveva essere una piccola rivoluzione nel modo di lavorare: lo smart working, o lavoro agile. Ora che le norme transitorie introdotte per gestire l'emergenza sono state archiviate, e che sempre più aziende stanno consolidando nuove modalità di lavoro ibrido, è utile tornare a interrogarsi su cosa sia diventato davvero il lavoro agile in Italia, e su quali sfide restino aperte.

Se da un lato è evidente che nel dibattito pubblico l'attenzione si sia affievolita, dall'altro, all'interno delle imprese e nei tavoli di contrattazione, il tema resta attuale. E lo sarà ancora di più nei mesi a venire, in cui si prevede un ricorso più ampio allo strumento anche come risposta a nuove pressioni economiche: mancanza di fiducia per la situazione geopolitica, razionalizzazione degli spazi aziendali, riduzione dei costi fissi. Un utilizzo che, se confermato, metterebbe ancora una volta i lavoratori di fronte a dinamiche di 'scarico' dei costi da parte delle imprese, e ci obbligherebbe a chiederci quale sia, oggi, la vera natura del lavoro agile, che va ben distinto dal telelavoro.

Il contesto

La legge italiana sul lavoro agile (L. 81/2017) lo descriveva come un modello capace di superare le rigidità spazio-temporali del lavoro subordinato, garantendo maggiore autonomia organizzativa e responsabilizzazione sui risultati. Tuttavia, ciò che è stato implementato, soprattutto durante e dopo la pandemia, è spesso stato una traslazione semplice del lavoro d'ufficio nella dimensione domestica (un telelavoro di fatto), senza mutamenti sostanziali nelle logiche organizzative e nei meccanismi di controllo.

L'agilità tanto auspicata si è rivelata, nei fatti, limitata. Il lavoro è rimasto scandito dagli stessi orari, sottoposto agli stessi strumenti di monitoraggio, privo di quel margine di autonomia decisionale che avrebbe potuto trasformarlo davvero. In questo senso, la funzione 'emergenziale' del lavoro agile, dapprima motivata dalla necessità di contenere i contagi, sembra oggi riproporsi in chiave economica. Ma anche in questa forma, il rischio principale è che l'eterogeneità dei fini si ripresenti, e a pagarne il prezzo siano ancora i lavoratori.

I limiti

Il lavoro da remoto, se organizzato secondo schemi identici a quelli del lavoro in presenza, può infatti generare isolamento relazionale e impoverimento del senso di appartenenza. Lontano dai colleghi e da dinamiche di scambio informale, il lavoratore può sentirsi escluso dalla vita dell'organizzazione, con effetti negativi sul benessere psicologico, sulla motivazione e, in ultima analisi, sulla produttività. I dati raccolti in questi anni lo confermano: la solitudine lavorativa è aumentata, soprattutto per chi ha lavorato

da casa senza una vera autonomia e senza strumenti di coinvolgimento.

Inoltre, l'adozione di modelli organizzativi 'ibridi' non sempre ha portato alla riduzione dei tempi non produttivi. Al contrario, la mancanza di coordinamento e la difficoltà di comunicazione a distanza hanno aumentato i costi di transazione, moltiplicando riunioni, controlli e momenti di rendicontazione che, in presenza, si sarebbero risolti più rapidamente. Anche la narrazione – spesso troppo ottimistica – secondo cui il lavoro da casa faciliterebbe la conciliazione vita-lavoro, mostra le sue crepe: senza una reale flessibilità, la compressione degli spazi e dei tempi finisce per generare conflitti piuttosto che armonie.

I vantaggi

Eppure, nonostante tutto, l'esperienza del lavoro agile ha avuto anche risvolti positivi. Molti lavoratori ne hanno tratto beneficio, soprattutto coloro che vivevano lontani dai luoghi di lavoro e hanno potuto evitare lunghi e stressanti tempi di trasporto. Lo stesso vale per chi lavorava in contesti già abituati a valorizzare l'autonomia e il risultato, e che ha visto la transizione al lavoro da remoto come un'estensione naturale di pratiche già consolidate. Queste esperienze dimostrano che un modello di lavoro agile funziona davvero solo se inserito in una cultura organizzativa coerente, capace di responsabilizzare i lavoratori e di rivedere gli strumenti di valutazione, spostando il focus dal tempo impiegato agli obiettivi raggiunti.

Ma siamo davvero pronti a fare questo salto di qualità? La pandemia ha certamente accelerato l'adozione del lavoro da remoto, ma non ha prodotto – salvo eccezioni – un ripensamento profondo delle modalità con cui il lavoro viene organizzato, valutato e controllato. Eppure, proprio l'esperienza degli ultimi anni ha fatto cadere molte resistenze logistiche e tecnologiche: la possibilità di lavorare in modo flessibile esiste, è praticabile e, in alcuni casi, persino auspicabile.

Una sfida per il presente e il futuro

Ora che siamo usciti dalla logica dell'emergenza, è il momento di decidere se vogliamo farne una leva di innovazione o lasciarla trasformarsi in una nuova forma di subordinazione camuffata. Una sfida che riguarda tanto le imprese quanto i sindacati, le istituzioni e le politiche del lavoro. Un'occasione da non sprecare, anche alla luce delle trasformazioni strutturali che stanno ridefinendo il lavoro del futuro: digitalizzazione, crisi ambientale, mobilità sostenibile, nuovi diritti e nuove fragilità.

Il lavoro agile può essere uno strumento utile, ma solo se integrato in una strategia complessiva di benessere e di partecipazione. In caso contrario, rischia di essere solo una traslazione tecnologica di vecchie logiche gerarchiche. E in un mondo che cambia così in fretta, restare immobili dietro uno schermo non è certo il modo migliore per guardare avanti.

Francesco Seghezzi



Francesco Seghezzi

Cdo e Adapt: una collaborazione per approfondire il mondo del lavoro

Cdo è lieta di annunciare una collaborazione con Adapt, associazione senza fini di lucro fondata da Marco Biagi nel 2000. Adapt si distingue per il suo impegno nella promozione di studi e ricerche nell'ambito delle relazioni industriali e del lavoro, adottando un approccio internazionale e comparato. L'obiettivo di Adapt è quello di favorire un modo innovativo di 'fare Università', creando connessioni stabili tra alta formazione, mondo associativo, istituzioni e imprese. Grazie a questa collaborazione, Adapt offre su ogni numero di questo magazine un approfondimento esclusivo sul tema del lavoro. Un'occasione preziosa per esplorare temi di grande rilevanza e attualità, arricchendo il dibattito e il confronto sui cambiamenti in corso nel mondo del lavoro.

I PRINCIPALI EVENTI DAL 26 GIUGNO AL 31 AGOSTO

26 giugno 2025, 17:00 – Fondazione I Gigli del Campo Ets, Via Michelangelo Buonarroti 37, Cernusco sul Naviglio (Mi)

Scuola Opere 2025 – Fragilità antiche e nuove

Cdo Opere Sociali

26 giugno 2025, 19:00 – Studio 90 East End Studios, via Mecenate 88/A, Milano

Cena sociale – Geopolitica e mercati: l'impresa alla prova nel mondo che cambia

Cdo Milano

1° luglio 2025, 16:00 – Villa Baruchello, Via Belvedere 20, Porto Sant'Elpidio (Fm)

Digital skills for global commercial growth: contribution of European projects

Cdo Marche Sud

2 luglio 2025, 17:30 – Cdo, Via Legnone 20, Milano

Cdo Edilizia. Quali garanzie per gli immobili da costruire? Come proteggere gli acquirenti delle case?

Cdo Finance

2 luglio 2025, 18:00 – Hot Road 50's Diner, Via Galileo Galilei 12, Gallarate (Va)

Dati invisibili: ciò che le persone non dicono

Cdo Insubria

9 luglio 2025, 19:00 – Villa Il Cannone, Via dei Palmensi 108, Marina Palmense (Fm)

Festa delle Opere Summer Edition

Cdo Marche Sud

9 luglio 2025, 19:00 – Domus San Sebastiano, Via di S. Sebastiano 9, Roma

Cena sociale – Una notte per guardare oltre

Cdo Lazio

30 luglio 2025 – Lido di Fermo (Fm)

Un mare di scienza

Cdo Marche Sud

5 agosto 2025 – Posto San Giorgio (Fm)

Un mare di scienza

Cdo Marche Sud

25-26 agosto 2025 – Fiera di Rimini

Incontro al Meeting

Cdo Bergamo

Agosto 2025 – Fiera di Rimini

Scuola Opere 2025 – Dal Fax all'AI

Cdo Opere Sociali

MEETING DI RIMINI – SAVE THE DATE

Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi
22-27 agosto 2025, 46esima edizione, Fiera di Rimini

'Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi'. Questo è il titolo dell'edizione del Meeting di Rimini 2025. La citazione, tratta dai *Cori da 'La Rocca'* di T.S. Eliot, vuole prima di tutto esprimere la speranza di una novità dentro la drammaticità della storia, il desiderio di costruire insieme luoghi in cui condividere la ricerca e l'esperienza di ciò che è vero, buono e giusto.

Il Meeting 2025 invita a condividere esperienze e iniziative di costruzione che nascono dalla gratuità e dalla libertà. Desideriamo scoprire insieme 'mattoni nuovi', che rispondano alle nostre aspirazioni più autentiche arricchendoci di tutto il bene che la storia ci ha trasmesso e che il presente ci offre. Sarà questa anche un'occasione per riscoprire la nostra vocazione di edificare la propria vita prendendoci cura della porzione di mondo che ci è stata affidata.

SEGUI CDO ANCHE SUI SOCIAL

Facebook

www.facebook.com/compagniadelleopere



Instagram

www.instagram.com/cdo_nazionale



LinkedIn

it.linkedin.com/company/compagnia-delle-opere



X

x.com/Cdo_nazionale



VISITA IL SITO DI CDO.ORG



Scegliere Grana Padano significa abbracciare i valori italiani.

I luoghi dove nasce, la maestria dei casari, le tradizioni, l'allegria a tavola,
l'amore per la cultura, il benessere e la passione.
È il gusto italiano che ha fatto innamorare il mondo.
Un'emozione da condividere.



Un'emozione italiana.

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.

